

CONSIGLIO Oliverio: «E' la colonizzazione della Calabria»

Tutti compatti contro il Decreto Calabria

REGGIO CALABRIA - Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il governatore Mario Oliverio e il presidente della massima Assemblea calabrese "ad attuare ogni iniziativa finalizzata a non rendere operativo il decreto che non permette di assicurare la continuità dell'erogazione delle prestazioni sanitarie concernenti i livelli essenziali di assistenza". Il riferimento è ovviamente al famoso Decreto Calabria che introduce norme straordinarie nella gestione della sanità e che, secondo i nostri consiglieri regionali, viola l'autonomia della Regione sancita dalla Carta Costituzionale modificando norme ordinarie attuative dell'art. 120, comma 2, (legge 131/2013), oltre alla presunta incostituzionalità con gli articoli 2, 3 e 5 della Costituzione e con l'art. 77 in riferimento alle condizioni di necessità ed urgenza richiamate nel Decreto. Quindi prima di avviare eventuali ricorsi per via costituzionale, la Regione Calabria prova a fare pressioni politiche sul Governo. Ma il problema non è solo giuridico perché per i consiglieri "non risolverebbe nulla rispetto alle problematiche sanitarie che la Regione vive da oltre un decennio, oggi aggravate dal blocco del turnover del personale che mette a rischio il diritto della salute dei cittadini calabresi".

Il dibattito in aula è stato quasi pleonastico perché tutti i consiglieri dissentono dal provvedimento speciale emesso per la Calabria e nel quale si parla della gestione del sistema, ma non sono previsti finanziamenti o investimenti per migliorare i servizi. Ad aprire la discussione è stato il capogruppo di Forza Italia, Claudio Parente, tra i promotori dell'ordine del giorno sul provvedimento adottato dal Cdm a Reggio Calabria: «Il decreto del governo è incostituzionale, perché viola le prerogative della Regione. Inoltre - ha detto - è un provvedimento contraddittorio perché in realtà certifica il fallimento dei commissariamenti disposti dal governo nazionale in questi ultimi anni».

Per Sebi Romeo capogruppo del Pd quello di ieri è stato un primopasso verso «la necessaria mobilitazione che la Calabria deve mettere in campo contro un provvedimento inutile nel merito e grave nel metodo».

«La verità - ha aggiunto Romeo - è che il governo che si dice del cambiamento sulla sanità calabrese ha deciso di non cambiare nulla. E poi dobbiamo ricordare che a controllare i conti in questi anni c'è un advisor, Kpmg: bene, quando l'advisor Kpmg sarà chiamato a rispondere della sua attività? E' vero che ci sono interessi di gruppi imprenditoriali del Nord che stanno succhiando la sanità calabrese? Perché il governo mantiene contro la Calabria un commissariamento chiaramente, incostituzionale?».

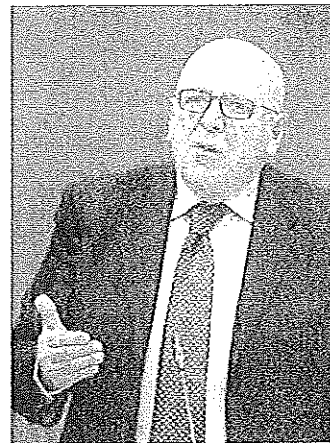
«Quando minacciate di incatenarmi a Palazzo Chigi assistetti perché fui ingannato da chi in quel momento governava e che mi aveva assicurato che sarebbero stati assunti prov-

vedimenti per cancellare il Commissariamento della sanità calabrese». Lo ha detto il presidente della Regione Mario Oliverio concludendo il dibattito. Oliverio, ha anche reso noto di avere impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale il decreto «che impedisce persino ai professionisti calabresi - ha detto - di pote-

re candidarsi a dirigere le aziende ospedaliere o le Asp. Un provvedimento, quello del Governo - ha proseguito Oliverio - di chiaro stampo coloniale adottato per rappresentare la Calabria come terra di malaffare e una sanità regionale allo sbando».

E che dire del tanto pubblicizzato Consiglio dei Ministri a

Reggio Calabria? «Una iniziativa storica avrebbe sotteso annunci positivi per i calabresi: dal lavoro per i giovani, a Gioia Tauro, ai trasporti. Niente di tutto questo - ha detto Oliverio - anzi, si forniscono dati truccati per l'emigrazione sanitaria e nessuno a livello governativo interviene».



Mario Oliverio

IN AULA Approvati un grappolo di proposte di legge e provvedimenti amministrativi

Maggioranza sempre più eterea

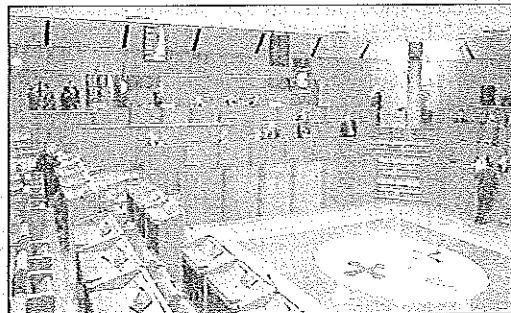
Ancora una volta i numeri non ci sono e tocca all'opposizione tenere il numero legale

di BRUNO GENELLI

REGGIO CALABRIA - Una conferma e una novità. Due cose sono emerse ieri all'assemblea regionale chiamata a esaminare e votare un grappolo di proposte di legge, provvedimenti amministrativi e ordini del giorno su varie materie. La conferma riguarda l'assenza di una maggioranza qualificata, surrogata dall'ex minoranza che ha garantito il numero legale.

La novità afferisce allo scatto di orgoglio che l'assemblea intera ha avuto per quella che è stata definita la "colonizzazione/eliminazione" della Calabria per via del decreto sanità. Il governo centrale in carica avrebbe fatto dell'ascarismo un'offesa intrinseca all'istituzione regionale. Tradotto: la Regione Calabria non è stata invitata da Palazzo Chigi per questioni che la riguardavano nel corso del Consiglio dei ministri tenuto a Reggio Calabria. Circostanza sottolineata dal consigliere regionale Gianluca Gallo. Senza contare le doglianze del presidente Mario Oliverio.

La miccia sul decreto sanità è stata accesa dai rilievi del consigliere Domenico Bevacqua che, fra l'altro, ha commentato la presa di posizione dell'ex commissario



L'aula di Palazzo Campanella

rio Massimo Scura. Ma poi l'Aula ha vivacizzato i contenuti senza assolvere gli errori atavici, il concorso di dolo e di colpa da parte di chi in questi anni ha gestito la sanità riducendola in questo stato. Insomma, si è assistito al derby tra cinismo e ignavia.

L'ordine del giorno sul decreto Calabria in materia sanitaria di cui alla delibera del Consiglio dei Ministri del 18 aprile 2019 è scivolato in coda trovando tuttavia ristoro. Sono intervenuti Claudio Parente, Antonio Scalzo, Domenico Tallini, Domenico Sinibaldi Esposito, Sebi Romeo, Gianluca

Gallo e Mario Oliverio.

Ma prima l'aula ha approvato: Proposta di legge n. 362/10 di iniziativa della Giunta regionale, recante: "Interventi regionali per il sistema del cinema e dell'audiovisivo in Calabria";

Proposta di legge n. 413/10 di iniziativa dei consiglieri regionali Bevacqua, Tallini, recante: "Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica della Calabria";

Il Presidente inserisce il terzo punto all'ordine del giorno Proposta di Legge n. 425/10 di iniziativa della Giunta regionale recante: "Disposizioni relative alla Città

Metropolitana di Reggio Calabria in materia di gestione dei rifiuti urbani";

Proposta di Legge n. 405/10 di iniziativa del Consigliere D. Tallini recante: "Riconoscimento della legittimità di un debito fuori bilancio del Consiglio regionale della Calabria ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118";

Proposta di Legge n. 410/10 di iniziativa della Giunta regionale recante: "Riconoscimento della legittimità dei debiti fuori bilancio di cui alla lettera a) comma 1, dell'articolo 73 del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118 e s.m.i.";

Proposta di Provvedimento Amministrativo n. 248/10 di iniziativa della Giunta regionale recante: "Bilancio di previsione dell'Ente per i Parchi Marini Regionali 2018-2020 (E.P.M.R.)";

Il Presidente inserisce e pone ai voti la Proposta di legge n. 426/10 di iniziativa dei consiglieri Irto, Gallo, Romeo, Arruzzolo, Parente, Scalzo, Sculco, recante: "Abrogazione della l.r. 22/2018";

Mozione n. 157/10 in ordine alle iniziative da intraprendere per scongiurare la chiusura di Radio Radicale.

IL PUNTO Approvato l'ordine del giorno del presidente Irto

«Radio radicale non deve chiudere»



Il presidente del consiglio regionale, Nicola Irto

REGGIO CALABRIA - «Radio Radicale non può e non deve chiudere. E' un patrimonio per l'informazione e la democrazia del Paese e il Consiglio regionale della Calabria non poteva rimanere insensibile dinanzi al rischio di un così grave depauperamento del panorama

informativo nazionale». Lo afferma, in una dichiarazione, il presidente dell'Assemblea legislativa calabrese, Nicola Irto, primo firmatario della mozione approvata oggi all'unanimità a sostegno della storica emittente radiofonica.

«Radio Radicale - aggiunge il presidente Irto - concorre in maniera preziosa e pressoché insostituibile al servizio pubblico, contribuendo a invertere il principio di trasparenza e il diritto dei cittadini a una informazione puntuale e costante. Per questo è necessario che anche le istituzioni assumano una posizione ferma a tutela di una realtà di straordinario valore».

Nel documento che è stato ap-

provato dal Consiglio regionale della Calabria viene ricordato, tra l'altro, che «con legge 230/1990, lo Stato finanzia imprese radiofoniche private che trasmettono quotidianamente propri programmi informativi su avvenimenti politici, religiosi, economici, sociali, sindacali o letterari per non meno di nove ore comprese tra le ore 7 e le ore 20». In questo quadro, si aggiunge, «Radio Radicale svolge, con la sua attività, un servizio pubblico di informazione che dal 1976 garantisce la trasmissione integrale di eventi istituzionali e politici, un servizio di rassegna stampa quotidiana dei giornali, interviste con ospiti politici e attività di confronto e dialogo diretto con i cittadini».

L'emittente, si afferma ancora nella mozione, «copre il 75% del territorio italiano raggiungendo l'85% della popolazione del Paese»

e «custodisce il più grande archivio audio e video presente in Italia, composto da oltre 540 mila documenti. Da 11 anni lo Stato rinnova annualmente la convenzione con Radio Radicale per trasmettere senza pubblicità le sedute del Parlamento, del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale», ma la legge di bilancio 2019 prevede l'abrogazione della legge 230 dal prossimo anno. «Dinanzi a questa prospettiva nefasta», il Consiglio regionale «impegna il presidente della Regione Calabria a farsi parte attiva nei confronti del Governo nazionale e del Ministero dello Sviluppo economico affinché vengano intraprese tutte le iniziative per scongiurare la chiusura di Radio Radicale e la conseguente perdita di un patrimonio storico, culturale e politico di incommensurabile valore per l'Italia». (ANSA).

I DATI Il rapporto dell'Eurostat relativo al 2018 Calabria undicesima in tutta Europa per disoccupazione

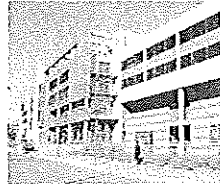
di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - La Calabria è all'undicesimo posto tra 280 Regioni dell'Europa per tasso di disoccupazione nel 2018. E la percentuale è ben al di sopra della media europea. Lo certifica l'Eurostat: la Calabria, con il 21,6% di disoccupati è al doppio rispetto alla media europea, ma questo non è un dato che riguarda soltanto l'Italia: quasi l'80% di tutte le Regioni supera il dato complessivo europeo. Altro dato drammatico se si va a guardare la disoccupazione giovanile: con il 52,7% di giovani a spasso la Calabria è al nono posto su dieci tra le Regioni con il più alto tasso di giovani senza lavoro. Subito sopra ci sono Campania e Sicilia al 53,6%. Le prime posizioni

Il 69,6%
non lavora
da oltre
un anno

invece sono occupate dalle enclave spagnole sulla costa marocchina di Melilla (66,1%) e Ceuta (62,4%), la Macedonia Occidentale (62%), il territorio d'oltremare francese di Mayotte (61,1%), il Nord Egeo greco (58,7%), la francese Guadalupa (55,2%). La Regione invece non risulta tra le prime dieci per disoccupazione a lungo termine ma è comunque sostanzialmente immobile. Lo dimostra il raffronto sui dati del 2017. Il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 21,6%, cala invece dal 55,6% al 52,6% la disoccupazione giovanile. La percentuale di disoccupati a lungo termine invece aumenta dal 68,1% al 69,6%. Quest'ultimo dato racchiude tutti quelle persone risultate disoccupate per almeno dodici mesi consecutivi. Nonostante questo in tutta Europa l'Eurostat certifica l'aumento dei redditi procapite del-

le famiglie, in rialzo dello 0,3%, in termini reali nel quarto trimestre del 2018, dopo un aumento dello 0,2% nel trimestre precedente. I consumi pro capite delle famiglie sono rimasti stabili nel quarto trimestre, come nel terzo. Nell'Ue a 28 il reddito è aumentato dello 0,3% nel quarto trimestre, mentre i consumi sono saliti dello 0,2%. Ma questo non basta per la Calabria e per un'Italia con il più basso tasso di istruzione universitaria di tutta l'Europa. Sulla questione torna il senatore forzista Si-



Il palazzo dell'Eurostat

clari che chiosa: «Negli ultimi dieci anni in tema di lavoro il Governo centrale ha fatto a livello regionale Oliverio. Il risultato è un triste primato che certifica la sconfitta del progetto di sviluppo del Sud. Serve un progetto di sviluppo concreto perché se non si rilanciano gli aeroporti, tutti i collegamenti veloci, i vari settori turistici e quelli agroalimentari, se non si investe sulla sanità e se non si inizia a pensare decreti concreti non passerelle, la nostra terra rimarrà tagliata fuori da tutto».



Un operaio al lavoro.

I DATI Il punto delle Camere di Commercio, male Cosenza e Reggio Calabria Imprese, la regione perde lo 0,7% di lavoratori

MILANO - Nel 2018 il numero dei lavoratori nelle imprese italiane è cresciuto del 2%, secondo la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza e Lodi, pari a 331 mila addetti in più, sui 17 milioni totali. Prime per numero di addetti nelle imprese giovani sono Roma con circa 65 mila, Napoli con 63 mila e Milano con circa 55 mila, mentre per peso degli addetti sul totale prime sono Crotona, Reggio Calabria e Caserta con oltre il 10% di tutti i posti nelle imprese del territorio. Ma in Calabria la situazione non è delle migliori visto che rispetto al 2017 gli occupati calano dello 0,7%. A Catanzaro si passa da 59mila 266 a 59mila 775 addetti

totali (aumento dello 0,9%), Cosenza peggiora dell'1,7% con 108mila 713 addetti rispetto ai 108mila 549 del 2017. Crotona in aumento dello 0,4%, Reggio Calabria in flessione dell'1,2% e in vino vibo valentia che aumenta gli addetti dell'1%. La Lombardia, con 4 milioni di addetti - uno su quattro del totale nazionale - conta 113 mila addetti in più in un anno pari a una crescita del 3%. A guidare la classifica delle città è Milano prima per numero di addetti delle imprese con 2,2 milioni, seguita da Roma (1,5 milioni), Torino (751 mila) e Napoli (567 mila). Tra le prime 20 in Italia anche Brescia (quinta con 416 mila addetti), Bergamo (settima

con 386 mila), Monza Brianza (17esima con 238 mila) e Varese (21esima con 209 mila). Milano è anche prima per crescita in un anno (67 mila addetti in più, +3%) seguita da Roma (29 mila in più, +2%). Tra le prime più rapida la crescita a Bolzano, 11 mila addetti in più, +5% e a Mantova con 9 mila in più, +7%. A livello settoriale, è il manifatturiero ad avere più addetti, 990 mila in Lombardia e 3,8 milioni in Italia, seguito dal commercio, 737 mila e 3,3 milioni. In Lombardia il terzo settore è quello dei servizi alle imprese (541 mila addetti), in Italia i servizi di alloggio e alla ristorazione (1,7 milioni). In Italia il 14,7% degli addetti (2,5 milioni) è in im-



Una giovane a caccia di offerte di lavoro

prese femminili, in Lombardia il 10% (419 mila, +1,8% in cinque anni, con un picco a Milano, 148 mila, +6,5% dal 2013 al 2018). Se per numero di addetti delle imprese femminili prime sono Roma (179 mila), Milano (148 mila) e Napoli (100 mila) sono Benevento, Prato, Enna e Frosinone.

LaC NEWS 24
che fa notizia

Un mezzobusto per una redazione tutta d'un pezzo.

Sul canale 19 del digitale terrestre ogni giorno alle ore 7.00, 14.15, 17.15, 20.30, 23.00 vanno in onda le edizioni del telegiornale LaC News 24. Grazie ad una direzione autorevole, ad una redazione giovane e dinamica, al sito internet lacnews24.it, all'App per Android e iOS ed ai suoi canali social, l'informazione calabrese è più completa e puntuale, tutto il giorno, tutti i giorni.

Canali social: Facebook, Instagram, Twitter, YouTube, LinkedIn

LA C NEWS 24

In onda su | U | canale 19



REGIONE L'annuncio del governatore Oliverio in un convegno a Rogliano

«Dai privati oltre 300 domande»

Sono 36 i milioni di euro stanziati per valorizzare e rivitalizzare i borghi calabresi

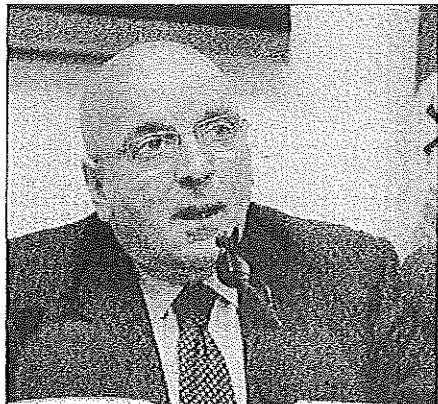
ROGLIANO - «Sono oltre 3000 le domande di privati pervenute per accedere ai 36 milioni di euro stanziati dalla Regione per valorizzare e rivitalizzare i borghi calabresi oltre, naturalmente, a quelle presentate dai Comuni, per i quali sono stati messi a disposizione altri 100 milioni di euro che rappresenta il più cospicuo investimento mai realizzato prima in Italia e il cui iter sarà concluso entro la prossima estate». E' quanto ha comunicato, con evidente soddisfazione, il presidente della Regione Mario Oliverio nel corso del convegno-dibattito sul tema «Il Gioco dei Borghi: un'opportunità per fare rete», moderato da Antonio Simarco, che si è svolto nel Museo di Arte Sacra di Rogliano.

«L'iniziativa, denominata «Tutti al borgo di Rogliano» è scritto in una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale - è stata fortemente voluta dalla locale Amministrazione comunale guidata da Giovanni Altomare in collaborazione con Arcifisa, un'Associazione che opera da anni sul territorio cosentino in ambito turistico e sociale. Un'intera giornata vissuta nel borgo roglianese all'insegna del gioco e del divertimento, realizzata anche grazie alla collaborazione dei comuni di San Fili e San Marco Argentano e di altre associazioni attraverso la realizzazione di mostre, laboratori artistici all'aperto, animazione per bambini e stand enogastronomici che hanno conteso sulla presenza di circa trenta nazioni che, in abiti tradizionali, hanno proposto assaggi dei loro piatti tipici ai numerosi cittadini presenti».

«Una bella giornata di partecipazione e di festa - ha detto Oliverio - vissuta all'interno di un borgo che vede il passaggio di Giuseppe Garibaldi che pro-

prio qui tenne un discorso importante, che non solo valorizza e fa conoscere, anche agli stessi calabresi, la storia e il patrimonio umano, storico, religioso, artistico e culturale di questo luogo, ma crea anche momenti di forte contaminazione e partecipazione, utili a mettere in rete i nostri borghi che rappresentano il nostro più grande patrimonio. Per questo motivo abbiamo investito in tale direzione e i risultati cominciano a vedersi. La Calabria si è messa in movimento e noi continueremo a sostenerci e ad incoraggiare iniziative come questa. I processi non si costruiscono con la bacchetta magica o con le false promesse. Chi lo fa è solo un venditore di fumo e noi non vogliamo assolutamente essere annoverati o confusi tra questi».

«Attraverso la valorizzazione e la rivitalizzazione dei nostri borghi - ha concluso il presidente del-



Il governatore Mario Oliverio

la Regione - abbiamo imboccato un percorso virtuoso, guardando ad una visione complessiva di sviluppo della nostra terra. Il processo ora deve andare avanti spedito e sono sicuro che, credendoci e spingendo tutti verso la stessa

direzione, anche Calabria ce la può fare, a patto che i protagonisti siano i territori di cui i borghi, appunto, sono una parte importante e che sono chiamati ad invertire definitivamente il trend negativo che li ha visti per un lungo

periodo di tempo abbandonati a se stessi in nome di una urbanizzazione selvaggia e senza regole che ha prodotto solo danni ed effetti negativi, passando dallo spopolamento al ripopolamento».

All'intervento del presidente Oliverio, che ha dovuto lasciare i lavori del convegno anticipatamente per partecipare ad un'altra iniziativa istituzionale, è seguito il dibattito nel corso del quale sono intervenuti Adele Iannuzzi, presidente dell'Associazione Arcifisa, Carlo Fanelli, docente del dipartimento Studi Umanistici dell'Unical, Francesco Aiello, economista Unical e fondatore di Open Calabria, Virginia Mariotti, sindaco di San Marco Argentano e Antonio Argentino, sindaco di San Fili. Ha concluso i lavori l'assessore alla Cultura e ai beni culturali Maria Francesca Corigliano che ha messo in evidenza i risul-

tati fortemente positivi finora raggiunti in termini di arrivi e partenze da e per la Calabria e di destagionalizzazioni delle presenze turistiche.

«In questa visione complessiva di valorizzazione e riscoperta dell'identità della nostra terra - ha concluso l'assessore Corigliano - un ruolo importante abbiamo assegnato ai beni culturali per la cui valorizzazione la Giunta regionale ha deliberato nelle scorse settimane un Piano di recupero e di valorizzazione di ben 72 milioni di euro, frutto di una lunga concertazione con il Segretariato regionale del Mibact, che vedrà in campo 109 interventi su singoli beni che comprendono aree archeologiche, ma anche castelli, chiese, abbazie, santuari, qualche palazzo storico e alcuni progetti strategici che riguardano le minoranze linguistiche presenti e attive nella nostra regione».

REGIONE CALABRIA Lettera di minacce al segretario Nuccio Azzarà

Sanità, intimidazione al sindacalista

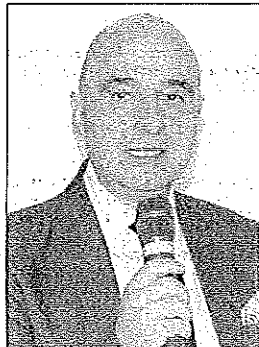
di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Mettere le mani nella sanità calabrese è più complicato di un intervento a cuore aperto, toccare il business di aziende sanitarie e ospedaliere significa toccare i fili dell'alta tensione. Ne sa qualcosa Nuccio Azzarà, segretario generale confederale Uil Reggio Calabria, che una ventina di giorni fa (ma la notizia è trapelata solo ieri) ha ricevuto un'intimidazione, l'ennesima, dopo una macchina bruciata una decina d'anni fa, proiettili lasciati in "dono" sull'automobile e tante altre lettere minatorie. Sulle scale della camera sindacale della Uil, in via Georgia, gli hanno fatto trovare un foglio A4 ripiegato e spillato, indirizzato alla Uil. All'interno della "missiva" un chiaro mes-

saggio minatorio nei confronti del sindacalista, che fino a due anni fa era segretario della Fpl della Uil, che si occupa di sanità ed enti locali. Insieme al gruppo dirigente non si contano le denunce, non solo pubbliche ma anche all'autorità giudiziaria, cui ha dato impulso. Soprattutto sull'ospedale di Locri, al centro del caso mediatico che ha portato il ministro della Salute, Giulia Grillo, a ottenere la riunione del Cdm a Reggio per varare un decreto speciale sulla sanità calabrese. Un "merito" che non è sfuggito a qualcuno. Il contenuto della lettera di minacce è inequivocabile quanto al fattore scatenante: «Azzarà auguri ora sei contento se dobbiamo piangere noi piangi prima tu e qualche tuo amico a Locri. Sei un infame e uno sbirro e presto farai la fine

che ti meriti. Se muori tu finisce questo bordello nazionale». La lettera è stata consegnata agli agenti della Digos, presso cui Azzarà ha sporto denuncia.

Se il movente appare persino ovvio, non è così per individuare l'autore del messaggio, tra quanti possono essersi sentiti minacciati dalle denunce della Uil e che mestano nel torbido della corruzione, del malaffare, della 'ndrangheta e di altre organizzazioni più o meno deviate. Recentemente gli strali della Uil hanno colpito appalti, la voragine del debito dell'Asp, fino alla morte sospetta di Consolato Campolo, che era a capo di una task force amministrativa costruita per affrontare il problema dello spreco di denaro pubblico nell'Asp reggina. Raggiunto telefonicamente, Azzarà non retrocede di un



Nuccio Azzarà

millimetro: «Addebitano a me di avere aperto i riflettori nazionali sulla situazione, questo è il nostro modo di fare il sindacato». Ferma presa di posizione anche dal segretario della Uil Calabria Santo Biondo: «L'intera organizzazione è protratta a sostegno dell'azione portata avanti sulla sanità».

Tribunale di Paola.
Proc. n. 237/1989 RF.
G.D. Dott.ssa Sodano Marta
Curatore Fallimentare Dott. Sorace Salvatore

Lotto Unico - in Santa Domenica Talao (CS), Località Costaspola: Compendio immobiliare composto da fabbricato di civile abitazione e da terreni + locale ricovero attrezzi e animali di mq 150. Attualmente occupati senza titolo, emesso ordine di liberazione.

Prezzo base: Euro 107.100,00.

Offerta minima: 75% del prezzo base. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 2.000,00. Vendita tramite procedura competitiva telematica, a mezzo commissionario Edicom Servizi Srl, accessibile dal portale www.doaction.com, previa registrazione gratuita, a partire dal giorno 25/05/2019 ore 10:00 per la durata di 15 giorni.

Maggiori informazioni: Curatore tel. 0982587146, PEC: salvatoresorace@pec.it, siti internet www.doaction.com, asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it, www.rivistaastegiudiziarie.it

ASTRONOMIA Ottima performance degli studenti alle Olimpiadi italiane

La Calabria vince 10 medaglie su 15

REGGIO CALABRIA - Ottima performance degli studenti calabresi alla XVII edizione delle Olimpiadi italiane di astronomia tenutasi a Matera.

La Calabria porta a casa 10 medaglie su 15 inoltre 3 ragazzi su 5 che rappresentarono l'Italia alla finale internazionale delle Olimpiadi di astronomia che si terranno in Romania sono calabresi.

Il clamoroso risultato degli studenti calabresi, che hanno battuto il record dell'anno scorso, si deve anche all'impegno del Planetario Pitagoras della Città metropolitana di Reggio Calabria e delle scuole che hanno supportato i ragazzi nella preparazione. Gli iscritti all'edizione 2019 delle Olimpiadi sono stati ben 8390 di cui 3235, circa il 40%, calabresi. Gli ammessi alla

Gara Interregionale a livello nazionale sono stati 875 studenti (260 per la categoria Junior 1, 307 per la categoria Junior 2 e 308 per la categoria Senior) di cui 218 calabresi. Alla finale nazionale a Matera hanno partecipato in 80 (20 Junior 1, 30 Junior 2 e 30 Senior) di cui ben 19 calabresi (5 J1 - 7 J2 - 7 S).

I 10 studenti vincitori, nati tra il 2002 e il 2005 e provenienti tutti da scuole della provincia di Reggio Calabria, sono:

Categoria Junior 1: Miriam Ambrogio (Ic di Motta San Giovanni), Demetrio Campolo (Ic Giovanni XXIII di Villa S. Giovanni), Silvia Chiacchio (Ic B. Telesio di Reggio Calabria) e Chiara Luppino (Ic Sant'Eufemia-Sinopoli-Melicuccà);

Categoria Junior 2: Marco Carbone

(Liceo scientifico Leonardo da Vinci, Reggio Calabria) e Martina Felicia Ravenda (Liceo classico T. Campanella, Reggio Calabria);

Categoria Senior: Vittoria Altomonte (Liceo scientifico Euclideo, Bova Marina), Andrea Cama (Liceo scientifico Leonardo da Vinci, Reggio Calabria), Domenico Maisano (Liceo scientifico E. Fermi, Bagnara Calabria) e Alexia Verduci (Iis L. Nostro - L. Repaci, Villa S. Giovanni).

Per tre di essi le gare non finiscono qui: Marco Carbone per la categoria Junior 2 e Vittoria Altomonte e Andrea Cama per la senior rappresenteranno l'Italia alla finale internazionale delle Olimpiadi di astronomia (XXIV edizione) che si terranno in Romania il prossimo autunno.



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti



Oggi
- Oggi è martedì 30 aprile 2019.

I santi del giorno

San Pio V, papa; sant'Adiutore di Ver- non, monaco; santi Amatore Pietro e Lu- dovicio di Cordova, martiri; sant'Augulo, vescovo; beato Benedetto da Urbino (Marco Passionesi), sacerdote cappuccino; santi Diodoro e Rodopiano, mar- tiri; san Donato di Evorea, vescovo; sant'Earconvaldo, vescovo; sant'Eutropio di Saintes, vescovo.

Il tempo

Nuvole a Nord-Est. Più soleggiato altrove. Qualche temporale sulla dorsale appenninica.



Appuntamenti
È la Giornata mondia- le del jazz.

Compleanno

Oggi compie 88 anni Adriana Asti, nata a Mi- lano nel 1931, attrice tra le più acclama- te. Iniziò per caso a 17 anni, se- guendo il Carrozzona, compagnia ite- nerante di Fantasio Piccoli. «Mi disse- ro: vuoi venire con noi? Io risposi "sì!". Avrei seguito chiunque pur di andar via da casa: ci sarei andata anche se mi avessero proposto di fare l'acrobata».



Anniversario

Domenica 30 aprile 1989. Debut- ta su Rai Tre *Chi l'ha visto?*, condotto da Paolo Guzzanti e Donatella Raffai.

«Era a suo tempo il titolo di una rubrica su La Domenica del Cor- riere. [...] Che da bambino segui- vo regolarmente: [...] ah, se l'in- contrassi io, andando a scuola, domattina! Cosa che in televisione possono realmente accadere» (Be- niamino Placido).



In tv

A 30 anni esatti dalla morte di Ser- gio Leone, era il 30 aprile del 1989, *Per qualche dollaro in più* il film del 1965 con Clint Eastwood e Lee Van Cleef. Raccontava Leone che dove- va essere Lee Marvin a interpreta- re il colonnello, ma l'attore aveva dato forfait preferendo recitare a fianco di Jane Fonda in *Cat Bal- lou*. Così volò a Los Angeles per ingaggiare Van Cleef.

LETTERA AL GOVERNO

È ORA DI FINIRLA CON LE LMI IL PAESE RISCHIA GROSSO

*Abolizione della spesa storica,
cantieri ed efficienza governativa
sono priorità imprescindibili*

di FABRIZIO GALIMBERTI

Caro Governo, ti scrivo. Ti scrivo una lettera che sarà più lunga di un tweet, ma meno lunga di un tomo. L'imminente Consiglio dei ministri dovrà prendere decisioni importanti, decisioni che daranno la cifra di questo Governo.

Ecco la missiva, che si compone di una premessa, di tre punti e di una conclusione.

PREMESSA

Non so quanti, fra quelli che siedono attorno al tavolo del Consiglio, si rendono conto che stiamo camminando su un crinale stretto e scivoloso, e ai due lati si apre il baratro della crisi finanziaria. Poco tempo fa il ministro Tria si complaciva del fatto che lo spread aveva 'lucato' quota 240. Una diminuzione che ebbe una vita più breve di quella di una farfalla, e oggi lo spread - questo indice di affidabilità finanziaria - fa segnare quota 260, contro 100 per la Spagna

LA RICETTA

La crescita si fa investendo: dare priorità al Sud, orfano di fondi

nell'austerità. Ma il bersaglio è sbagliato. Non è della Commissione che dobbiamo preoccuparci, ma dei giudici del mercato. I titoli di Stato sono da vendere a risparmiatori e investitori, gente occhiosa (più della Commissione, che spesso predica male e razzola bene) che devono decidere se vale la pena continuare a rinnovare i titoli che scadono.

Come evitare di scivolare fuori dal crinale? La via principe è una sola: riprendere a crescere, uscire dalla stagnazione. Cercate la crescita e, come dice il Vangelo, «tutto il resto vi sarà dato». Il che ci porta al primo dei tre punti promessi.

CANTIERI

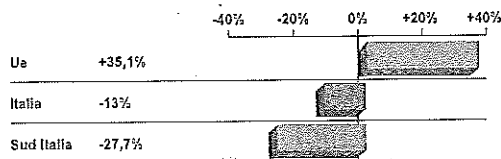
La crescita si fa con gli investimenti, che hanno un moltiplicatore più elevato rispetto ad altre forme di stimolo. E, nelle tempe- rie di oggi, con un settore privato che ha una comprensibile titubanza ad investire e a consumare (basta vedere gli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie), gli investimenti da far partire sono quelli pubblici.

E quando si dice 'far partire' non vuol dire stanziare soldi. I soldi ci sarebbero, ma gli investimenti non partono a causa della disperata e disperante farragine delle procedure e dei ritardi, per non parlare dei casi - vedi Tav - dove il 'far partire' patisce addirittura un veto governativo. La situazione dei cantieri è stata descritta su queste colonne con dovizia di cifre il 12 aprile.

Caro Governo, se c'è bisogno di commissariare per tagliare il nodo gordiano di lacci e lacciuoli, commissaria pure. L'importante è far partire i cantieri e dare una spinta alla crescita. E, soprattutto, dare priorità agli investimenti al Sud, che sono, come riportato da questo giornale, orfani di fondi. L'Italia non riparte se il Sud non riparte. Il catch up del Mezzogiorno è il più

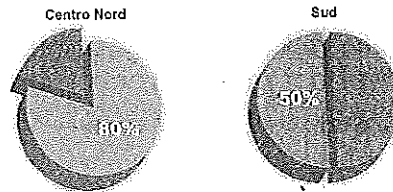
SUD SUL BINARIO MORTO

Infrastrutture ferroviarie trend 1990-2015



Fonte: Eurostat

Linee elettrificate in % sulla rete del territorio



Fonte: Ministero dei trasporti

**ALTA VELOCITÀ
IL FUTURO NEGATO**

Potenziamento Napoli-Bari
Tratto Apice-Orsola. Dati in miliardi di euro

Costo dell'opera

2,67

Coperture finanziarie

0

Potenziamento Battipaglia-Reggio Calabria
Tratto Ogliastro-Sapri. Dati in miliardi di euro

Costo dell'opera

3,26

Coperture finanziarie

0,007

Fonte: Ministero dei trasporti

grosso giacimento di crescita potenziale disponibile nella Penisola. E, parlando di Sud, veniamo al secondo punto.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il punto è delicato ma cruciale. La maggiore autonomia regionale è cosa buona e giusta, ma tutto dipende da come viene fatta. Già il 19 aprile questo giornale ha documentato come un'applicazione dell'autonomia differenziata che parta dalla spesa storica per trasferimenti alle Regioni non farà altro che allargare il solco fra ricchi e poveri.

Per evitare quest'inafasto esito c'è una sola via. Definire i fabbisogni standard di servizi pubblici, per tutti i servizi, e calibrare i trasferimenti e le competenze in modo che non ci siano cittadini di serie A e di serie B, in modo che, per esempio, gli asili nido per tot di popolazione siano gli stessi a Gioia Tauro e a Cantù.

E lo stesso dicasi per la sanità, per la scuola e via discorrendo. È questo il momento giusto: ap-

profittare del dibattito e dei provvedimenti per l'autonomia differenziata al fine di correggere antiche storture, che hanno fatto molto per perpetuare quell'incolmato solco fra il Nord e il Sud del Paese.

OLIARE IL MOTORE DEL GOVERNO

Governare non vuol dire solo affacciarsi al balcone (e meno male che non era quello 'storico') per annunciare al colto e all'incolto che «abbiamo sconfitto la povertà!». E nemmeno vuol dire far approvare disegni di legge più o meno efficaci.

Vuol dire anche e soprattutto usare della capacità tecnica dell'amministrazione per applicare in concreto i provvedimenti che appaiono, nero su bianco, nella Gazzetta Ufficiale. Da questo punto di vista, è un peccato che nel Governo si siano levate voci critiche (per pudore non ripeto quello che disse il portavoce del Presidente Conte, Rocco Casolino) nei confronti del più efficiente dei nostri ministri, il Mef.

Se si vogliono, come detto sopra, far ripartire i cantieri, le competenze tecniche e la conoscenza della macchina governativa, a livello statale e locale, si trovano soprattutto nel Mef.

Caro Governo, è stata una storica mancanza gli esecutivi del dopoguerra quella di preoccuparsi della politica più che dell'amministrazione. Ma, da un 'Governo del cambiamento', ci aspettavamo di meglio. E veniamo alla

CONCLUSIONE

Per favore, preoccupatevi del bene comune. Non è una conclusione trita. È una sconsolata esortazione cui spinge lo spettacolo di una costante 'lite delle comari' fra le due anime del Governo. Un certo grado di competizione fra due partiti che non si aspettavano di finire a governare assieme è fisiologico, e magari la competizione oscilla fra il fisiologico e il patologico quando si avvicina una scadenza elettorale.

Ma mai nella storia d'Italia si era assistito a un così plateale disamore all'interno del Governo. Mai i calcoli di bottega elettorale avevano preso una tale distanza dall'interesse e dal bene del Paese.

IL MONITO

Mai così lontani dal bene comune
Smettetela con le liti da comari



LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Anti

In Spagna hanno vinto i socialisti. Vox ha conquistato 24 seggi. Occhio alla Catalogna

In Spagna hanno vinto i socialisti ma i 123 seggi conquistati dal Psoe di Pedro Sánchez non sono sufficienti a formare un governo, neanche aggiungendo i 42 deputati ottenuti da Unidos Podemos. Bisognerà rivolgersi ai nazionalisti baschi del Pnv, ai moderati ed europeisti, ai valenciani di Compromís, al movimento delle Canarie. Alessandro Oppes: «Grazie al tonfo spettacolare delle tre destre (Pp, Ciudadanos e Vox insieme restano a notevole distanza dal-



la somma di Psoe e Up) Sánchez avrà comunque ampio margine di manovra. E secondo le prime dichiarazioni di alcuni dei massimi dirigenti del partito, il tentativo sarà comunque quello di formare - fatti salvi i patti programmatici - un nuovo governo monocolore socialista. «Riteniamo di aver avuto un sostegno più che sufficiente per essere il timone di questa barca», dice in un'intervista a Cadena Ser la vice-premier Carmen Calvo. La sconfitta più dura è per i popolari guidati da

Pablo Casado che passa da 137 seggi a 66, meno della metà. Anche Ciudadanos, l'altro partito di centro, non ha ottenuto quanto sperava: con poco più del 15% ha conquistato 57 seggi. Sono 2,2 milioni i cittadini spagnoli che hanno votato per il partito di ultradestra Vox che si aggiudica 24 seggi. Francesco Olivo su La Stampa: «Le scosse arrivano anche in Catalogna: gli indipendentisti più dialoganti di Esquerra repubblicana superano nettamente i soci guidati di Puigdemont, un sorpasso che avrà conseguenze importanti sul territorio ribelle. La partecipazione nelle città ca-



talane è stata eccezionale, il cosiddetto "tripartito della destra" (Pp, Ciudadanos e Vox) aveva promesso la sospensione dell'autonomia catalana e altre misure dure. Il sorriso degli indipendentisti è però relativo: niente repressione, certo, ma Sánchez farà un governo senza dover telefonare a Barcellona».

Con 164 deputato su 350 (26 in più della scorsa legislatura), quello eletto

continua a pagina V

AL SUD LE SOLITE BRICIOLE

Tesoretto, un altro regalone al Nord

Il Governo allenta il patto di stabilità: al Mezzogiorno due miliardi su quindici

di ANTONIO TROISE

Questa è la storia di un tesoretto di oltre 15 miliardi di euro. Immediatamente spendibili. Soldi cash nascosti nelle pieghe dell'ultima legge di Bilancio, salvati dalle regole, rigide anche in tempi di crisi, del patto di stabilità. Un fiume di denaro che, per lo più, risale verso il Nord. Con l'inevitabile conseguenza di ampliare ulteriormente il divario fra le due aree del Paese.

L'ALLARME
Un paradosso? Macché. A mettere nero su bianco numeri, tabelle e grafici dell'ennesimo trattamento "differenziato" fra Nord e Sud è una fonte autorevolissima, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Che, nel suo dossier, lancia un vero e proprio allarme: «L'ineguale distribuzione delle risorse che si sono accumulate nei bilanci degli enti e che ora sono disponibili dopo le revisioni delle regole di finanza pubblica, potrebbero concorrere a incrementare i divari territoriali nella spesa per investimenti».

Ciò, tradotto in soldoni: le nuove regole sul "pareggio di bilancio", introdotte con la Finanziaria del 2019, finiranno inevitabilmente per riempire il portafoglio degli enti più ricchi, concentrati nel Centro-Nord e penalizzeranno ancora di più i Comuni con le casse già a secco, localizzati nelle aree più povere del Paese.

Apagare il costo più alto sono proprio gli enti in una situazione di "pre-dissesto", come ad esempio il Comune di Napoli, "per i quali si introducono limitazioni all'utilizzo delle poste in avanzo da cui potrebbero derivare ripercussioni negative sulla praticabilità dei piani di rientro».

Proviamo a semplificare: le nuove regole, spiegano gli esperti dell'organismo parlamentare di bilancio, non solo "congelano" le somme che teoricamente sarebbero a disposizione dei comuni per gli investimenti ma anche per fare fronte ai debiti progressivi e, quindi, far quadrare i conti. Per dirla in

| QUANTO POSSONO SPENDERE GIÀ OGGI GLI ENTI LOCALI (MILIARDI DI EURO) | |
|---|---------------|
| NORD - EST | 3,523 |
| NORD - OVEST | 4,227 |
| CENTRO | 2,869 |
| SUD | 2,639 |
| ISOLE | 1,846 |
| TOTALE | 15,104 |

Fonte: elaborazione sui dati espresi nei servizi di conto consuntivo (SOAP) e Ministero di Economia e delle riforme del patto di bilancio al sensi della L. 14/2012 (M5F)

maniera ancora più elementare, oltre il danno ci sarebbe, per il Sud, anche la beffa.

IL DOSSIER

Per carità, l'argomento è sicuramente ostico, quasi da addetti ai lavori. E la tentazione di finire qui la lettura, per passare ad altro, sarà sicuramente forte. Ma, forse, conviene pazientare un po' e seguire il ragionamento contenuto nel dossier. Perché al di là dei tecnicismi e dei paroloni, l'argomento ha un impatto immediato sulla vita di tutti. In gioco ci sono risorse destinate a finanziare servizi essenziali (asili, trasporti, assistenza) e investimenti produttivi. Insomma, la carne viva di una comunità.

Se a tutto questo, poi, aggiungiamo il fatto che, con le regole attuali, basate sul criterio della spesa storica, sono favorite le amministrazioni che sono in grado di impiegare più risorse per finanziare le proprie attività, le distanze fra Nord e Sud del Paese rischiano di diventare insostenibili.

Che cosa è cambiato da un anno all'altro? Fino al 2018 i Comuni erano tenuti alla cosiddetta regola del "pareggio di bilan-

cio": prima di impegnare un euro per fare investimenti o finanziare nuovi servizi, entrate e uscite dovevano compensarsi con un meccanismo piuttosto complesso che escludeva, ad esempio, alcune voci del bilancio. Dal 2019, invece, le maglie si sono allargate tanto che, per arrivare al pareggio, i sindaci e i governatori possono utilizzare anche gli "avanzi" delle gestioni precedenti. Con la possibilità, per i sindaci, di fare nuovi debiti e fare fronte a ulteriori spese.

Non è solo un "ritocchino" formale nato dalla mente di qualche burocrate esperto di contabilità nazionale. No, qui si parla di soldi veri: la nuova norma "scongela" qualcosa come 15,1 miliardi di euro, risorse spendibili già nel 2019. Più o meno quanto ha stanziato il governo per finanziare Quota 100 e Reddito di Cittadinanza.

FIGLI E FIGLIASTRI

Un tesoretto ancora più importante in un momento di vacche magre per il bilancio pubblico e di tagli ai trasferimenti degli enti locali. Ma il trattamento non sarà uniforme per tutto il Paese. Oltre la metà della dote, 7,8 miliardi di euro, è a di-

sposizione delle aree del Nord. Poco meno di 3 miliardi sono

destinati al Centro. La restante parte, 4,3 miliardi, se la dividono fifty fifty il Sud e le isole. E, la concentrazione di risorse spendibili al Nord, si legge testualmente nel dossier dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, "risulta maggiormente accentuata, arrivando al 65 per cento, se si considerano gli importi dell'avanzo spendibile che trovano capienza nel fondo cassa dei diversi enti, vale a dire le risorse liquide immediatamente utilizzabili". In questo caso, al Nord spetterebbero 7,3 miliardi, quattro volte in più rispetto al Mezzogiorno.

Certo, una parte della colpa è sicuramente dei sindaci e del governatore che, in passato, hanno amministrato male le risorse accumulando debiti su debiti. Ma è anche vero che la norma favorisce alcune aree più di altre e, sicuramente, è stata pensata senza tenere conto del più lungo e profondo divario territoriale che esiste attualmente nei Paesi Occidentali.

Non a caso, la fetta maggiore delle nuove risorse a disposizione delle Regioni andrà alla Lombardia: quasi 3 miliardi di euro, un quinto degli "avanzi di bilancio" spendibili nel 2019, più del doppio delle risorse disponibili in Campania.

Al secondo posto nella classifica delle aree con più capacità di spesa troviamo, a sorpresa, il Lazio, con una dote di 1,8 miliardi di euro, nonostante il "buco" di 12 miliardi nei bilanci di Roma Capitale.

La dote destinata alla Puglia si ferma a quota 750 milioni. Per le altre aree del Sud, invece, solo "briciole": 183 milioni di euro per la Calabria, 113 per la Basilicata, 202 milioni per l'Abruzzo e 58 per il Molise. Insomma, Comuni di serie A da una parte e di serie B dall'altra. Con buona pace di chi predica il riequilibrio dei territori.

L'ANALISI

di Piero Bevilacqua

Manovra truffaldina che sfrutta il Sud

Il Mezzogiorno non aveva mai incontrato davanti a sé una minaccia più grave per il proprio avvenire di quella rappresentata dalla cosiddetta "autonomia differenziata": vale a dire la richiesta della Regione veneta e di quella lombarda (con il seguito più moderato dell'Emilia, cui seguirebbero altre regioni del Nord d'Italia e del Centro) di una potestà su ben 23 materie amministrative e un uso privilegiato delle risorse fiscali.

Minaccia grave perché questo mutamento della struttura istituzionale del nostro Stato condannerebbe il Sud ad avere sempre meno risorse pubbliche, fornendo, alle regioni ricche, vantaggi strutturali che le renderebbero sempre più ricche, mandando di fatto in frantumi, dopo poco più di un secolo e mezzo, l'unità d'Italia. Grave anche perché essa si presenta come un puro "aggiustamento amministrativo", camuffando quella che è di fatto una secessione. Anzi, nella propaganda di tanti esponenti della Lega, con in testa il presidente del Veneto, Zaia, essa viene presentata come una iniziativa riformatrice, volta a rafforzare la democrazia dei territori. E questo inganno impedisce la reazione necessaria da parte dei meridionali, insieme per la verità, al silenzio dei grandi media, e dei partiti tradizionali, che non informano i cittadini ma che la gravità del momento richiederebbe.

In realtà l'accordo fra il governo Gentiloni e la regione Veneto, su cui si basa la proposta di legge dell'autonomia differenziata, mostra, già nei suoi articoli, tutta la propria potenzialità eversiva. E come poteva essere diversamente? Da quando è nata, la Lega, che è figlia del Veneto, si è fondata su propositi separatisti e antimeridionali. Quasi trent'anni di politica secessionista e antimeridionale hanno plasmato un "popolo eversivo" su cui quella formazione ha fondato il proprio consenso, che non ha caso si è manifestato anche con un pubblico referendum, seguito da quello della Lombardia.

E' vero che Salvini ha cambiato la figura del nemico da odiare, sostituendo i meridionali e i romani con i migranti, e ha coperto il disegno eversivo del governo di cui fa parte, finché ha potuto, come un aggiustaggio dei rapporti tra regioni e Stato. Ma l'inganno non è passato, grazie alla battaglia di smascheramento di pochi intellettuali e di qualche coraggioso giornalista. E ora si tenta di realizzare la secessione con trucchi contabili come la determinazione di una "spesa storica", in base alla quale stabilire i fabbisogni finanziari delle regioni per sostenere i loro servizi e il loro welfare.

Si tratta di una manovra truffaldina. Basti pensare come viene alterato il rendiconto fiscale delle regioni del Sud, dove le industrie petrolchimiche pubbliche, che sfruttano il nostro territorio, pagano le loro tasse a Roma. E invece la strada maestra è stabilire in maniera egualitaria i fabbisogni di tutti i territori e di tutti i cittadini, rispettando la Costituzione e selezionando il personale tecnico che dovrà definire gli standard col massimo di trasparenza e partecipazione democratica. Potrebbe essere l'occasione anche per fare giustizia delle risorse che in tutti questi anni sono state sottratte al Sud e utilizzate nelle regioni ricche del Nord d'Italia.



Punto di riferimento L'Istituto clinico De Blasi eroga ogni giorno circa 400 prestazioni sanitarie di alta qualità ai reggini che ne hanno bisogno. Nel riquadro: Eduardo Lamberti Castronuovo

Oggi si riunisce la Commissione Tripartita per decidere sul destino di non meno di 36 lavoratori

I tagli alla sanità si abbattono sulla città L'Istituto De Blasi costretto a licenziare

La questione sul tappeto è estremamente delicata perché non riguarda soltanto i livelli occupazionali bensì il diritto alla salute di tutti i reggini

Piero Gaeta

Si riunisce oggi la Commissione Tripartita (composta da una Rappresentanza della Regione Calabria, dall'ispettorato del Lavoro, dai sindacati e da Eduardo Lamberti-Castronuovo come datore di lavoro), al fine di decidere sui provvedimenti di licenziamento di un numero di lavoratori «non inferiore alle 36 unità», dipendenti dell'Istituto clinico De Blasi.

Una mazzata sul fronte occupazionale, ma in questo caso ancora più dolorosa per la città intera, perché riguarda il diritto alla salute dei reggini che ne esce fortemente ridimensionato da una vertenza che è figlia del commissariamento della Sanità e che si ripropone ciclicamente. In precedenza è stata sventata ma questa volta appare di difficile soluzione, tanto che gli stessi sindacati si sono affretta-

ti a chiedere «un incontro urgentissimo» al generale Cotticelli per cercare una via d'uscita.

«Si è giunti a questa drammatica determinazione dopo innumerevoli riunioni e tentativi di soluzione, andati a vuoto, per il mancato accordo da parte di una minoranza delle maestranze, non disposta ad una necessaria riduzione delle ore di lavoro. Il paradosso - spiega Eduardo Lamberti Castronuovo - sta nel fatto che questa struttura risponde alla richiesta di oltre 400 pazienti al giorno, domenica compresa, in regime di accredita-

Mobilitati tutti i sindacati che hanno chiesto un incontro urgente al generale Cotticelli

Budget regionale ridotto del 50%

Spiega Lamberti Castronuovo: «Il paradosso sta nel fatto che questa struttura risponde alla richiesta di oltre 400 pazienti al giorno, domenica compresa, in regime di accredita-

mento e che la possibilità di continuare a lavorare a questo ritmo non comporterebbe alcun licenziamento. Sta di fatto, però, che essendo stato assegnato un budget - senza alcuna istruttoria e/o controllo del fabbisogno cittadino, in ragione del 50% rispetto agli anni precedenti - è assolutamente inevitabile ridurre i costi fissi per poter tentare la sopravvivenza di una struttura necessaria al territorio».

mento e che la possibilità di continuare a lavorare a questo ritmo non comporterebbe alcun licenziamento. Sta di fatto, però, che essendo stato assegnato un budget - senza alcuna istruttoria e/o controllo del fabbisogno cittadino, in ragione del 50% rispetto agli anni precedenti - è assolutamente inevitabile ridurre i costi fissi per poter tentare la sopravvivenza di una struttura necessaria al territorio».

«La mancata riassegnazione del nostro budget, come peraltro ipotizzato dallo stesso Commissario Cotticelli e ribadito dal Ministro alla Salute, che afferma di voler assicurare ai calabresi i livelli essenziali di assistenza, comporterà l'assoluta riduzione drastica delle prestazioni a favore soprattutto dei meno abbienti e la conseguente, soprattutto, riduzione del personale. Le indagini e le documentazioni ufficiali in nostro pos-

sesto - prosegue il direttore dell'Istituto clinico -, tra cui anche la recente ordinanza del Consiglio di Stato, dimostrano, senza dubbio alcuno, l'assoluta impossibilità delle strutture pubbliche di assolvere al compito di garantire i LEA alla popolazione, per cui risulta irragionevole la chiusura obbligatoria di un servizio utile, professionale, argine di ricoveri inutili e soprattutto garante della salute pubblica».

Lamberti conclude rivolgendo un appello ai sindacati: «In considerazione della profonda conoscenza della situazione aziendale, vogliate immediatamente chiedere una rivalutazione ragionata dell'intera situazione al Commissario e, ove occorresse, allo stesso Ministro della Salute, al fine di impedire l'allontanamento dal lavoro di professionisti validi e l'interruzione di un servizio sociale di elevata qualità ed ad alta richiesta».

Congresso nazionale di cardiologia "Scilla Cuore"

La scienza promuove il bergamotto «farmaco naturale»

Cristina Cortese

Il bergamotto con le sue proprietà salutistiche lancia la sfida di valorizzare il territorio puntando sulla sua identità. A Scilla Cuore, congresso nazionale di cardiologia promosso dal dott. Vincenzo Montemurro, il nostro oro verde ha richiamato questo doppio ed importante percorso. «Questo appuntamento scientifico di grande rilevanza - osserva il sindaco Giuseppe Falcomatà - è anche l'occasione per riflettere sulle nostre eccellenze e il bergamotto, cresciuto sotto l'impulso del presidente del Consorzio Ezio Pizzi, è una delle risorse più autentiche che deve invitarci a credere in noi stessi e nelle nostre potenzialità».

La tavola rotonda sull'oro verde, moderata dalla giornalista Rai Benedetta Rinaldi, ha rappresentato un momento qualificante del congresso che chiuderà i battenti mercoledì prossimo all'insegna delle più recenti novità e conquiste della branca.

Partendo dal dato che vede i due terzi della profumeria mondiale qualificata richiesta a base di bergamotto, Ezio Pizzi ne ricostruisce l'escalation, bacchettando anche la politica che, fino al momento, non ha prestato la giusta attenzione. «All'inizio mi consideravano un sognatore; oggi sicuramente un sognatore meno folle - esordisce così il presidente del Consorzio - il bergamotto oggi fa vivere cinque-sei mila persone ma non è solo questione di orgoglio o di appartenenza; bensì di



Ezio Pizzi, Giuseppe Falcomatà e Vincenzo Montemurro protagonisti delle sessioni in cui si è esaltato il valore dell'oro verde, identità del territorio reggino

vera scienza. Da quando, infatti, si è scoperto, grazie ad una serie di studi commissionati dal Consorzio, che riduce i livelli di colesterolo e di trigliceridi nel sangue ed, in base al recente lavoro dell'Università di Parma, anche della glicemia, il valore del prodotto negli ultimi cinque anni è quintuplicato e c'è stato un incremento della nuova produzione con il 50 per cento in più di impianti. E ogni italiano, anzi ogni cittadino europeo arrivasse a consumare un frutto all'anno, la produzione, per adeguarsi alla nuova domanda, sarebbe costretta ad aumentare dieci volte tanto. Con l'effetto straordinario di ribaltare l'attuale realtà economica e sociale del nostro territorio con la creazione di almeno venti mila nuovi posti di lavoro». Il

prof. Montemurro ha illustrato i dati che hanno consacrato l'oro verde sul palcoscenico della scienza medica. «Insieme a Pizzi, al prof. Franco Romeo, diversi anni fa abbiamo portato avanti una battaglia: puntare sul bergamotto ed oggi la sfida è crederci sempre di più - fa presente l'organizzatore di Scilla Cuore -. Il prezioso agrume presenta una elevata concentrazione di flavonoidi con le sue proprietà antiossidanti, antiinfiammatorie e vasoprotettive e dal suo succo sono stati estratte strutture analoghe alle statine, i farmaci inibitori del colesterolo. Se si considera l'azione inaspettata e aggiuntiva anche sulla glicemia, davvero del bergamotto si può parlare come un "farmaco naturale" che aiuta il nostro cuore a stare in salute».



I sindacati e la Festa del lavoro: manifestazione unitaria a Bologna, maxi concerto a Roma

Primo maggio coi colori d'Europa

La kermesse romana costerà 800 mila euro. Paga la Rai

DI CARLO VALENTINI

Politica e musica. Il primo maggio sindacale ha due appuntamenti: sul palco, a Bologna, i tre segretari di Cgil (**Maurizio Landini**), Cisl (**Annamaria Furlan**) e Uil (**Carmelo Barbagallo**) se la prenderanno col governo (carente, a loro giudizio, sulle politiche per il lavoro e sulla difesa dei diritti) e lanceranno un appello pro-Europa (slogan: meno austerità, più solidarietà). Lo striscione è già stato montato: «Lavoro, diritti, stato sociale: la nostra Europa». Mentre a Roma vi sarà la 29esima edizione del concertone.

Dice Landini: «In autunno avevamo detto che la manovra del governo gialloverde era recessiva. Purtroppo avevamo visto giusto: se non si rilanciano gli investimenti pubblici e privati crescita non ce n'è. Il Def appena varato certifica il fallimento delle ricette sin qui adottate. Siamo in una situazione pericolosa e purtroppo il governo continua a fare campagna elettorale con idee sbagliate rifiutandosi di avviare un vero confronto con le forze sociali».

Aggiunge Annamaria Furlan: «Dopo questo primo maggio ci sarà un crescendo di iniziative, di manifestazioni e di scioperi, finché il governo non capisce che deve cambiare politica altrimenti andiamo a sbattere. È stato disarmante vedere l'ultima finanziaria caratterizzata dalla scelta politica di puntare su quota 100 e reddito di cittadinanza, non su sviluppo, crescita e lavoro. Succede perché la politica non si dedica più a costruire per il futuro».

Infine Barbagallo: «Occorre una forte riduzione delle tasse per lavoratori e pensionati... poi se vogliono

fare tasse piatte o a spigolo le facciamo ma serve una ripresa del potere d'acquisto dei lavoratori e pensionati, che pagano le tasse più alte d'Europa mentre i salari reali sono i più bassi».

Sindacati uniti sul palco ma in disaccordo sull'invito agli industriali a fare fronte comune contro il governo. Era stata Annamaria Furlan ad avanzare la proposta: «La loro presenza sarebbe un segnale positivo se condividono le nostre rivendicazioni». E ricorda che già nel 2013 la **Confindustria** celebrò la ricorrenza insieme ai tre sindacati. Il presidente degli industriali locali, **Valter Caiumi**, ha risposto alla Furlan: «Se riceverò l'invito certamente non lo rifiuterò». Ma Landini non ha gradito questo *gentlemen's agreement* e la trattativa s'è interrotta. Così come non sarà in piazza il sindacato Usb, quello duro-puro dei comitati di base, che si ritroverà in un'altra parte della città e polemica: «Quella di Cgil, Cisl e Uil è un'iniziativa strumentale in vista delle prossime elezioni europee».

Poi c'è la musica. A Roma (piazza San Giovanni) si terrà il tradizionale maxi-concerto, trasmesso in diretta da Rai3 e Radio2. A condurre saranno **Ambra Angiolini** e **Lodo Guenzi**, super ospite **Noel Gallagher**. Qualche polemica per il tono «maschilista» del cast, poiché nella lunga schiera di artisti non vi è neppure una solista donna (sono solo in 4, componenti di band). Il concertone costerà circa 800mila euro, pagate dalla Rai, dai main sponsor (Eni, Superga) e da contributi vari. In più si calcolano in 200mila euro le

spese che sosterrà il Comune per trasporto, pulizia, soccorso e sicurezza.

Molti i politici (ci sono le elezioni a fine mese) attesi a Bologna e nella altre piazze dove si svolgeranno manifestazioni locali. Non ci sarà (come per il 25 aprile) **Matteo Salvini**, annunciato a Tivoli, dove sosterrà **Vincenzo Tropiano**, candidato sindaco di una coalizione mista civico-politica sostenuta dalla Lega ma anche da Fiamma Tricolore, Casapound e da diverse associazioni civiche.

Altre iniziative si terranno lungo la Penisola. In Alto Adige è stato indetto un concorso tra gli studenti delle scuole sul tema del lavoro, a Brescia **Marco Bentivogli** (Fim-Cisl) premierà le aziende che si sono distinte «nella sostenibilità sociale, ambientale e per relazioni sindacali positive». «Premiare le aziende che rappresentano buone pratiche», spiega Bentivogli, «ha più efficacia dell'esaltazione di tutto ciò che va male. Una scelta vincente anche sul piano economico perché i dati ci dicono che le imprese sostenibili sono anche quelle più solide dal punto di vista economico».

A Piacenza è prevista una manifestazione davanti alla Gls, dove da giorni alcuni facchini licenziati sono sul tetto del magazzino mentre a Messina il sindaco metropolitano **Cateno De Luca** approfitta



Peso: 54%



della festa del lavoro per difendere le ex Province sull'orlo del baratro finanziario: «Ho chiamato in piazza sindaci e consiglieri a far fronte comune coi sindacalisti.

È giusto che i 108 comuni reagiscano all'indifferenza del governo nazionale per lo stato di dissesto delle ex province siciliane». Invece i rider, impegnati in un braccio di ferro con **Luigi Di Maio**, si ritroveranno in piazza Morbegno, a Milano, e lanciano un invito ai clienti delle piattaforme di *food delivery*: «Il primo mag-

gio non usate le app. Alziamo la voce per farci sentire dalle aziende e dalle istituzioni perché nonostante le proteste e gli scioperi, dopo aver presentato una proposta di legge al ministero del Lavoro, ad oggi le nostre richieste rimangono ancora inascoltate». E hanno invitato **Fedez** a unirsi a loro. Il rapper aveva commentato la decisione dei *rider* di pubblicare una lista nera di clienti illustri (tra i quali lui) che non danno le mance: «Le liste di proscrizione hanno sempre puzza di fascio». Drastica la risposta: «Non è nostra inten-

zione prendere lezioni di lotta di classe da nessuno, specie se ci vengono impartite dal «pulpito social» di sedicenti comunisti col Rolex». Non sembra che la diatriba si ricomporrà in occasione del primo maggio.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Sindacati uniti sul palco ma in disaccordo sull'invito agli industriali a fare fronte comune contro il governo. Era stata Annamaria Furlan, Cisl, ad avanzare la proposta: «La loro presenza sarebbe un segnale positivo se condividono le nostre rivendicazioni». E ricorda che già nel 2013 la Confindustria celebrò la ricorrenza assieme ai tre sindacati. Il presidente degli industriali bolognesi, Valter Caiumi, ha risposto alla Furlan: «Se riceverò l'invito certamente non lo rifiuterò». Ma Landini non ha gradito questo gentlemen's agreement e la trattativa s'è interrotta. Così come non sarà in piazza il sindacato Usb, quello duro-e-puro dei comitati di base, che si ritroverà in un'altra parte della città e polemizza: «Quella di Cgil, Cisl e Uil è un'iniziativa strumentale in vista delle prossime elezioni europee»



Peso:54%

Politica

Siri, Conte cerca la via d'uscita E Salvini rilancia l'autonomia

MAGGIORANZA

Il leader leghista gioca d'anticipo e annuncia la proroga alla rottamazione Boccia: se si arriva alla paralisi del governo, il ritorno al voto è nelle cose

Barbara Fiammeri

ROMA

Le premesse non sono delle migliori. Oggi al vertice di Tunisi Luigi Di Maio e Matteo Salvini arriveranno con voli diversi e lo stesso faranno al ritorno nonostante il Consiglio dei ministri convocato in serata. I due vicepremier restano volutamente distanti e tocca ancora una volta al premier Giuseppe Conte tentare di ridurre il gap politico acuitosi con l'esplosione del caso Siri e alimentato dallo scontro ormai quotidiano, complice la campagna elettorale per le europee, su una pluralità di temi: dal salva-Roma all'autonomia regionale. Il leader pentastellato continua a chiedere le dimissioni del sottosegretario leghista Armando Siri bocciando ipotesi come l'autosospensione («non esiste») e attacca l'alleato accusandolo di non avere sulla corruzione la stessa «sensibilità» del M5S. Di più: a Salvini che replica «non è da Paese civile che ci siano fatti sui giornali di

cui né gli avvocati né gli indagati siano a conoscenza», i Cinque Stelle ricordano che lo stesso diceva Berlusconi e «mentre lo diceva continuava a mangiarsi il Paese».

L'unico punto di condivisione è affidare al premier la soluzione. «Ci sta pensando lui», conferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. L'incontro di Conte con Siri avverrà, forse anche prima che questi sia ascoltato dagli inquirenti perché al di là delle responsabilità giudiziarie c'è - come ha detto lo stesso premier - un problema di opportunità. Il Capo del Governo sa di camminare su un campo minato e vuole assolutamente evitare di provocare al suo gabinetto ulteriori scossoni. Per questo è presumibile che oggi anticiperà a Salvini le sue decisioni visto che viaggeranno assieme. Un volo che potrebbe consentire una volta atterrati di allargare il confronto a Di Maio (giunto ieri sera nella capitale tunisina) per evitare che i due vicepremier arrivino al Consiglio dei ministri ancora sul piede di guerra. Salvini per il momento tiene il punto e non prende in considerazione l'ipotesi di dimissioni. Anzi, ieri ha annunciato l'intenzione di riaprire i termini di scadenza per la presentazione delle domande per accedere alla «pace fiscale», provvedimento caro alla Lega di cui proprio il sottosegretario Siri si era occupato e che il M5s aveva voluto correggere.

Il leader del Carroccio è tornato prepotentemente anche sull'autonomia: «Per me siamo già in ritar-

do» ha detto dopo aver incontrato i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana. «Noi siamo pronti - ha sottolineato -. Se c'è qualcuno dei 5 Stelle che ha cambiato idea lo dica, altrimenti non si capisce perché la stiano tirando tanto per le lunghe». Salvini non ci sta a rimanere nell'angolo in cui vorrebbero confinarlo i pentastellati sfruttando il caso Siri. Ma l'atmosfera è pesantissima. Ormai qualunque evento, anche lo stupro nel viterbese con il leader della Lega che rilancia la castrazione chimica, diventa occasione di scontro.

«È evidente che, se (il Governo ndr) si incarta, si pone un problema di ingovernabilità del Paese», ammette il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che ritiene in questo caso il ritorno al voto un effetto che «è nelle cose». Prospettiva che nessuno in effetti esclude dopo le europee del 26 maggio.



Peso: 23%



Pil, oggi i dati del primo trimestre: fine della recessione e lieve ripresa

LE STIME

ROMA Fine della discesa, almeno per il momento. Oggi la stima preliminare dell'Istat sul Pil del primo trimestre dovrebbe evidenziare il ritorno al segno positivo dopo due periodi consecutivi di calo, sufficienti sul piano tecnico a far scattare la recessione. Il probabile +0,1% (trainato dal buon rimbalzo della produzione industriale) rappresenta un sospiro di sollievo per il governo ma non cancella naturalmente le criticità con cui la nostra economia deve confrontarsi. Insomma non siamo ancora all'inversione di tendenza: le attese per il secondo trimestre iniziato da un mese sono nella migliore delle ipotesi per una stabilizzazione. Le ragioni di incertezza le ha riepilogate ieri il **Centro studi di Confindustria** nel suo rapporto "Congiuntura flash". Ci sono intanto quelle internazionali, che nascono da uno scontro sui dazi che non è ancora finito e continua a minacciare i commerci internazionali. Ma non mancano anche gli ele-

menti specifici che nascono nel nostro Paese. La mini-ripresa dell'industria rischia di esaurirsi da qui alle metà dell'anno, perché la spinta è venuta soprattutto da una fisiologica ricostituzione delle scorte dopo la violenta caduta dei mesi precedenti. Nel frattempo però risultano in calo gli ordini in particolare dall'estero. E gli indicatori di fiducia continuano a non promettere nulla di buono. Un altro fronte delicato è l'export, proprio in connessione con le tensioni internazionali: a febbraio le vendite di beni sono diminuite e le prospettive per i mesi primaverili non sono brillanti. Né si attendono particolari slanci da investimenti e consumi, in un clima generale ancora molto incerto.

Riassumendo, i segnali positivi evidenziati anche da Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di bilancio sono reali, ma non tali da alimentare ottimismo. Per di più restano tutti da verificare gli effetti positivi dei più recenti provvedimenti del governo, uno dei quali (il decreto crescita) deve ancora vedere la luce.

SPETTRO MANOVRA BIS

Per quanto riguarda i conti pub-

blici, l'esecutivo attende le elezioni europee e i nuovi equilibri che queste potrebbero portare (anche se gli osservatori sottolineano i fattori di continuità largamente prevedibili). La commissione europea potrebbe anche non chiedere a giugno una manovra correttiva per il 2019, anno per il quale il ministero dell'Economia può comunque contare sui probabili risparmi derivanti da Reddito di cittadinanza e Quota 100. Ma i nodi verranno al pettine al momento di impostare la legge di Bilancio per i tre anni successivi, che dovrà fare i conti con l'handicap delle clausole Iva, oltre che con i progetti impegnativi annunciati dalle forze politiche.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOLTO PROBABILE
UN INCREMENTO
DELLO 0,1 PER CENTO
TRAINATO DALLA POSITIVA
TENDENZA DELLA
PRODUZIONE INDUSTRIALE**



Peso: 16%

I quattro fronti aperti nel governo Confindustria ora evoca la «paralisi»

MARCO IASEVOLI

Roma

O rmai è chiaro. I due vicepremier, e in particolare Matteo Salvini, stanno velocemente trasformando il voto per le Europee del 26 maggio in un referendum tra due linee politiche. E chi vince, è il pensiero del leader del Carroccio, potrà rivendicare il timone del governo. In particolare, Salvini è convinto che con il raggiungimento di una soglia psicologica piazzata tra il 30 e il 35% nessuno potrà più mettergli dei freni. E il timone sarà orientato in una di queste tre direzioni: primo, continuare con l'esecutivo ora in carica, ma rimuovendo i veti pentastellati e operando un corposo rimpasto (ieri, tanto per aggiungere benzina sul fuoco, Salvini ha attaccato la titolare della Difesa Elisabetta Trenta con un roboante «se fossi io al suo posto investirei sui militari»); secondo, provare a cercare in Aula i voti per un governo più omogeneo di "destra destra" (e Fratelli d'Italia si sta muovendo nella direzione di creare una seconda gamba autosufficiente, che svuoti Fi in caso di eventuale caduta alle urne); terzo, cercare il voto anticipato (ma, è bene ricordarlo, il pallino dello scioglimento delle Camere è solo in mano al capo dello Stato). In questa strategia che prevede di ri-

baltare su Roma il voto per Strasburgo, il fattore che è fuori dal controllo di Salvini e Di Maio è il tempo. La campagna elettorale è ancora lunga. I mercati sono nervosi. E da diverse parti arrivano segnali non proprio rassicuranti. Gli "zero virgola" del Pil iniziano poi a far crescere l'insofferenza delle imprese. Ieri, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha evocato una parola pesante, «paralisi». «Non è auspicabile ma se si arrivasse alla paralisi bisognerebbe prenderne atto e capire che sarebbe inutile andare avanti», ha detto il leader degli industriali a SkyTg24. Eppure pochi giorni fa Boccia aveva aperto una nuova linea di credito con l'esecutivo, evidentemente smorzata dalla strategia enunciata da Salvini sulla manovra 2020, ovvero "intimidire" l'Ue con la forza dei suoi voti e quindi indurla a non chiedere i 23 miliardi di clausole Iva. «No, non saranno indulgenti, nemmeno gli alleati di Salvini lo saranno...», ribatte Boccia. Ma il gradimento complessivo di cui Lega più M5s godono secondo i sondaggi convince i due leader che i conti sui fronti aperti andranno regolati dopo. E sono tanti, almeno quattro corposi. La Tav, innanzitutto, perché il 26 maggio si vota anche per il Piemonte. Il fisco è il secondo fronte, perché per Salvini una ricetta modello-Trump è l'unico modo per allontana-

re la recessione mentre Di Maio teme che la flat tax sia la pietra tombale su M5s. E poi c'è l'esteso fronte delle Autonomie, con la proposta di regionalismo differenziato di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che Salvini vuole subito portare in Aula mentre il Movimento tende al rinvio, dato che il 4 marzo ha preso percentuali enormi al Sud (e negli ultimi giorni si è aggiunto, su questo capitolo, il pressing della Lega per tornare alle province «elettive»).

Di fronte a questo assalto di Salvini, M5s, messo alle strette, gioca l'unica arma che ha tra le mani: i numeri parlamentari che lo rendono centrale per qualsiasi scenario alternativo all'attuale esecutivo. Ieri i messaggi di fumo tra pentastellati e Pd sono stati immediatamente spenti. Ma i numeri stanno ancora lì a dire che una maggioranza alternativa ancora esiste e potrebbe ostacolare i piani di Salvini. È questo il quarto fronte, quello delle alleanze, che cova sotto la cenere ma è pronto a riaccendersi da un momento all'altro.

Nodi irrisolti

1

Tav

Per la Lega bastano aggiustamenti al progetto esistente, per M5s l'opera non è prioritaria.

2

Autonomie

Il Carroccio vuole portare subito in Aula le intese con le Regioni e accelerare sul ritorno alle province "elettive", M5s frena.

3

Fisco

Per Salvini il cuore della nuova manovra è l'inizio della flat tax, per Di Maio le risorse alle famiglie.

IL DOPO EUROPEE

Salvini ha trasformato il 26 maggio in un referendum sui temi divisivi. Ieri l'attacco a Trenta: «Alla Difesa farei meglio». M5s in pubblico snobba i dem, in privato ricorda i numeri in Aula



Da sinistra, Di Maio e Salvini a Montecitorio



Peso: 33%

Private Banking **Rapporti**

Finanza per crescere. Dalla quotazione all'accesso a contributi e fondi pubblici

Un rating su misura per facilitare la via al credito delle Pmi

Daniela Russo

Credito bancario e PMI, un rapporto per certi versi sempre più complesso. Ecco perché spesso le imprese italiane guardano ad altri strumenti di finanziamento alternativi.

Basilea 2 prima, Basilea 3 poi hanno allontanato ancora di più le piccole e medie imprese dalle banche, tracciando modelli di capitalizzazione delle aziende che non si adattano a realtà produttive caratterizzate da un numero di dipendenti compreso tra i 3 e i 15. A lanciare l'allarme è la Fondazione CS MARE che pone l'accento anche sulle nuove sfide che le piccole e medie imprese di tutta Europa si troveranno ad affrontare nei prossimi anni: digitalizzazione e decarbonizzazione. «Si tratta di trasformazioni destinate a cambiare la vita delle persone e delle stesse imprese», spiega Evelin Zubin, presidente di Fondazione CS MARE – richiedono investimenti finanziari adeguati. Questo rende ancora più urgente intervenire per facilitare l'accesso al credito delle PMI, vero motore economico dell'Europa. Da qui la proposta di

un rating su misura».

L'idea, elaborata con l'economista statunitense Edward Altman, inventore dello Z-Score, utilizzato per valutare lo stato di salute finanziario di un'azienda, è quella di superare le attuali difficoltà applicando proprio questo particolare indice ai criteri usati dalle banche per l'erogazione del credito. «Spesso la valutazione delle performance di una PMI fatta dalle banche non è del tutto corretta – aggiunge Zubin – perché non viene misurata con strumenti uniformi e non prende in considerazione aspetti importanti come le relazioni industriali, l'esperienza, la stabilità della governance».

A cercare strade alternative per facilitare il dialogo sono spesso le stesse banche. È quello che accade, ad esempio, con il portale Mps Agevola Più, nato dalla sinergia fra Monte dei Paschi di Siena e la start up Trovabando. Si tratta di una piattaforma online di finanza agevolata a disposizione delle aziende che le aiuta a selezionare, tra i diversi bandi pubblici, agevolazioni e contributi, quelli più adatti alla propria attività.

La Borsa apre nuove strade non solo a chi cerca capitali ma è anche un riferimento per le aziende che puntano all'accesso a finanziamenti. Nel 2019, secondo l'Osservatorio AIM Italia di IR Top Consulting, le Ipo su AIM Italia sono già 6, per una raccolta complessiva di 49 milioni e una raccolta media di 4 milioni. «L'interesse delle imprese verso la quotazione è in forte crescita», commenta Anna Lambiase, ad di IR Top Consulting – Aumenta la capitalizzazione delle PMI, che ne traggono benefici anche nel dialogo con le banche grazie al rafforzamento della struttura finanziaria e con i potenziali partner effetto della visibilità della quotazione. Le aziende che guardano all'Aim sono spesso spinte dalla voglia di una maggiore internazionalizzazione. Va in questa direzione il progetto Aim for Africa, promosso in collaborazione con EuropaBook e dalla forte valenza sociale». Un'iniziativa che si traduce in un nuovo strumento finanziario, l'External Investment Plan, dedicato alle quotate e quotate di AIM per stimolare progetti d'investimento sostenibili pubblici e privati nei paesi dell'Africa sub-sahariana e del Vicinato.



Un rating ad hoc
Evelin Zubin, presidente di Fondazione CS MARE, lancia la proposta di un rating su misura da predisporre a livello europeo per le Pmi con l'obiettivo di facilitare l'accesso al credito bancario



Peso: 13%

Private Banking **Rapporti**

Immobili di lusso. A Berlino, Madrid, Parigi e Cape Town sono attese le maggiori crescite dei valori nel 2019 per Knight Frank

Belpaese nei radar dei super paperoni

Daniela Russo

Lattrazione per il mattone, in particolare se di lusso, resta tra le alternative di chi detiene grandi patrimoni. La ragione è duplice: diversificare e ottenere rendimenti interessanti.

Ma quanto rendono gli immobili di lusso e soprattutto quali sono le prospettive che offre questa asset classe nei prossimi anni?

Alcune risposte arrivano dal PIRI (Prime International Residential Index) 100 contenuto nell'ultimo Wealth Report 2019 targato Knight Frank, che fotografa l'andamento dei prezzi degli immobili residenziali di lusso dei mercati internazionali. Alcune destinazioni italiane ci sono ma solo a partire dalla seconda metà della classifica.

Tra le città del mondo che hanno visto crescere i prezzi del comparto residenziale nel 2018, infatti, bisogna arrivare alla 50° posizione per incontrare la prima città italiana: si tratta di Venezia. Il capoluogo veneto - con Oslo, Evian, Ibiza e Courchevel 1850 - registra un incremento delle cifre, anno su anno, dell'1,5 per cento. Al 58° posto c'è Firenze (con Kuala Lumpur, a +1%), seguita al 64° posto da Lucca, Lago di Como e Roma (+0,5 per cento). Settantesima Milano (+0,2%), mentre la Sardegna si caratterizza per la stabilità dei prezzi e l'Umbria va in controtendenza perdendo il 2,5 per cento. Il podio della

classifica è occupato in prima posizione da Manila (+11%), seguita da Edimburgo (+10,6%) e Berlino (+10,5 per cento). In media, il valore dei 100 mercati residenziali di pregio dell'indice PIRI cresce dell'1,3% - nel 2017 era a +2,1% sul 2016 - e fa registrare l'incremento annuale più basso dal 2012.

Ma per il 2019 lo studio prevede importanti trasformazioni nell'ambito degli investimenti immobiliari di lusso, dettate dal rallentamento dell'economia internazionale. E in questo scenario, il Vecchio Continente sembra difendersi bene. Secondo le previ-

sioni, infatti, a fronte dei cali che registreranno mercati come Buenos Aires, Dubai, Hong Kong, Mumbai e Shanghai, della stasi di New York e Singapore, si registrerà un incremento del 6% circa nei prezzi degli immobili residenziali di Madrid, Parigi e Berlino, oltre che nella sudafricana Cape Town. In realtà, fatta eccezione per la capitale francese e per la città sudafricana, le altre due europee rallenteranno la crescita rispetto al 2018.

«L'immobiliare di lusso - commenta Antonio Invernale, ricercatore presso il



Peso: 22%

Politecnico di Milano – registra un forte interesse a livello internazionale. I capitali liquidi sono elevati e l'attenzione verso questa tipologia di investimento è in aumento, anche in Italia. Riprende quota soprattutto il comparto residenziale, con l'attenzione che si concentra sugli immobili di pregio presenti in centro città: a Milano, Firenze, Venezia».

La sfida italiana, come evidenzia il Wealth Report 2019, si gioca sul piano della "flat tax per super-ricchi" provenienti dall'estero. La Penisola, infatti, rientra tra quei Paesi che cercheranno di attrarre, attraverso politiche nazionali, la quota di Paperoni in costante crescita nel mondo.

"La dolce vita", nelle sue migliori

espressioni, diventa lo strumento per attirare ricchi investitori, disposti a trasferire in Italia la propria residenza a fronte del pagamento di una tassa fissa pari a 100 mila euro sul reddito complessivo.

Secondo le rilevazioni di Knight Frank il 36% della popolazione UHNWI (Ultra High Net Worth Individual, persone con disponibilità superiori ai 30 milioni di dollari, destinate a crescere del 22% nei prossimi 5 anni) è già in possesso di un secondo passaporto, mentre il 26% sta pianificando di emigrare dal proprio Paese di origine.

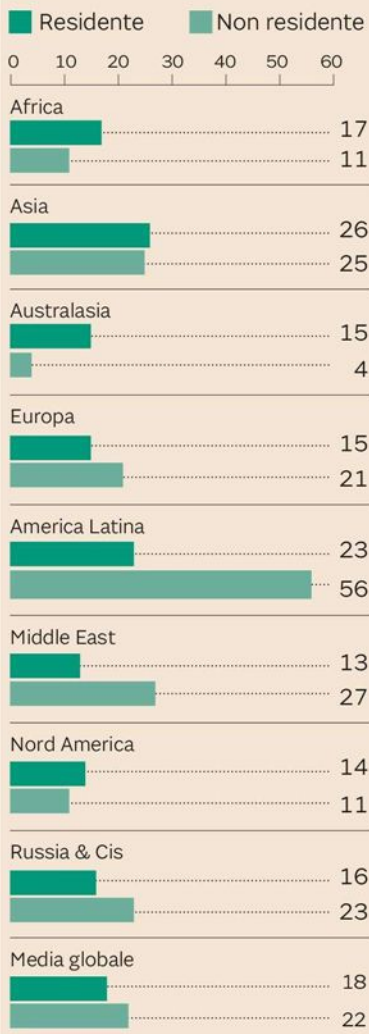
«Sarà necessario lavorare molto per attirare i pensionati stranieri, agevolandone il trasferimento in Italia – ag-

giunge Invernale -. A oggi, infatti, non siamo tra i Paesi europei capaci di attrarre capitali privati. La ricetta è complessa e di lungo corso e dovrebbe tenere insieme politiche mirate, nazionali, e interventi privati. Indispensabile, però, è un livello di offerta adeguata, che l'Italia ha di certo ma che deve ancora mettere a frutto al meglio, anche sul fronte del turismo di lusso».

Cacciatori di case

Milionari che stanno pianificando di acquistare una nuova casa nel '19

Dati in %



Fonte: Knight Franke Research



Peso: 22%

Private Banking **Rapporti**

L'appel della fiscalità. Sono già oltre 200 i nuovi residenti

Una detassazione fino al 90% per attrarre il capitale umano

Lucilla Incorvati

Avvocato Longo che bilancio può fare sulle misure volte al rientro in Italia dei cosiddetti "Paperoni"?

Il bilancio è positivo e le richieste di trasferimento sono in aumento. Quanto alle misure fiscali per l'attrazione del "capitale umano" (grandi possidenti, pensionati, lavoratori) l'Italia si candida a diventare un meta di appeal pari o superiore a Paesi come l'Inghilterra, il Portogallo, Malta o la Svizzera. Dai dati ufficiali del Mef relativi alle dichiarazioni fiscali 2017 risultano 94 i soggetti che hanno compilato il nuovo quadro "NR - nuovi residenti" in dichiarazione. Si stima per il 2018 un numero pari o superiore (oltre i 200 neo residenti), senza considerare le richieste del 2019.

A chi spetta?

Il regime opzionale dei "neo residenti" previsto dall'art. 24-bis del Tuir si applica alle persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e che non siano state residenti per almeno 9 nei 10 periodi di imposta precedenti l'inizio di validità dell'opzione. Il regime può essere esteso anche ai familiari del richiedente che esercitano l'opzione. Questa (liberamente revocabile) può essere esercitata dopo la presentazione di una istanza di interpello preventiva (scelta consigliata) oppure con la dichiarazione dei redditi. L'accesso al regime è consentito anche ai cittadini italiani trasferiti all'estero da oltre 9 anni e che decidono di rientrare.

I capitali possono stare all'estero?

Sì. Il neo residente non dovrà fare una disclosure della posizione patrimoniale e reddituale estera ante trasferimento. Nei periodi di validità dell'opzione, è consentito l'esonero dalla compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi in cui devono essere indicati gli asset detenuti all'estero. Inoltre, i beneficiari godranno dell'esenzione dal pagamento dell'IVIE e dell'ITVAE. Per i beni che rimangono all'estero, è anche prevista l'esenzione dall'imposta sulle successioni e donazioni (anche in caso di conferimento di beni in trust) dovuta da chi fiscalmente risiede in Italia.

Che cosa ha funzionato e cos'altro?

Ha funzionato il dialogo con l'Agenzia delle Entrate in sede di discussione delle istanze di interpello presentate e di richieste di chiarimenti, nell'ottica della auspicata compliance per le persone fisiche che intendano prevenire i rischi fiscali nella loro pianificazione patrimoniale. Rimangono i profili problematici che ruotano attorno ai requisiti per essere considerati residenti (per chi si trasferisce da Paesi a fiscalità privilegiata o non abbia mai provveduto ad iscriversi all'AIRE) e all'individuazione della fonte del reddito del neo residente (anche per valutare l'esistenza di imposizioni concorrenti). Manca totalmente la messa a punto per i neo-residenti di un canale preferenziale per gestire le pratiche immigratorie.

Le novità sul rientro dei cervelli?

Il DL Crescita ha riscritto la disciplina per l'attrazione del "capitale umano", ossia lavoratori, ricercatori e docenti che si trasferiscono in Italia. Sono stati semplificati i requisiti di accesso al re-

gime dei cd. lavoratori "impatriati", inclusi artisti e sportivi, con detassazione per 5 anni del 70% del reddito di lavoro dipendente o autonomo prodotto in Italia. Inoltre, il trasferimento in un comune del Sud porta la detassazione al 90%, mentre le agevolazioni vengono estese per altri 5 anni con detassazione al 50% se il soggetto che si trasferisce acquista un'abitazione in Italia o ha figli minorenni o a carico, anche in affitto preadottivo. Con tre figli, all'estensione temporale si aggiunge la detassazione del reddito al 90%. Previste modifiche al regime per docenti e ricercatori, per cui rimane la detassazione già oggi al 90%, ma la durata delle agevolazioni passa a 6 anni, e sale a 8 anni se i soggetti acquistano un'abitazione o hanno un figlio minore o a carico e fino a 13 anni in presenza di tre figli. Per i pensionati che si trasferiscono in un comune del Sud con meno di 20mila abitanti la legge di Bilancio 2019 aveva già introdotto un'opzione per un'imposta del 7% su tutti i redditi esteri (non solo da pensione) per 5 anni.



DL CRESCITA

Antonio Longo (DLA Piper): «Molte le novità per attrarre i grandi detentori di patrimoni»



Peso: 15%

**PRIMO MAGGIO, IL LAVORO**

Le quattro crisi senza una fine

di **Dario Di Vico**

Oggi l'Istat dirà se anche il primo trimestre 2019 ha fatto registrare crescita zero. L'anno in corso non promette niente di buono per la nostra industria. Le vecchie crisi mai risolte: Antonio Merloni, Alcoa, ex Fiat di Termini Imerese, Piaggio Aerospace.

a pagina 13

Primo piano | Il lavoro

Primo maggio, quattro crisi infinite

di **Dario Di Vico**

Domani si festeggia il Primo maggio e oggi avremo la stima preliminare dell'Istat che ci dirà se anche il primo trimestre 2019 ha fatto registrare crescita zero. Al di là però dei decimali l'anno in corso non promette niente di buono per l'industria italiana a causa del combinato disposto di contrazione dell'export e ristagno della domanda interna.

Nei giorni scorsi un'indagine della Uil ha prodotto dati preoccupanti: la cassa integrazione ordinaria e straordinaria è

aumentata nel primo trimestre del '19 del 6,1% rispetto allo stesso periodo del '18. Complessivamente sono 130 mila i posti di lavoro tutelati dalla Cig. Ma accanto ai dati più freschi si segnalano anche vecchie crisi mai risolte. I nomi di queste aziende sono diventati familiari anche al grande pubblico (Antonio Merloni, Alcoa, ex Fiat di Termini Imerese, Piaggio Aerospace) proprio perché rilanciati periodicamente dalle cronache di questi anni. Sono casi limite la cui soluzione si presenta ardua anche perché i sindacati non percepiscono da parte del governo né attenzione né competenza.

**Dalla Liguria alla Sicilia,
i casi aziendali più difficili
Cresce la cassa integrazione
e il sindacato critica il
governo: poca attenzione**



Peso: 1-2%, 13-93%

L'ex stabilimento Fiat Termini Imerese, il caso Ginatta e il sogno dell'elettrico

1 Il futuro dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, oggi targato Blutech, è appeso a un filo. Si aspetta il pronunciamento del tribunale dopo l'apertura dell'indagine a carica dell'imprenditore Roberto Ginatta e dell'amministratore delegato Cosimo Di Corsi, il loro arresto e l'avvio della procedura di sequestro. Grazie a un provvedimento ministeriale di deroga i 700 addetti hanno visto il prolungamento della cassa integrazione ma i sindacati chiedono "un processo di reindustrializzazione". In verità in un passato anche recente i progetti industriali ideati per Termini si sono susseguiti uno dietro l'altro fino agli ultimi due, la motorizzazione elettrica delle vetture Doblò e i veicoli elettrici a tre ruote delle Poste. Ma probabilmente l'errore fu compiuto a monte, quando ai tempi del ministro Scajola si accettò l'uscita e la deresponsabilizzazione della Fiat e il governo si assunse de facto la gestione dell'impianto scegliendo di restare nel campo dell'automotive e cercando di pescare l'interlocutore giusto. L'arrivo poi di un imprenditore torinese come Ginatta, già fornitore del gruppo Fiat e decisamente spregiudicato, ha reso tutto più aleatorio e il piano finanziato da Invitalia non ha risolto i problemi, anzi Ginatta è accusato proprio di aver distratto parte di quei fondi. Risultato: i lavoratori di Termini sono in cassa integrazione da 10 anni, nessun player serio del settore auto si è fatto avanti in questi anni per investire in Sicilia e oggi si è costretti a ripartire da zero. Resta sullo sfondo sempre l'interesse del gruppo cinese Jiayuan, ma l'inchiesta giudiziaria lo ha spinto a dileguarsi.

650 posti in bilico Sul rilancio di Alcoa pesa ancora il costo dell'energia

3 Lo si era dato per assicurato ma purtroppo non è così. Il futuro dei 650 lavoratori diretti e indiretti dell'ex Alcoa di Portovesme è ancora in bilico e dal 1 gennaio sono sospesi gli ammortizzatori sociali. Pesa come un macigno il costo dell'energia che incide per il 40% e che per rendere profittevole il piano industriale dovrebbe essere al massimo di 27 euro al megawattore. Ma l'aumento dei prezzi registrati sul mercato internazionale inciderebbe sul bilancio della nuova Alcoa tra gli 80 e i 100 milioni l'anno. Ai tempi del ministro Carlo Calenda era stato raggiunto un accordo che dovrebbe essere aggiornato in collaborazione con Terna e l'authority dell'energia.

Il governo però, a detta dei sindacati, «traccheggia» e di conseguenza si aspetta la data del 9 maggio per un incontro al Mise e per avere chiarezza. In queste condizioni l'ingresso nella compagine azionaria dell'imprenditore svizzero Giuseppe Mannina (Sider Alloys) e di Invitalia si è rivelato una condizione necessaria ma non sufficiente e la partenza della nuova realtà industriale continua a slittare. Del resto mercato dell'alluminio è dominato dai grandi player russi, americani e sudafricani e i margini per la sopravvivenza di concorrenti più piccoli sono esigui. Si è parlato anche in questo caso dell'ingresso nel Sulcis di operatori cinesi desiderosi di entrare nel mercato dell'alluminio europeo ma per ora la si può catalogare solo come una voce.

Il marchio Ardo Antonio Merloni, il calvario in attesa di banche e partner

2 Ci vorrebbero uno o più partner. Anni di crisi dal 2012 ad oggi per la Antonio Merloni e non si vede ancora l'uscita dal tunnel. Dopo essere entrata in amministrazione straordinaria era arrivato un imprenditore privato, Giovanni Porcarelli (J.P. Industries), a salvare i tre stabilimenti e i 700 addetti con l'idea di restare nel settore e rilanciare la produzione di un gruppo che a sua volta era stato ai tempi d'oro del «bianco» il maggior contoterzista d'Europa (con oltre 3 mila addetti). Investimento complessivo di Porcarelli: 12,2 milioni. Una transazione e uno sconto rispetto alla valutazione fatta di oltre 50 milioni che non è andata giù a otto banche creditrici (Mps, Unicredit, Veneto Banca e altre). Che hanno accusato il ministero di aver svenduto e hanno fatto partire un lunghissimo contenzioso giudiziario. Nei primi due gradi di giudizio le banche hanno visto accolte le proprie istanze ma poi la Cassazione ha rovesciato il verdetto affermando il principio «il prezzo lo fa il mercato». Nel frattempo però lo sviluppo dell'azienda è stato azzoppato visto che nessuna altra banca si è resa disponibile a dare credito e oggi la produzione di lavatrici, frigo e asciugatrici (con il marchio Ardo) prosegue a singhiozzo. Si calcola che durante l'anno lavorino saltuariamente 200 lavoratori dei 750 che sono in Cig dal 2012 ma senza riaprire il dialogo con le banche l'ex Antonio Merloni non ha futuro. Per questo i sindacati sperano che i contatti in corso con due partner industriali vadano a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,13-93%

La ricerca di investitori Piaggio Aerospace i ritardi sui droni tra Abu Dhabi e Ue

4 Dal 2 maggio oltre 500 dei mille lavoratori di Piaggio Aerospace andranno in cassa integrazione in attesa di capire quali siano i veri orientamenti del governo, dalle cui scelte dipendono i programmi produttivi dell'azienda ligure. L'ultima riunione tenuta al Mise il 24 aprile ha lasciato insoddisfatti i sindacati che paventano dissidi nell'esecutivo per i dubbi che i 5 Stelle hanno sempre manifestato in merito al finanziamento delle spese per la difesa. Se così fosse sarebbe un pasticcio perché si tratta di una realtà industriale che — a differenza di molte altre in crisi — può stare tranquillamente sul mercato. «Finora abbiamo assistito solo a rimpalli — sostiene Alessandro Vella, segretario di Fim-Cisl Liguria —. E a mio giudizio l'ultima riunione al Mise è servita solo per buttare la palla in tribuna. Lo dimostra il bando del commissario straordinario Nicastro per la ricerca di investitori interessati sia al ramo civile che a quello militare». La crisi si è acuita a fine 2018 quando con la legge Marzano è stata spossessata la proprietà, il fondo sovrano Mudabala di Abu Dhabi, che si è rifiutato di ricapitalizzarla. Quantomeno per stabilizzare le prospettive ora occorrerebbe prendere alcune decisioni. La prima riguarda gli impegni di spesa per acquistare velivoli di pattugliamento P180 che servono per rinnovare quelli esistenti, la seconda investe le forniture dei motori MB339 e l'ultima riguarda i droni. Si parla di un consorzio europeo per la realizzazione di un prototipo comune ma nel frattempo sembra sfumata un'analoga commessa araba destinata ad Abu Dhabi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

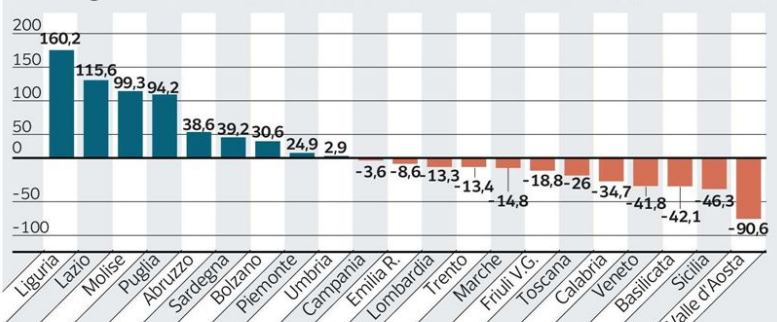


La cassa integrazione

Ore autorizzate nel I trimestre 2019 (confronto con il 2018, dati in %)

| Ordinaria | | Straordinaria | | Deroga | | TOTALE | |
|-----------|------|---------------|------|--------|------|--------|------|
| 2018 | 2019 | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 | 2018 | 2019 |
| 2,7 | 39,2 | 9,4 | 27,3 | 97,6 | 53,1 | 16,6 | 28,1 |
| 2,2 | 4,7 | 34,5 | 11,1 | 94,5 | 80,8 | 12,7 | 6,1 |

Nelle Regioni e Province autonome (variazioni % I trimestre sul 2018)



Ore autorizzate per ramo di attività (I trimestre 2019)



Fonte: Elaborazione UIL su fonte INPS

CdS



Peso:1-2%,13-93%



Chiamalo 1° maggio

Altro che Festa del Lavoro
Un giovane su **tre** non ha un posto
In **10** anni raddoppiati i sottoccupati
Il **25%** ha un impiego inferiore
al titolo di studio. Perso in totale
un milione di posti a tempo pieno:
peggio di noi solo la Grecia
E i robot nei prossimi vent'anni
copriranno il **15%** della manodopera

CONTE, GRISERI, PATUCCHI e VITALE
pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%



COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro

Il decennio nero dell'occupazione un milione in meno di posti stabili

Solo la Grecia ha un tasso di occupazione peggiore dell'Italia, cresce la quota di giovani sottoccupati o precari

VALENTINA CONTE, ROMA

Un lavoro sfrangiato: intermittente, poche ore, bassi salari. Nel decennio della grande e doppia crisi, l'Italia ha perso e recuperato un milione di posti. Ma di fronte a un milione di occupati a tempo pieno che mancano se ne guadagnano altrettanti a tempo parziale.

Il tasso di occupazione è tornato a quando gli scatoloni della Lehman Brothers non erano nemmeno immaginati. Ma quel 58,6% - peggio di noi in Europa solo la Grecia - racconta storie diverse. Sono esplosi il part-time involontario e la sottoccupazione. Chi lavora vorrebbe farlo per più ore. Ma non succede perché il lavoro non c'è. Si è polverizzato e cristallizzato assieme alla produttività stagnante. Si crea poco, le idee scarseggiano. E i vecchi mestieri si distribuiscono tra chi non è nel frattempo espatriato. Mancano 1,8 milioni di ore lavorate rispetto al 2008. I part-time involontari sono schizzati del 131%,

da un milione e 195 mila a 2 milioni e 757 mila. I sottoccupati dell'88%, da 356 mila a 668 mila.

Nel frattempo il Paese invecchia. All'inizio del secolo ogni 100 giovani fino a 14 anni si contavano 130 anziani over 65. Nel 2019, 173. Tra 20 anni, 265. Uno squilibrio devastante per i conti: previdenza, sanità, assistenza. Accentuato dalla palude in cui sono finiti i nostri giovani che quei conti dovrebbero sostenere. Il tasso di occupazione nella fascia 25-34 anni dal 2007 in poi è crollato dal 70 al 62%. Quello dei padri ultracinquantenni si è impennato dal 47 al 61%. Molti ragazzi hanno conosciuto solo contratti a termine, nelle più varie declinazioni, lievitati nel decennio da 2,27 a oltre 3 milioni, il 29% in più. Mentre quelli stabili galleggiano attorno a 14,8 milioni. Indice che l'extra lavoro creato è precario. Una condizione ormai quasi strutturale in un mercato comunque dinamico, visto il tasso di partecipazione crescente: più persone di prima cer-

cano un posto, gli inattivi sono un milione in meno del 2007, il tasso di occupazione femminile è salito coraggiosamente dal 47 al 49,5%. Ancora basso, ma si muove.

Il lavoro cambia pelle, ma anche questa non è una buona notizia. Nel decennio perduto sono spariti un milione di artigiani e operai. E 362 mila professioni qualificate e tecniche. Mentre avanzano di 861 mila i profili esecutivi nel commercio e servizi e di 437 mila quelli non specializzati. Un dramma per le aziende che alimenta il *mismatch*: la domanda abbonda, ma non incrocia l'of-



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%

ferta seppur scarna e però mirata. Mancano le competenze, le scuole non preparano al lavoro che c'è, la tecnologia è ancora un oggetto misterioso. Proprio quando alla porta bussano robot e intelligenza artificiale.

«Nei prossimi 15-20 anni il 15% circa dei posti rischia di essere automatizzato e un altro 35% sarà profondamente trasformato, numerose mansioni saranno svolte dalle macchine. Ma l'Italia non è pronta», ragiona Stefano Scarpetta, direttore per l'occupazione e le politiche sociali dell'Ocse. «Il lavoro non lo creano le riforme che pure non sono

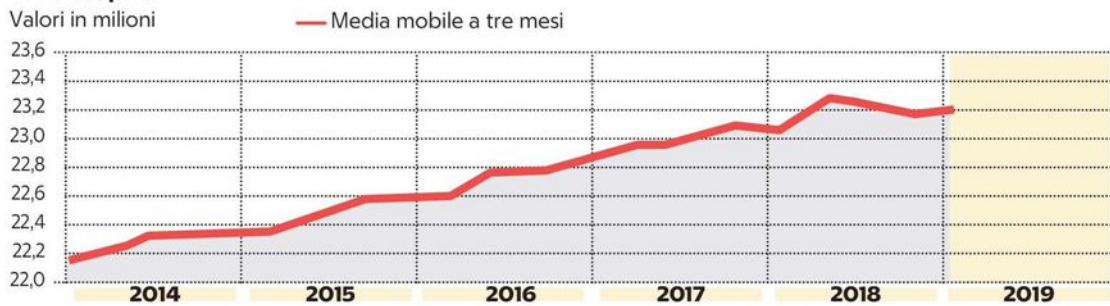
mancate negli ultimi anni, dal Jobs Act in poi», spiega ancora Scarpetta. «Ma la crescita, gli investimenti e le tecnologie. L'Italia è in ritardo, ha un tasso di disoccupazione doppio della media Ocse (10,7% contro 5,2) e pure sopra la media Ue (6,5%). Ancora più preoccupante quello giovanile: 33%. Un giovane su tre non lavora. Anche qui un dato doppio se non triplo sia della media Ocse (11%) che di quella Ue (14%). E ancora: i sottoccupati sono raddoppiati in dieci anni. I posti creati nel post-crisi non sono di qualità. Molti imprenditori non se la sentono di stabilizzare e fan-

no contratti precari. La produttività stagna da fine anni Novanta. I salari sono piatti, quelli reali addirittura diminuiti nel 2017. Il reddito medio 2018 è al livello del 1998. E se l'Europa ora rallenta, l'Italia si ferma in recessione tecnica». Ecco il Paese del Primo Maggio.

Lavora solamente il 62% degli under 34. Il Paese invecchia: ci sono 173 anziani ogni 100 ragazzi

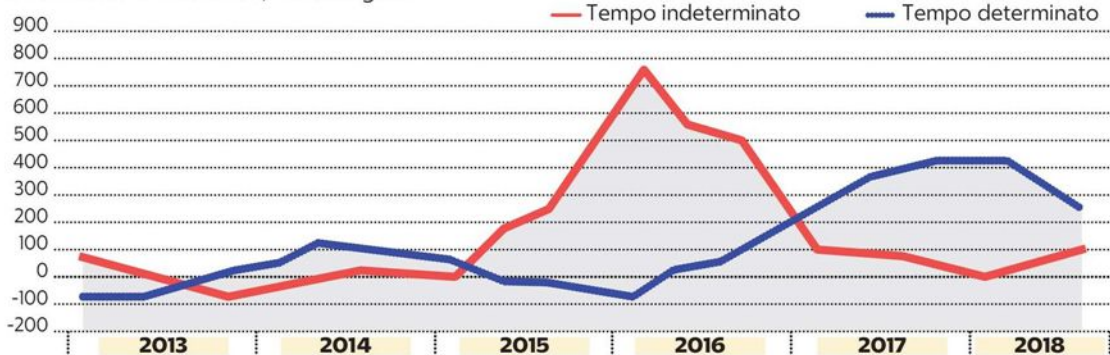
Gli occupati

Valori in milioni



Come cambia il lavoro

Posizioni lavorative create, dati in migliaia



Una protesta dei rider

Così in piazza domani

I cortei nelle città la musica nella Capitale

Bologna

Il comizio dei segretari

Alle 10 parte il corteo da piazza XX settembre. Alle 12 in piazza Maggiore i segretari Cgil, Cisl e Uil

Roma

Il Concertone

Appuntamento a partire dalle 15 in piazza San Giovanni in Laterano per il tradizionale Concertone

Milano

La doppia manifestazione

Il corteo dei sindacati alle 9 da Porta Venezia. Alle 15.30 MayDay dei precari in piazza Morbegno

Torino

Si sfilà alle 9 di mattina

Il ritrovo alle 9 in piazza Vittorio Veneto per un corteo che termina alle 11 in piazza San Carlo



Peso: 1-52%, 2-51%, 3-33%



UN VALORE FATTO A PEZZI

Gad Lerner

Cosa c'è da festeggiare il Primo Maggio se il lavoro, ogni anno che passa, vale meno? A mezzo secolo di distanza dalle lotte operaie sfociate nell'autunno caldo del 1969, che avviarono un decennio di conquiste sociali e cospicua redistribuzione della ricchezza a favore del lavoro dipendente, gli sfruttati di oggi vietano a se stessi perfino la nostalgia; non parliamo della fede in una prossima riscossa proletaria. Così, a furia di sentirsi dire che

la lotta di classe è solo un nocivo fervecchio del passato, il 1° maggio 2019 in Italia rischia di trasformarsi in un anacronismo: la festa del lavoro che non c'è più. Ci sono la fatica e lo stress, ci sono gli orari spezzati, il ritorno del cottimo, le esternalizzazioni di rami d'azienda, i somministrati a termine, il caporalato digitale, il tariffario dei parasubordinati, il welfare aziendale differenziato, le false cooperative multiservizi con gare al massimo ribasso per l'assegnazione di appalti e subappalti.

continua a pagina 3 →

La festa senza il lavoro

Gad Lerner

Ma è come se in frantumi fosse andata l'idea stessa di LAVORO come tutt'uno, principio ordinatore della società. Nel quale lavoro ciascuno possa rispecchiarsi e accomunarsi, considerandolo l'abito che indossa ogni mattina, l'esperienza fondamentale della propria vita fuori dall'ambito domestico. Anacronistico, cioè fuori dal tempo, è il rituale di questo Primo Maggio che da parecchi anni nelle piazze delle principali città italiane si è già sdoppiato: da una parte il corteo ufficiale dei

confederali Cgil-Cisl-Uil, dall'altra le innumerevoli sigle del precariato. Si sono scissi perfino i "concertoni", fra Roma e Taranto. Da una parte tre apparati sindacali sopravvissuti all'estinzione dei partiti politici cui facevano riferimento, nati da una scissione della Cgil unitaria che risale agli anni lontani della Guerra fredda. E davvero non si capisce cosa impedisca loro di riunificarsi, se non convenienze di perpetuazione dei loro gruppi dirigenti.

Dall'altra il tentativo, spesso velleitario, di dare rappresentanza nel pubblico impiego, nella logistica, nell'agroalimentare a una Babele di lavoratori che si sentono dispersi e sospinti alla marginalità delle tutele decrescenti.

Da entrambe le parti cominciano a

emergere figure di leader la cui biografia sembra indicare un ritorno di attenzione alla centralità del lavoro, troppo a lungo retrocesso nei suoi diritti e nella sua remunerazione. Alla guida della Cgil è giunto l'ex metalmeccanico Maurizio Landini; sull'altro fronte emerge per rilevanza mediatica il sindacalista autonomo Aboubakar Soumahoro, divenuto portavoce



Peso: 1-7%, 3-53%

della protesta dei lavoratori immigrati. Non si parlano tra di loro, ma ambedue segnalano l'esistenza di un vuoto da riempire: cioè di una rappresentanza unitaria del mondo del lavoro che torni nelle mani di chi davvero ha compiuto dal basso un tragitto di emancipazione nella lotta e di acculturazione, come accadeva agli albori del movimento sindacale italiano. Non a caso fondato da personalità come Bruno Buozzi, Achille Grandi, Giuseppe Di Vittorio che avevano in comune non solo le umili origini ma l'aver vissuto la piaga del lavoro minorile (un meccanico, un tipografo, un bracciante). Dirigenti sindacali che sanno quello che dicono quando adoperano una parola caduta in disuso come "sfruttamento". Ma che devono fare i conti con la sempre più diffusa riduzione delle vicissitudini del lavoro a faccenda privata, da non condividersi ma anzi semmai da tenere nascosta. Oggi risulta normale in tutti gli ambiti lavorativi che vi siano addetti con inquadramento contrattuale diversificato, con orari, tutele e retribuzioni molto distanti fra loro, anche se svolgono le stesse mansioni. È ingiusto? Ma è così. Meno ovvio è scoprire che di fronte a un sopruso o addirittura a un licenziamento la maggioranza dei lavoratori preferisca nascondere; non necessariamente perché si sentano vulnerabili e ricattati, ma spesso per ragioni di status: se vieni cacciato o degradato, preferisci che gli amici e i vicini di casa non lo sappiano. Il lavoro come fonte di umiliazione anziché di riscatto. La varietà delle forme in cui si esercita, nel formale rispetto delle normative di legge, la precarizzazione dei rapporti di lavoro in Italia (tralasciando le piaghe del sommerso e del caporalato servile) è pari solo alla fantasia dei commercialisti che orientano le imprese a escogitare nuovi assetti societari ed escamotages contrattuali. Quasi sempre la politica ha assecondato tali "semplificazioni" nella speranza che rimuovere limiti d'orario e facilitare collaborazioni episodiche incrementasse l'occupazione e favorisse la

crescita economica. Non abbiamo la controprova di politiche meno flessibili (magari sarebbe andata peggio), ma di certo siamo rimasti senza incrementi di occupazione e senza crescita. In compenso abbiamo vissuto un drastico calo del valore del lavoro in Italia, più accentuato che nel resto del mondo occidentale. Nell'ordine, dunque, il 1 maggio 2019 si segnala per: espansione dell'area del lavoro povero, ovvero retribuito sotto una soglia ragionevole di sussistenza; diffusione parallela del part-time forzato, cioè orari ridotti con proporzionale riduzione dei compensi (un milione di sottoccupati dichiara che sarebbe disponibile a lavorare 19 ore di più a settimana); boom degli occupati sovrastruiti, 5 milioni e 569 mila dipendenti che hanno un titolo di studio superiore a quello che sarebbe necessario per svolgere le loro mansioni (il 25% del totale). La (presunta) ineluttabilità di questa marcia indietro, un vero e proprio ControPrimoMaggio strutturale, si esprime nella forma del teorema che Carlo Cottarelli ha sintetizzato con la consueta chiarezza: «Più lavoratori ci sono rispetto al capitale, più il lavoro costa meno». A prima vista sembrerebbe un dogma indiscutibile, il frutto avvelenato della globalizzazione. Spiegherebbe anche il successo del nazionalismo economico che illude i lavoratori con la scorciatoia del "prima i nostri", e pazienza se gli altri ci rimettono. Un'illusione già più volte smentita dalla storia, ma che dal punto di vista dei sovranisti conserva il pregio di supportare la retorica interclassista della Grande Proletaria (Giovanni Pascoli, 1911) che declinata al giorno d'oggi recita più o meno così: «Noi italiani siamo tutti quanti popolo-vittima di perfide potenze straniere che mirano a depreparci; dunque sindacati e lavoratori si adeguino al superiore interesse nazionale». Il Primo Maggio per sua natura è internazionalista, riunisce proletari di tutte le origini, ha dentro di sé gli anticorpi che lo immunizzano dalla menzogna "sangue e suolo" della Grande Proletaria. Ma proprio questo è l'ultimo anacronismo, quello che

più di ieri rende faticoso riconoscersi fra proletari. Proletario era colui che non possedeva altri beni oltre ai propri figli. E ne generava parecchi, di figli, perché calcolava che una parte se li sarebbe portati via la mortalità infantile e la guerra, mentre lui solo dalle loro braccia avrebbe potuto ottenere sostegno in vecchiaia.

Oggi in Italia chi non possiede altro che il proprio lavoro, di figli non ne genera più, e quei pochi che ha generato spesso deve mantenerli anche da adulti. Il proletario senza prole viene così attanagliato dalla paura che lo Stato non sia più in grado di pagare le prestazioni sociali a sostegno della sua vecchiaia. Stiamo diventando un Paese di proletari senza prole. Sempre più spesso, di proletari senza sapere di esserlo, come succede anche a tanti giornalisti pagati venti euro ad articolo.

Ha fatto scalpore, nei giorni scorsi, che i fattorini di Deliverance Milano abbiano pubblicato una lista di personaggi famosi renitenti alla mancia facoltativa, ma soprattutto che abbiano minacciato di divulgarne gli indirizzi privati. Una palese scorrettezza che serviva a mettere a nudo la vulnerabilità delle piattaforme di AssoDelivery da cui i rider reclamano maggiori tutele. Cominciava così, cinquant'anni fa, con sabotaggi illegali, anche la rivolta dell'operaio-massa che bloccava a scacchiera ("gatto selvaggio") le catene di montaggio della Fiat Mirafiori. Peccato che un solo reparto di quella città-fabbrica contasse più operai di quanti non siano tutti i rider attivi oggi sull'intero territorio nazionale.

Unire i proletari è diventato più difficile, anche il Primo Maggio. Ma da una loro ulteriore retrocessione – altro che sabotaggio delle mance! – non c'è da aspettarsi niente di buono. Nuova unità sindacale cercasi.





Il primo maggio
rischia
di diventare un rituale
fuori dal tempo
con i nuovi sfruttati,
le tutele spezzate
e il caporalato digitale
Necessario un altro
sindacato: unitario



Peso:1-7%,3-53%

Lo scontro

Sindacati con il Pd contro il piano 5S “Così i lavoratori sono più deboli”

MARCO PATUCCHI, ROMA

«Una delle prime proposte che presenteremo in Parlamento Ue sarà il salario minimo europeo. Il 6 maggio abbiamo un incontro con i sindacati per discutere sulla proposta e poi si procederà spediti». L'inconsapevole ottimismo della volontà di Luigi Di Maio non sembra fare i conti con la linea di Cgil, Cisl e Uil da sempre ancorata alla difesa, senza se e senza ma, dello strumento della contrattazione. Una trincea nella quale sembra ormai essersi calato anche il Pd, armato delle parole del segretario Nicola Zingaretti («cercheremo un accordo con le parti sociali per il salario minimo solo nei settori non coperti dai contratti nazionali») e della proposta di legge dem (primo firmatario Tommaso Nannicini) depositata in commissione Lavoro del Senato.

Un articolato che è musica per le orecchie dei sindacati, perché conferisce valore di legge ai trattamenti minimi tabellari dei contratti nazionali di ciascuna categoria, a loro volta siglati dai sindacati più rappresentativi. Inoltre, nella proposta si parla sì di un salario minimo di legge, ma «residuale» e solo per chi non ha un contratto di lavoro.

«Con questa scelta - spiega Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e tra i tecnici che hanno scritto le norme - si riafferma la contrattazione come strumento per definire i vari aspetti dei rapporti

di lavoro». Concetto ulteriormente rafforzato visto che anche per il “salario legale residuo” toccherebbe ad una commissione paritetica Cnel-parti sociali stabilirne l'importo e definire i criteri di certificazione della rappresentatività di sindacati e associazioni imprenditoriali.

La proposta del M5S, ricordiamolo, fissa invece un salario minimo di legge pari a 9 euro lordi orari applicato a tutti i lavoratori, compresi quelli che hanno già un contratto. «Ma non ha senso definire per legge un trattamento economico minimo uguale per tutti - sottolinea ancora Damiano -. Non sfugga che oltre alla paga base, le retribuzioni contrattuali contengono scatti di anzianità, progressione professionale, maggiorazioni per straordinari e turni, ferie, festività, permessi retribuiti, tfr e previdenza complementare, oltre alle tutele per malattia, maternità e infortunio: diritti e tutele che vanno ben al di là di un salario minimo».

Alla base del progetto di legge Pd ci sono le elaborazioni dell'Associazione Lavoro&Welfare (che fa capo, tra gli altri, allo stesso Damiano): numeri alla mano, dimostrano come il minimo tabellare dei contratti nazionali garantisca molto di più il lavoratore rispetto al salario legale. Innanzitutto viene presa ad esempio la retribuzione di un operaio metalmeccanico senza particolari qualificazioni, comprensiva di indennità di men-

sa, premio di risultato, welfare aziendale e al lordo dei contributi previdenziali pagati dal lavoratore e delle imposte: ebbene, i cinque aumenti periodici di anzianità fissati dal contratto nazionale di categoria fanno lievitare la paga mensile da 1525,63 (pari ad una paga oraria di 8,82 euro) fino a 1.786,90 euro (10,33) in un decennio. Un calcolo che, oltretutto, non contempla le riduzioni d'orario previste nei vari comparti dei metalmeccanici e che, se quantificate, produrrebbero una progressione ancora più consistente: dai 1578,55 euro di partenza (9,12 di paga oraria) fino a 1848,88 (10,69).

Un salario minimo legale sarebbe dunque meno sostanzioso e potrebbe spingere le aziende ad eludere la contrattazione nazionale. «La complessità degli istituti - avverte L&W - dovrebbe indurre il legislatore a porre molta attenzione al tipo di normativa che vuole introdurre, poiché è molto facile provocare effetti opposti a quelli dichiarati».


In uno studio i vantaggi dei minimi tabellari sul salario legale. Il 6 maggio Cgil-Cisl-Uil da Di Maio

| Settore | Salario minimo (€) | Salario legale (€) |
|----------------|--------------------|--------------------|
| Industria | 9,00 | 10,69 |
| Commercio | 9,00 | 10,69 |
| Albergo | 9,00 | 10,69 |
| Trasporti | 9,00 | 10,69 |
| Sanità | 9,00 | 10,69 |
| Altre attività | 9,00 | 10,69 |

Peso: 38%

**Quanto garantisce un contratto nazionale**

Operaio metalmeccanico senza qualifiche (CCNL)

|  | Paga base + elemento pereq. + welfare aziendale | aumenti periodici di anzianità | paga globale | paga oraria |
|---|---|--------------------------------------|-----------------|----------------|
| Retribuzione minima lorda* di partenza | 1.446,92 | - | - | 8,36 |
| dopo 2 anni | 1.504,04 | 21,59 | 1.525,63 | 8,82 |
| dopo 3 anni** | 1.661,65 | 25,05 | 1.686,70 | 9,75 |
| dopo 4 anni | 1.661,65 | 50,10 | 1.711,75 | 9,89 |
| dopo 6 anni | 1.661,65 | 75,15 | 1.736,80 | 10,04 |
| dopo 8 anni | 1.661,65 | 100,2 | 1.761,85 | 10,18 |
| dopo 10 anni | 1.661,65 | 125,25 | 1.786,90 | 10,33 |

* La retribuzione lorda è comprensiva di contributi previdenziali pagati dal lavoratore e dalle imposte calcolate con le aliquote fiscali correnti

** Per effetto del passaggio dalla 2ª alla 3ª categoria



Peso: 38%

Intesa a palazzo Chigi, revocato lo sciopero di scuola e università del 17 maggio

I sindacati graziano il governo

Precari e contratto, come Conte ha sbloccato la vertenza

DI CARLO FORTE

Apertura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, risorse aggiuntive per le retribuzioni, concorsi riservati per l'assunzione dei precari triennalisti della scuola, apertura delle carriere per il personale Ata. Sono queste alcune delle rivendicazioni che sono state poste al tavolo politico di palazzo Chigi il 24 aprile scorso e sulle quali è stata raggiunta un'intesa. L'accordo è stato siglato, dopo una notte di trattative, tra i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams e il presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**. E prevede anche ulteriori pattuizioni che riguardano l'università, la ricerca, i conservatori e le accademie e la salvaguardia dell'unità e dell'identità culturale del sistema di istruzione nazionale. La sigla dell'intesa ha determinato la sospensione dello sciopero già indetto per il 17 maggio. Restano confermate, invece, tutte le attività di raccolta delle firme a contrasto di ogni progetto di regionalizzazione del sistema dell'istruzione.

Aumenti e contratto: governo e sindacati hanno convenuto sulla necessità di avviare al più presto le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La fase istruttoria del negoziato si svolgerà in apposite commissioni suddivise per ordinamento professionale. A questo proposito il governo si è impegnato a reperire risorse aggiuntive per recuperare «gradualmente» la perdita di potere di acquisto dei salari e per avviare il riallineamento delle retribuzioni del personale

della scuola ai livelli retributivi europei. Le nuove risorse si aggiungeranno a quelle già stanziare con la legge n. 145 del 2018 (legge di Bilancio per il 2019) e saranno destinate ad incrementare solo le retribuzioni del personale scolastico. La misura è stata prevista per tentare di perequare le retribuzioni della scuola a quelle degli altri comparti della pubblica amministrazione. Il meccanismo percentuale che viene adottato dal governo nella legge di bilancio per determinare gli incrementi retributivi per i rinnovi contrattuali, infatti, acuisce ulteriormente la forbice tra scuola e altre amministrazioni. Perché applicare la stessa percentuale di incremento retributivo a tutte le retribuzioni fa sì che quelle più alte ricevano di più e quelle più basse di meno. E siccome i salari della scuola, a parità di qualifica, sono più bassi di quelli che vengono percepiti nelle altre amministrazioni, per tentare di ridurre la forbice, sono stati previsti incrementi retributivi aggiuntivi solo il personale scolastico.

Per favorire la stabilizzazione dei docenti precari della scuola il governo si è impegnato a garantire con cadenza regolare l'indizione dei concorsi. Per fare fronte alle ulteriori vacanze di organico che si verificheranno per effetto dei pensionamenti della cosiddetta quota 100 l'esecutivo promuoverà anche l'indizione di procedure concorsuali semplificate da destinare all'assunzione dei precari con almeno 36 mesi di servizio. In via ordinaria, invece, dovrebbe essere ampliata la quota di riserva che, allo stato attuale, è fissata nell'ordine del 10%. Secondo quanto è emerso nel corso della discussione, i posti riservati all'assunzione dei precari triennalisti nei con-

corsi ordinari potrebbe essere fissata da un minimo del 30% a un massimo del 50%. Ma il condizionale è d'obbligo, perché nell'intesa non vi è traccia di questa soluzione. In aggiunta c'è l'ipotesi del concorso riservato, sempre per i triennalisti. Nel testo dell'accordo, infatti, si legge che «in via transitoria, il governo si impegna altresì a prevedere percorsi abilitanti e selettivi riservati al personale docente che abbia una pregressa esperienza di servizio pari ad almeno 36 mesi finalizzati all'immissione in ruolo».

Novità anche per la carriera Ata: le parti hanno convenuto di valorizzare il personale Ata che, già di ruolo, aspiri a progredire nella carriera attraverso l'attuazione degli istituti contrattuali vigenti, ivi inclusi gli assistenti amministrativi facenti le funzioni di direttore dei servizi generali e amministrativi.

Per l'università e la ricerca palazzo Chigi ha garantito che verrà promosso un intervento normativo per consentire maggiore flessibilità nella determinazione e nell'utilizzo dei fondi per il salario accessorio. E sarà incrementato il reclutamento del personale che svolge attività di ricerca e di didattica. Per quanto riguarda i conservatori e le accademie, il governo si è impegnato a portare a compimento in tempi brevi le procedure di statizzazione degli istituti musicali pareggiati e delle accademie di belle arti non statali.

Sulla delicata materia



Peso: 42%



dell'autonomia differenziata, l'esecutivo si è impegnato a salvaguardare l'unità e l'identità culturale del sistema nazionale di istruzione e ricerca, garantendo un sistema di reclutamento uniforme, lo status giuridico di tutto il personale regolato dal contratto nazionale, e la tutela della unitarietà

degli ordinamenti statali, dei curricula e del sistema di governo delle istituzioni scolastiche autonome.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 42%

Scelte di portafoglio

Il residenziale torna ma diventa selettivo

Il immobiliare torna tra le preferenze della clientela private ma con selettività. Logistico, alberghiero nelle città d'arte, aree direzionali a Milano e commerciale (con yield tra 3,5% e 4%) sono i target preferiti per chi ricorre a questa asset class. Piace il residenziale di lusso, soprattutto agli stranieri pronti a trasferire la residenza in Italia. Una tendenza che trova una spinta negli incentivi previsti dalla "flat tax per super-ricchi". «Tra la nostra clientela private – dice Manuela Soncini, Head of Wealth Planning Credit Suisse – notiamo un ritorno di interesse verso l'immobiliare che, in realtà, non è mai venuto meno per determinate categorie. Il settore rimane un tema ricorrente per i grandi patrimoni».

Dalla clientela privata a quella istituzionale, l'immobiliare registra un

interesse variegato che si traduce nella necessità di soluzioni di acquisto modellate sulle singole esigenze. «In Italia – aggiunge Soncini – Credit Suisse finanzia l'acquisto di immobili con controparti residenti e anche con controparti non residenti, sia persone fisiche sia società. Offriamo soluzioni su misura per il profilo di rimborso, il pacchetto di garanzie, la struttura di finanziamento». Tra i temi da affrontare, quando si sceglie di investire nel comparto immobiliare, sempre più spesso c'è quello del passaggio generazionale, che può legarsi anche alla necessità di ridefinire assetti familiari o societari. Il finanziamento è spesso funzionale a queste esigenze o al bisogno di un'estrazione di liquidità per ulteriori investimenti in asset finanziari o per iniettare liquidità nel business industriale della famiglia. «In questi casi – spiega Soncini – le valutazioni di finanziamento si basano sulla

redditività in termini di generazione di cassa. Quando si tratta di progetti, invece, la capacità di rimborso è spesso legata alla pianificazione di sviluppo del bene finanziato». Come spiega l'esperta, è cambiato, negli ultimi anni, anche il rapporto tra patrimonio immobiliare e azienda. Il primo è spesso ancillare al business aziendale e in sede di trasmissione del patrimonio può essere destinato a diversi rami familiari.

—D.R.

3,4%

IL RENDIMENTO

Medio che può dare agli investitori questa asset class nei settori alberghiero, logistico e direzionale



Tema ricorrente.

Secondo Manuela Soncini, a capo del Wealth Planning di Credit Suisse l'interesse per l'immobiliare resta alto.

In realtà, per alcune categorie di individui con grandi patrimoni non è mai venuto meno



Peso: 9%

Imprese familiari, oltre 400 offerte

I colloqui in Lavazza, Ferrero, Barilla, Salvatore Ferragamo, Zambon e Angelini

In Italia sono 784.000, pari a oltre l'85% del totale delle aziende (fonte: Aidaf). Parliamo delle imprese familiari, un caposaldo dell'economia nostrana in termini di fatturato e di occupazione. Partiamo dalle aziende delle cosiddette 3F: food, fashion, forniture. Il Gruppo Beretta, specializzato in salumi, seleziona 6 risorse per la produzione e il marketing (www.fratelliberetta.com/it/home/primo_piano/lavora_con_noi) e Lavazza, top player del caffè, recluta 14 professionisti (https://jobs.lavazza.com/?locale=it_IT). Il gruppo Ferrero, i cui prodotti sono venduti in oltre 170 Paesi, evidenzia sulla propria piattaforma di recruiting 232 opportunità in tutto il mondo ([\[ro.com/\]\(https://jobs.ferre-ro.com/\)\). Barilla, a cui fanno capo oltre al brand omonimo numerosi marchi, inserisce 49 persone in Italia e all'estero \(\[www.barillagroup.com/it/lavora-con-noi\]\(http://www.barillagroup.com/it/lavora-con-noi\)\) e Fabbri 1905 arruola 10 soggetti \(\[www.fabbri1905.com/lavora-con-noi/lavora-con-noi.kl\]\(http://www.fabbri1905.com/lavora-con-noi/lavora-con-noi.kl\)\). Le offerte riguardano sia l'area tecnica \(per esempio maestri pasticceri e gelatieri\) sia la manageriale \(controller, marketing manager, responsabile export\).](https://jobs.ferre-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Passando alla moda, Ermenegildo Zegna ha 50 posizioni aperte in primis nel retail e nel design/brand management (<https://zegnajobs.altamiraweb.com/find-a-job/opportunities/?cngLanguage=ITA>) e Salvatore Ferragamo ricerca 11 figure per l'hea-

dquarter toscano e gli uffici ubicati negli Stati Uniti (www.ferragamo.com/shop/ita/it/sf/risorse-umane--44104). Sono, invece, 40 i profili richiesti dal gruppo veneto Otb, (www.otb.net/en/otb-career/). E l'arredo? Artemide, nome di punta nel settore dell'illuminazione, ha cerca un progettista, un key account manager e un addetto commerciale (www.artemide.com/en/jobs).

Dinamiche sono anche le società che operano nel comparto della chimica e della farmaceutica. Zambon, realtà presente in 84 Paesi con oltre 3.000 collaboratori, recluta 7 persone in Italia e in Brasile (www.zambon.com/it/lavorare-in-zambon/lavora-con-noi) e il gruppo Angelini è a

caccia di 8 risorse. Si va dal corporate buyer al medical affairs advisor sino ad arrivare agli informatori scientifici del farmaco (www.angelini.it/wps/wcm/connect/it/Home/Lavorare-in-Angelini/).

Nell'ambito dell'edilizia emergono Techint Engineering & Construction, con due vacanzies (<http://engineering.techint.com/it/carriere>), e Feralpi. L'azienda, tra i leader in Europa nel segmento della produzione di acciai per l'edilizia, ricerca 3 manufattori per la sede di Lonato, in provincia di Brescia (www.feralpigroup.com/lavora-con-noi/).

Anna Zinola

Le aziende

● Tra i capisaldi dell'economia italiana in termini di fatturato e occupazione ci sono le imprese familiari che rappresentano l'85% del totale. In Italia sono 784.000

● Barilla, a cui fanno capo oltre al brand omonimo numerosi marchi, inserisce 49 persone in Italia e all'estero



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET



Peso:27%



Ecco le nuove banconote da 100 e 200 euro: anti-contraffazione e a prova di lavatrice

Arriveranno il 28 maggio le due nuove banconote della serie "Europa", con l'effigie della divinità della mitologia ellenica, dal taglio di 100 e 200 euro e con nuove garanzie di sicurezza e resistenza. Possono finire anche in lavatrice.



Peso: 9%

INL SUGLI APPALTI

Certificazioni utilizzate per ostacolare le ispezioni

Cirioli a pag. 33

A sostenerlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro che fornisce istruzioni per il contrasto

Appalti, certificati boomerang L'uso è finalizzato a ostacolare controlli e ispezioni

DI DANIELE CIRIOLI

La certificazione dei contratti si sta rivelando un boomerang per la legalità negli appalti. Il suo utilizzo, infatti, avviene sempre più nella consapevolezza di dare successivamente esecuzione ad appalti illeciti, quindi come strumento per ostacolare controlli e ispezioni. A sostenerlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota protocollo numero 3861/2019. Nel fornire nuove istruzioni al contrasto degli appalti illeciti, l'Inl precisa che nel periodo «non coperto» dalla certificazione resta possibile l'emissione di provvedimenti sanzionatori e di recupero contributivo e che la certificazione non produce effetti «protettivi» sulle condotte illecite di rilievo penale (come, ad esempio, nell'ipotesi di somministrazione fraudolenta di manodopera).

La questione «certificazione»

Le istruzioni riguardano le ipotesi di accertamenti d'illegittimità di appalti certificati da parte delle previste commissioni, tra cui enti bilaterali, università pubbliche e private, consigli provinciali dei consulenti del lavoro. Secondo l'Inl, il ricorso alla certificazione dei contratti di appalto avviene sempre più frequentemente da parte di realtà datoriali che si affidano a tale strumento nella consapevolezza

di dare successivamente esecuzione a un appalto illecito. In tal senso, la certificazione è usata esclusivamente come strumento di ostacolo a una eventuale attività di vigilanza che evidenzia la «difformità tra il programma negoziale certificato e la sua successiva attuazione». Al fine di contrastare tali fenomeni, l'Inl detta nuove istruzioni.

Le commissioni «fasulle»

In primo luogo spiega che le certificazioni dei contratti di appalto sono inefficaci qualora siano riconducibili a enti bilaterali che non possono ritenersi tali. Cosa che accade in presenza della violazione del comma 1 dell'articolo 2, lett. h, del decreto legislativo n. 276/2003, il quale stabilisce che gli enti bilaterali sono «organismi costituiti a iniziativa di una o più associazioni di datori di lavoro e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative». Pertanto, gli ispettori sono tenuti a verificare quali siano i soggetti

collettivi che hanno dato origine all'ente bilaterale, nella consapevolezza (derivante dall'esperienza) che, in tanti casi, risultano costituiti da soggetti pressoché sconosciuti sul piano della rappresentatività sindacale o che operano per conto di una sola o di pochissime realtà datoriali.

La «volontà» di certificazione

In secondo luogo, l'Inl spiega che è possibile agire sulle certificazioni rilasciate, per eliminarne gli effetti giuridici, in ragione di uno o più vizi che possono ritenersi inficianti la valutazione effettuata in sede di emanazione del provvedimento di certificazione (si veda tabella).

Lo scambio di dati

Altro aspetto analizzato dall'Inl riguarda l'obbligo per le commissioni di comunicare «l'inizio del procedimento (...) per ricevere osservazioni» (art. 78, comma 2, lett. a, decreto legislativo n. 276/2003). La comunicazione va trasmessa alla sede territoriale dell'Inl competente in ragione del luogo di svolgimento delle prestazioni lavorative; invece, è spesso fatta all'Itl competente in ragione della sede legale dell'impresa, il che compromette la possibilità (per l'Itl) di fornire importanti elementi di valutazione alla commissione, compresa l'esistenza di



Peso: 1-1%, 33-46%



accertamenti ispettivi in corso o di precedenti violazioni in capo all'impresa.

Il periodo «non coperto»

Infine, l'Inl precisa che per il periodo «non coperto» dalla certificazione è sempre possibile procedere con l'adozione dei provvedimenti sanziona-

tori e di recupero contributivo; e inoltre che la certificazione non produce alcun effetto sulle eventuali condotte di rilievo penale, ivi comprese le condotte che evidenziano la sussistenza di una somministrazione fraudolenta di manodopera (ex articolo 38 bis del decreto legislativo n. 81/2015).

—© Riproduzione riservata—

Per i periodi privi di copertura scattano i provvedimenti sanzionatori e di recupero contributivo

I vizi della domanda di certificazione

Mancanza della sottoscrizione di una delle due parti del contratto di appalto

Non correttezza delle dichiarazioni formulate in domanda in merito a precedenti ispettivi a carico di una o di entrambe le parti del contratto di appalto



Peso: 1-1%,33-46%

SBLOCCACANTIERI IN PANNE COMMISSARI GIÀ IN RITARDO

di **Giorgio Santilli**

Sono passati quasi 70 giorni (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) dalle prime anticipazioni che attribuivano al governo e all'«imminente» decreto

sbloccacantieri la volontà di accelerare grandi e piccole opere italiane mediante la nomina di commissari straordinari dotati di poteri eccezionali, in deroga alle farraginose procedure ordinarie. E dei commissari non si vede neanche l'ombra.

—Continua a pagina 2

L'ANALISI

Sbloccacantieri, commissari in ritardo Allarme slittamenti

Giorgio Santilli

—Continua da pagina 1

eri si è svolta la prima seduta dedicata al decreto legge al Senato, in commissione Lavori pubblici, dopo una gestazione molto complicata e poco efficiente, con addirittura due approvazioni in Consiglio dei ministri e tante liti in mezzo fra Lega e Cinquestelle. Alla fine, i poteri eccezionali sono stati partoriti come modello astratto di intervento, ma tutta la scommessa ora è nel mantenere quel carattere potente di straordinarietà e di rapidità che consenta di vincere una battaglia che hanno perso tutti i governi - anche più coesi e più coerenti di questo - negli ultimi quindici anni.

La novità di queste ore non lascia presagire una evoluzione di questo tenore. Passeranno infatti altri 50 o 60 giorni (per un totale che a quel punto supererà i quattro mesi) per vedere la nomina del primo commissario straordinario. Per vederlo all'opera, di questo passo, bisognerà certamente attendere la seconda metà dell'anno. Non è ancora una certezza ma un orientamento: il governo ritiene infatti necessario attendere la conversione del decreto in legge per passare alla fase operativa.

Intendiamoci: questa è la regola ordinaria ed è una buona regola, rispettosa di una buona prassi costituzionale. Prima di emanare atti giuridicamente rilevanti, che per altro hanno pesanti impatti su amministratori pubblici, imprese e cittadini, per giunta con poteri derogatori rispetto alle norme ordinarie, si attende che la fonte primaria, quindi il decreto legge, sia stabilizzato. In aggiunta qui c'è anche la riforma delicatissima del codice degli appalti: una pentola che, una volta scoperchiata, rischia di non chiudersi più.

Proprio qui, però, è il punto. In condizioni ordinarie accade questo ed è giusto che sia così. La normativa sbloccacantieri è stata però annunciata - giustamente - come una specie di legislazione di guerra, la guerra dei cantieri, appunto. Veniva dopo la melina sulla Tav e voleva essere un segnale di riscatto. Veniva dopo i dati sul Pil del quarto trimestre 2018 e sulla «recessione tecnica» che ne scaturiva e voleva essere un segnale a tutto il mondo (a partire da Bruxelles) della volontà di riscatto. Il rilancio degli investimenti pubblici in Italia, la spesa di 150 miliardi stanziati e

bloccati, il bisogno di tornare a fare crescita a tutti i costi erano diventati, in effetti, le priorità di questo governo e del Paese intero. Lo erano. E lo sono ancora. Ed è una priorità, bisogna dirlo senza false meline, che va affrontata con gli strumenti di una guerra perché con i mezzi annunciati, le misure all'acqua di rose, le liti infinite sulle competenze delle centrali di progettazione, i dispetti su «pochi commissari, tanti commissari» o sulla lista delle opere da sbloccare non si andrà da nessuna parte.

Stamattina il dato del Pil dell'Istat ci ricorderà ancora una volta a che punto siamo. Magari usciremo dalla recessione tecnica, con un +0,1%, o forse invece ci resteremo ancora con crescita piatta. Ma nella sostanza nulla cambia e gli



Peso:1-3%,2-19%



allarmi di 70 giorni fa sono gli stessi di oggi. Con la differenza che ormai un semestre se ne è quasi andato e di crescita indotta dalla politica economica del governo non si è visto ancora nulla. Chi si occupa di statistiche dell'economia reale e ancora più di conti pubblici sa bene che un semestre buttato via sul Pil vuol dire un anno buttato via. Non abbiamo settimane o mesi per invertire la rotta. Forse, giorni.

Senza infrangere delicati equilibri istituzionali dovrebbe essere la politica a fare la sua parte. Non la politica che da settimane dà uno spettacolo

degradante di interessi di parte e meramente elettorali, ma la politica che si assume la responsabilità di decidere. Di decidere che il decreto legge sbloccacantieri si può convertire in due settimane e che nel frattempo il governo (e le forze politiche che ne fanno parte) può scegliere le trenta opere su cui mettere alla prova la sua capacità di fare. Diverse liste circolano già, un lavoro preliminare è stato fatto soprattutto da chi lavora sul campo, come Fs o Anas. Serve decidere. Se prima dell'estate non avremo segnali chiari, con i

commissari all'opera per fare il possibile su un primo elenco di lavori, un altro anno sarà perso. E dopo tante battaglie perse, alla fine si perde anche la guerra.

I NUMERI DEL DECRETO

81

Le correzioni al codice appalti

Di queste correzioni alcune si applicano senza alcun filtro ai progetti in corso, altre riguardano le nuove gare di appalto bandite.

180

Giorni per il regolamento unico

È il tempo (ottimistico) stimato per il regolamento che sostituisce la soft law dell'Anac di Cantone.

2,5

Miliardi l'impatto del decreto

L'impatto del decreto sugli investimenti 2019 secondo il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli



Peso:1-3%,2-19%

BREVE QUARESIMA DELLE PROVINCE GIÀ TIRA ARIA DI RESURREZIONE

di GIUSEPPE DE TOMASO

E un Paese davvero irrimediabile il nostro. Non si fa in tempo a tagliare (si fa per dire) qualche ramo secco che il fronte trasversale dei nostalgici o dei pentiti s'ingrossi come un fiume in piena. Fino a qualche anno fa, la reputazione delle Province era più logorata di quella di un allenatore di calcio dopo una retrocessione in serie B. Anzi, di più. Le Province erano il simbolo

dell'Italia sprecona, parassitaria e inconcludente. Non trovavi un avvocato difensore, per la causa di questo ente locale, manco se lo pagavi come Cristiano Ronaldo. In effetti era davvero arduo sostenere le ragioni di un'istituzione (la Provincia, appunto) che avrebbe dovuto passare a miglior vita all'indomani della nascita delle Regioni (1970). Alme-

no, erano questi i patti alla vigilia del parto degli staterelli cui lo Stato centrale doveva assegnare un bel carico di competenze.

SEGUE A PAGINA 15 >>

DE TOMASO

Province, aria di resurrezione

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E andata come è andata. Il principio di accumulazione ha oscurato il precepto della sostituzione. E non appena le Regioni hanno iniziato a fare il bello e cattivo tempo, aggiungendo ai compiti statutari di legislazione, programmazione e coordinamento anche le mansioni amministrative (più vantaggiose sul piano politico-clientelare) che avrebbero dovuto essere affidate ai Comuni e, ancora per poco tempo, alle Province, in pochi hanno avuto da obiettare a chi ha suggerito di ricorrere al rasoio per eliminare l'ente intermedio.

Ma, si sa, in Italia, le riforme andrebbero frenate non perché siano malvage e sconvenienti, bensì perché, quasi sempre, sfociano in beffarde controriforme. Infatti, dall'eutanasia delle Province intese come organi elettivi di primo livello (investitura popolare dei vertici) si è passati alla proliferazione delle città metropolitane e alla sopravvivenza delle restanti Province come organi elettivi di secondo livello (investitura indiretta della presidenza).

Adesso neppure questo compromesso è ritenuto sufficiente. Si va allungando la folla dei devoti che pregano per la resurrezione definitiva delle Province (dopo una breve quaresima), con il ritorno all'elezione diretta di presidenti e consiglieri. La motivazione?

Alcuni servizi pubblici non vengono più garantiti come una volta. E allora? Potrebbero provvedere Regioni e Comuni a rimediare. Macché, meglio tornare al passato, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci per meglio soddisfare la voglia di distribuire prebende a famigli e affiliati vari. Che sia questo il retropensiero prevalente, lo dimostra, per altri versi e su altri fronti, l'orgia di liste e listarelle che si presentano alle comunali, cui fa seguito il naturale aumento dei rappresentanti di lista. Insomma, il mestiere del politico, nonostante tutto, rimane sempre attraente, anche se relegato nel sottobosco o nel retrobottega. Di conseguenza, riaprire le Province giova all'obiettivo di tentare la scalata sociale (in verità proibitiva in molte attività private). Che, poi, la riapertura non giovi alle casse pubbliche, al bilancio dello Stato e al portafogli dei contribuenti, poco importa. Meglio gratificare piccole minoranze organizzate che soddisfare grandi maggioranze disorganizzate.

Se fossimo al posto di Angela Merkel o di Mario Draghi balzeremmo sulla sedia nel leggere, ogni mattina, la rassegna stampa proveniente dall'Italia. Stentiamo a credere che i due riescano a controllarsi o a conservare l'*aplomb* che si richiede al loro ruolo. Perché la prima, istintiva, reazione, a Bru-



Peso: 1-5%, 15-24%



xelles e in altre capitali europee, nell'apprendere che in Italia è allo studio un nuovo piano di rinascita (dopo quello della P2 gelliana), stavolta teso a ripescare le Province, sarebbe quella di invitare il Belpaese a lasciare in fretta e furia l'Unione Europea, altro che corteggiarlo perché rimanga. Essendo, tutto sommato, persone responsabili, la Merkel e colleghi tendono a sopprimere in un nanosecondo questi cattivi pensieri, ma non dev'essere facile neppure per loro, che alle stravaganze di chi considera i soldi dei cittadini come la moderna evoluzione del pozzo di San Patrizio devono essere abituati.

La Lega è affezionata alle Province, più che alle Regioni. Gran parte del suo personale politico ha fatto tirocinio e praticantato negli enti poi salvati dal no (2016) al referendum

sulla revisione costituzionale disegnata da Matteo Renzi. Ma, oggi, non è solo la Lega a provare nostalgia per il piccolo mondo antico legato all'istituzione Provincia. Fatta eccezione per il M5S, la cui contrarietà alla rimmersione, sembra, almeno per ora, granitica, anche gli altri partiti sognano la rivincita in grande stile dell'ente (parzialmente) rimosso.

E poi ci si chiede perché il Giappone offra, agli investitori e ai risparmiatori, più garanzie dell'Italia, nonostante un debito pubblico di gran lunga superiore. La risposta si chiama credibilità, unita a senso di responsabilità. Che credibilità può sperare di mantenere una nazione orientata a sconfessare persino la mezza riforma (come quella delle

Province) varata solo pochi anni addietro?

Ma a questo orecchio quasi nessuno intende prestare ascolto.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it



Primo Piano

Fondo coesione, spesa sotto il 2% Riassetto di mille accordi sul Sud

Decreto crescita. Entra in extremis il riordino delle risorse, oltre 60 miliardi, per sbloccare la spesa Unificata la governance degli strumenti, in campo anche la Centrale progetti di Palazzo Chigi

Carmine Fotina

ROMA

Entra in extremis nel decreto crescita la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione, il grande contenitore da oltre 60 miliardi per gli investimenti pubblici e il riequilibrio territoriale. Il ministero del Sud e l'Agenzia per la coesione territoriale cercano in questo modo almeno un parziale rimedio a una situazione ormai cronica: come documentato dal Sole 24 Ore del 13 marzo il Fondo ha percentuali di spesa che per il periodo 2014-2020 sono pari ad appena l'1,5% delle risorse programmate (492 milioni su 32,1 miliardi). Ci si ferma a poco meno del 2% per la sottosezione rappresentata dai Patti per lo Sviluppo (276,6 milioni su 14,3 miliardi programmati). Con i Patti per il Sud, in particolare, in netto ritardo.

L'Fsc, se si considerano anche i due rifinanziamenti dell'ultima legge di bilancio e le risorse non ancora programmate, sfiora i 64 miliardi. E costituisce, insieme a quello dei fondi europei, l'altro grande polmone delle politiche di coesione. La norma di riordino, che dovrebbe entrare nel Dl la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è attesa in questi giorni, punta a sottoporre all'approvazione del Cipe entro quattro mesi un unico Piano operativo denominato "Piano

sviluppo e coesione" con modalità unitarie di gestione e monitoraggio per oltre 1.000 strumenti. Tanti sono quelli censiti nella relazione illustrativa del decreto, che cita 785 accordi di programma (Apq) relativi alla programmazione 2000-2006, 188 Apq rafforzati (2007-2013), 30 programmi del Pac (Piano azione coesione) 2007-2013, 11 Programmi operativi nazionali 2014-2020, 23 patti per lo sviluppo (11 Regioni, 12 patti delle Città metropolitane), 20 Poc (Programmi operativi complementari) 2014-2020. Una polverizzazione e un disordine che secondo il ministero del Sud hanno pesantemente compromesso le performance di spesa.

Le funzioni di governance verranno trasferite a dei Comitati di sorveglianza, chiamati ad approvare i criteri di selezione delle operazioni lasciando una certa libertà alle Regioni sui singoli interventi e sulla loro ri-programmazione. Il Cipe inoltre dovrà stabilire le misure per accelerare la spesa, che vedranno coinvolta anche la nuova Centrale progettazione di Palazzo Chigi insieme al Dipartimento politiche di coesione e all'Agenzia per la coesione territoriale.

Il Piano, in sede di prima approvazione, conterrà gli interventi in fase più avanzata mentre le risorse che resteranno fuori verranno riprogrammate con una delibera del Cipe

ed andranno in particolare al finanziamento di piccole opere e manutenzioni straordinarie per strade, ferrovie, aeroporti, reti idriche, edilizia scolastica e sanitaria, contrasto al dissesto idrogeologico. Ed in parte potranno essere utilizzate per la progettazione degli interventi, in questo caso anche in deroga alla norma in base alla quale il Fondo sviluppo e coesione deve andare per almeno l'80% alle regioni del Mezzogiorno.

Un discorso a sé va fatto per le nuove risorse del Fondo, quelle stanziati dall'ultima legge di bilancio per 4 miliardi fino al 2023 (800 milioni l'anno). In questo caso tutte le proposte di assegnazione di fondi da sottoporre al Cipe devono avere un vaglio preventivo del Dipartimento politiche di coesione e, se entro tre anni non si dà luogo a «obbligazioni giuridicamente vincolanti», le risorse decadono e non possono essere riassegnate alla stessa amministrazione.

La tagliola per i 4 miliardi stanziati nell'ultima manovra: tre anni per sblocarli o l'amministrazione li perde

Il governo proporrà le nomine dopo la conversione in legge del decreto. Operatività nella seconda metà dell'anno

80%

QUOTA AL SUD
In alcuni casi, per risorse da destinare alla progettazione degli interventi, si potrà derogare dalla norma che prevede che almeno l'80% dell'Fsc vada al Sud



Peso: 29%

Lo stato dell'arte del Fondo sviluppo e coesione

LA FRAMMENTAZIONE DEL FONDO

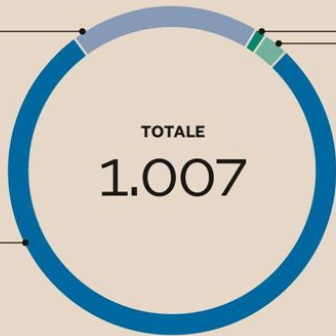
Strumenti attualmente sottoscritti per la spesa del Fondo sviluppo e coesione

188

Accordi di programma quadro rafforzati della programmazione 2007-2013

785

Accordi di programma quadro della programmazione 2000-2006



11

Programmi operativi della programmazione 2014-2020

23

Patti per lo sviluppo

IL LIVELLO DI SPESA DEL FONDO

Programmazione 2014-2020 - Stato di attuazione al 31/10/18. In mln di €

| PROGRAMMAZIONE | RISORSE PROGRAMMATE | IMPEGNI | AVANZAM. | PAGAMENTI | AVANZAM. |
|--|---------------------|-----------------|--------------|---------------|--------------|
| Patti per lo sviluppo | 14.360,28 | 859,55 | 5,99% | 276,63 | 1,93% |
| Piani operativi-piani stralcio | 16.950,00 | 1.113,44 | 6,57% | 156,61 | 0,92% |
| Piani operativi territoriali | 162 | - | - | - | - |
| Contratto istituzionale di sviluppo | 109,79 | 1,25 | 1,14% | 1,2 | 1,09% |
| Altri interventi | 547,71 | 408,6 | 74,6% | 58,03 | 10,59% |
| TOTALE | 32.129,78 | 2.382,84 | 7,42% | 492,47 | 1,53% |

Fonte: «Monitoraggio politiche di coesione» della Ragioneria generale dello Stato



Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Frodi Iva, task force a caccia di 36 miliardi

LA STRATEGIA
Entrate e Guardia di finanza mettono sotto osservazione le 15 evasioni più diffuse

Già avviati la raccolta di dati in Europa e l'accertamento integrato Faro su tutte le partite Iva potenzialmente coinvolte Il rischio del missing trader

Il fisco rafforza la stretta contro le frodi Iva, un fenomeno che vale 36 miliardi l'anno. Dopo le analisi sul contrasto alle indebite compensazioni, Guardia di Finanza ed Entrate hanno messo sotto osservazione le operazioni commerciali nazionali e intra-Ue relative al triennio 2015-2018. La raccolta massiva di dati nella Ue e l'accertamento «integrato» sono già iniziati: al setaccio tutte le partite Iva che possono essere coinvolte in questo tipo di frodi, finendo in una sorta di lista nera. In tutto sono stati tracciati 15 profili di rischio: al primo posto il cosiddetto «missing trader». E anche la

Ue accende un faro.

Parente, Cimmarusti, Santacroce

— a pagina 3

Primo Piano

Iva nascosta con 15 trucchi, caccia a 36 miliardi

La strategia. Guardia di Finanza ed Entrate metteranno sotto osservazione le operazioni commerciali nazionali e intra-Ue relative al triennio 2015-2018

I più pericolosi. Il «missing trader» (l'operatore mancante) effettua acquisti intracomunitari fittizi senza procedere ad alcun adempimento Iva

Ivan Cimmarusti
Giovanni Parente

Sono 15 i «profili di rischio» per individuare le frodi Iva. Un fenomeno che contribuisce in grandissima parte ai 147 miliardi di euro di imposta sul valore aggiunto evasi in tutta l'Unione europea, 36 dei quali solo in Italia. Numeri che obbligano la nostra amministrazione finanziaria ad alzare al massimo il livello di attenzione, tanto da ritenere le frodi Iva un pericolo «permanente». Dopo le analisi sul contrasto alle indebite compensazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile scorso), Guardia di Finanza ed Entrate si concentrano su tutte quelle par-

tite Iva che potenzialmente possono essere coinvolte in questo tipo di frodi sia nazionali sia europee, finendo così in una sorta di lista nera.

La raccolta massiva di dati nell'Ue
La raccolta massiva di dati e l'accertamento «integrato» di Fiamme Gialle e Agenzia sono già iniziate. L'obiettivo di alimentare una lista nera - in cui finiscono tutti quei soggetti a rischio evasione - è già previsto da Eurofisc, il network per lo scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali della Ue. E dove al primo posto spicca proprio il contrasto alle frodi carousel. D'altronde già l'atto di indirizzo sulla politica fiscale 2018-2020 asse-

gna alla Gdf il compito di concentrare «le risorse nei confronti dei fenomeni evasivi più diffusi e pericolosi, fra cui (...) le frodi Iva». Lo scopo, dunque, è di intercettare e contrastare schemi giuridici per frodare l'Iva, così da au-



Peso: 1-7%, 3-47%

mentare la «compliance».

I 15 profili di rischio

Lo screening dei dati permetterà all'amministrazione finanziaria di valutare tutti i soggetti giuridici a cui è collegata una partita Iva, facendo finire in un elenco quelli che presentano indicatori di rischio di frode in operazioni commerciali relative agli anni dal 2015 al 2018. Dei veri e propri profili di rischio. In tutto ne sono stati tracciati 15 (alcuni dei quali superati dalle prassi frodatore utilizzate e quindi non più «attivi»). Al primo posto c'è «il missing trader» (operatore mancante): il soggetto che effettua acquisti intracomunitari fittizi senza effettuare alcun adempimento Iva. C'è poi il «defaulter» (debitore inadempiente), ovvero il contribuente che dichiara l'Iva sugli acquisti intraUe ma non versa la relativa imposta. A far paura al Fisco c'è anche il «conduit company» (società condot-

to), che compie operazioni intracomunitarie sia in acquisto sia in vendita con clienti in altri paesi membri. L'elemento che associa tutte e tre queste figure di evasori è il passaggio di società in società senza applicazione dell'Iva. Si tratta in sostanza di «sistemi» di evasione giuridicamente evoluti, che permettono all'imposta di volatilizzarsi.

Criteri di selezione

I criteri individuati per arricchire il data base delle 15 «patenti dell'evasore Iva» arrivano dall'archivio Vies, dall'assolvimento o meno degli obblighi dichiarativi e dall'eventuale presenza di precedenti segnalazioni di frode Iva. L'archivio è condiviso dal Nucleo speciale entrate delle Fiamme gialle e dalla Divisione contribuenti-Settore contrasto illeciti dell'Agenzia. Gli elenchi così definiti sono messi a disposizione di uffici e nuclei «territo-

riali». L'analisi del dato, infatti, dovrà consentire ispezioni sul campo sempre più mirate, individuando così anche altri soggetti legati alle frodi Iva.

Medie e rilevanti dimensioni

La GdF, in particolare, potrà poi accendere un faro sui contribuenti di medie e rilevanti dimensioni. I reparti territoriali delle Fiamme Gialle potranno valutare, nell'ottica di un arricchimento informativo, di interrogare il Sissec (Sistema supporto selezione contribuente) che censisce le società e gli enti non commerciali di medie e rilevanti dimensioni, operanti sul territorio nazionale. A questi saranno applicati eventuali indici di pericolosità di condotte evasive/elusive in relazione a fenomeni di fiscalità internazionale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

IFALSI CREDITI



IL SOLE 24 ORE
23 APRILE 2019
PAG. 2

Sul Sole 24 Ore del 23 aprile la prima puntata dedicata alle nuove strategie di contrasto all'evasione. Sotto la lente gli interventi di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza contro i falsi crediti in compensazione.

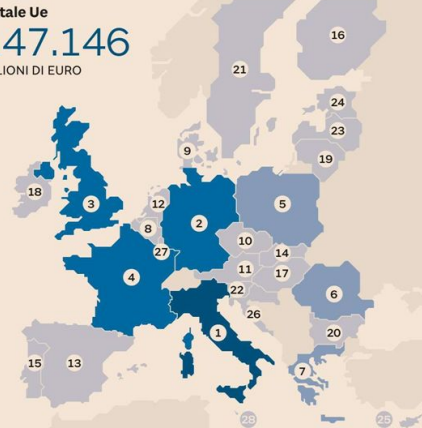
L'Italia guida la classifica dell'evasione

La stima dell'evasione Iva nei 28 Paesi dell'Unione europea
Dati 2016 in milioni di euro

| Paese | Evasione (Miliardi di Euro) |
|-----------------|-----------------------------|
| 1. Italia | 35.988 |
| 2. Germania | 22.679 |
| 3. Regno Unito | 22.040 |
| 4. Francia | 20.896 |
| 5. Polonia | 8.004 |
| 6. Romania | 6.137 |
| 7. Grecia | 5.916 |
| 8. Belgio | 3.079 |
| 9. Danimarca | 2.466 |
| 10. Rep. Ceca | 2.165 |
| 11. Austria | 2.149 |
| 12. Paesi Bassi | 2.024 |
| 13. Spagna | 1.966 |
| 14. Slovacchia | 1.872 |
| 15. Portogallo | 1.784 |
| 16. Finlandia | 1.707 |
| 17. Ungheria | 1.629 |
| 18. Irlanda | 1.610 |
| 19. Lituania | 983 |
| 20. Bulgaria | 693 |
| 21. Svezia | 465 |
| 22. Slovenia | 290 |
| 23. Lettonia | 258 |
| 24. Estonia | 144 |
| 25. Cipro | 83 |
| 26. Croazia | 70 |
| 27. Lussemburgo | 29 |
| 28. Malta | 20 |

Fonte: studio sul Vat gap per la Commissione europea

Totale Ue
147.146
MILIONI DI EURO



Peso: 1-7%, 3-47%

Il livello di pericolosità

I quindici indicatori di rischio di evasione Iva messi a punto da Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
|---|--|---|--|--|--|---|--|---|--|---|---|--|--|---|
| Operatore mancante | Debitore inadempiente | Operatore filtro | Società condotto | Broker | Operatore sospetto | Operatore dubbio | Operatore da controllare | Operatore senza indicatori | Partita Iva formalmente non corretta | Furto Partita Iva | Frodi interne | Frodi estere | Frodi con regime del margine | Partita Iva non corretta |
| Acquisti intracomunitari fittizi e nessun adempimento Iva | Dichiara gli acquisti intracomunitari, ma non adempie gli obblighi di versamento Iva | Presenta transazioni reali costituite da acquisti intracomunitari, cessioni nazionali, transazioni fittizie costituite da acquisti nazionali e false cessioni intracomunitarie; ai fini Iva ha una posizione neutrale | Effettua operazioni intracomunitarie sia in acquisto che in vendita, poche transazioni nazionali e ha clienti sospetti in altri Stati membri | Effettua ogni tipo di transazione (nazionale, intracomunitaria ed extra Ue), ha clienti sospetti in altri Stati Ue e presenta acquisti da soggetti missing trader nazionali; Ai fini Iva non ha alcun debito o credito | Operatore non ancora conosciuto, ma che appare dubbio. Si tratta di un profilo utilizzato fino al termine del 2012 | Operatore nei cui confronti sussiste il sospetto o l'alto coinvolgimento in frode carousel. Si tratta di un profilo utilizzato dal 2013 | Operatore nei cui confronti sono ancora necessari opportuni controlli al fine di addivenire a una qualificazione definitiva. Si tratta di un profilo utilizzato dal 2013 | Operatore regolare che non presenta indicatori di frode | Categoria residuale nella quale confluiscono, tra l'altro, gli operatori segnalati mediante una partita Iva formalmente non corretta | Operatore vittima di furto di partita Iva con la quale vengono effettuati acquisti intracomunitari a sua insaputa | Operatori coinvolti in frodi a livello interno. Si tratta di un profilo utilizzato da febbraio 2016 | Operatore che effettua movimentazioni solo cartolari di beni che vengono ceduti in altro Stato Ue al fine di far perdere le tracce dell'operazione. È un profilo utilizzato da febbraio 2016 | Operatori coinvolti in schemi fraudolenti con il regime del margine. Si tratta di un profilo utilizzato da febbraio 2016 | Operatori con partita Iva non corretta. Si tratta di un profilo utilizzato da febbraio 2016 |



Peso:1-7%,3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-1.41-080

Tesoro, 6,5 miliardi di BTp da piazzare

MERCATI

Lo spread tra BTp e Bund non scende anche se il rating è rimasto invariato. Nonostante le Borse al rialzo continua la grande fuga dai fondi investiti in azioni

Lo spread BTp/Bund è rimasto insensibile al verdetto di S&P che venerdì ha lasciato invariato il rating

sul debito italiano. Il mercato però aveva anticipato il movimento venerdì scorso, riducendo di 10 punti lo scarto che nei giorni precedenti si era portato ai massimi da due mesi, sia per i dissidi nel governo sia in previsione del responso sul rating. La prudenza di ieri potrebbe essere legata anche ai due eventi di oggi rilevanti per il debito: l'asta con cui il Tesoro collegherà 6,5 miliardi di euro (fra BTp a 5 e 10 anni e CcT) e la diffusione dei dati preliminari sul Pil del I trimestre. Intanto a marzo nel risparmio gestito è proseguita la

fuga dai fondi azionari nonostante il trend al rialzo delle Borse.

Cellino e Della Valle a pag. 4

Primo Piano

Spread, già scontato S&P Il test è su Pil e maxi-asta

Titoli di Stato. Gap con il Bund giù di un solo centesimo a 259 dopo la grazia sul rating I francesi di Dorval-Natixis: «Italia più sana del 2013, il differenziale può calare ancora»

Maximilian Cellino

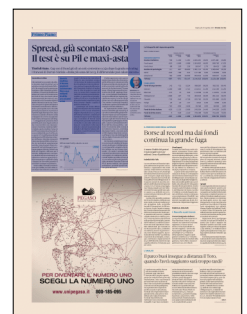
Chi si attendeva un sospiro di sollievo da parte degli investitori per la «grazia» concessa da Standard & Poor's, che venerdì sera ha mantenuto invariato a «Bbb» il giudizio sul debito italiano, è rimasto probabilmente deluso nel vedere ieri il rendimento dei titoli di Stato decennali italiani restare pressoché invariato al 2,59% e lo spread con la Germania ridursi di appena un punto a quota 259. Il mercato aveva però in parte anticipato il movimento venerdì scorso, riducendo di 10 punti quello scarto che nelle giornate precedenti si era portato ai massimi degli ultimi due mesi, sia in relazione ai dissidi all'interno della compagine di Governo sia appunto in previsione del responso sul rating.

L'atteggiamento prudente di ieri potrebbe però essere legato anche ai due eventi di rilievo che interesse-

ranno in via diretta e indiretta il debito italiano questa mattina: l'asta con cui il Tesoro piazierà sul mercato fino a 6,5 miliardi di euro fra BTp a 5 e 10 anni e CcT e la diffusione dei dati preliminari sul Pil del primo trimestre dell'anno. Sul primo tema però l'aiuto stavolta potrebbe arrivare anche da motivazioni squisitamente tecniche. Come fa notare Chiara Cremonesi di UniCredit Research, la settimana appena iniziata è infatti una delle più «liquide» dell'anno per il mercato obbligazionario europeo, con titoli di Stato in scadenza per 40 miliardi e un ulteriore apporto di cedole maturate per 10 miliardi in Italia e Spagna che dovrebbe garantire il necessario sostegno sul primario.

Il dato sulla (eventuale) crescita è, come prevedibile, al centro delle attese dopo i due trimestri consecutivi negativi che hanno fatto ripiombare l'Italia in una recessione tecnica.

Un'inversione di tendenza sarebbe di certo salutata con favore dal mercato, anche se lo sguardo della comunità finanziaria tenderà ad andare oltre le cifre dei primi tre mesi del 2019. La stessa S&P si aspetta che l'attività economica possa aumentare dello 0,1% quest'anno e riprendersi allo 0,6% nel 2020, e in generale fra gli analisti sembra respirarsi un'aria meno pesante rispetto a quella di qualche settimana fa.



Peso: 1-4%, 4-35%

«Qualunque sia il dato diffuso oggi sono del parere che l'economia italiana si trovi in una situazione migliore di quella del 2012-13, epoca dell'ultima recessione», sostiene per esempio François-Xavier Chauchat, capo economista di Dorval Asset Management, ponendo l'attenzione sul declino in atto nelle sofferenze bancarie e soprattutto sulla mano della Bce «che tutt'ora permette alle famiglie e alle imprese italiane di finanziarsi a tassi di interesse bassi, inferiori al 2%».

L'Italia rappresenta sotto questo aspetto il caso limite di un fenomeno, quello della sopravvalutazione della frenata economica in atto da parte di molti economisti e quindi anche dei mercati, che ha interessato l'Europa intera. «Siamo in presenza di un'economia a due livelli - aggiunge Chauchat - con un'industria manifatturiera in grave difficoltà per ragioni prin-

cipalmente esterne, come la crisi del settore auto e il rallentamento della Cina, mentre i settori più domestici continuano a godere dei benefici del sostegno ottenuto dalla Bce».

Un ragionamento simile è facilmente trasferibile agli stessi BTp, il cui valore sembrerebbe quindi sottovalutato rispetto ai reali fondamentali economici italiani, specie se paragonato agli altri titoli di Stato di Paesi periferici quali Spagna e Portogallo. «Questo è principalmente il riflesso dell'incertezza politica - ammette l'economista della società di investimento francese, controllata dal gruppo Natixis - ma esiste anche un'altra ragione importante connessa all'improvviso calo della liquidità che ha colpito il mercato dei BTp lo scorso anno».

Un fenomeno simile ha provocato un eccesso di volatilità che ha spaventato molti gestori obbligaziona-

ri, costringendoli a «fuggire» dal debito italiano, ma sta in parte rientrando. «Se anche i prossimi dati economici non dovessero essere poi così negativi, il rendimento del decennale italiano potrebbe arrivare al 2% o scendere anche sotto questo livello» promette Chauchat. Il dato sul Pil di questa mattina, per quanto preliminare, potrebbe quindi indicare già la direzione.

Questa mattina il Tesoro piazzerà sul mercato fino a 6,5 miliardi tra BTp a 5-10 anni e Cct

Lo spread

Differenziale fra BTp e Bund a 10 anni



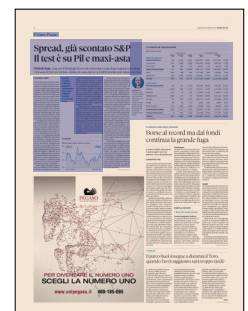
Ottimista Per François-Xavier Chauchat (Dorval Am) l'economia italiana è «in una situazione migliore rispetto al 2012-13» e il rendimento del BTp decennale «potrebbe scendere al 2% o sotto»

La fotografia del risparmio gestito

Dati in milioni di euro

| | RACCOLTA NETTA | | | PATRIMONIO GESTITO | | | |
|----------------------------------|----------------|---------------|----------------|--------------------|---------------|------------------|---------------|
| | MARZO 2019 | FEBBRAIO 2019 | DA INIZIO ANNO | MARZO 2019 | FEBBRAIO 2019 | | |
| RISPARMIO GESTITO | | | | | | | |
| Gestioni Collettive | -708 | -1.438 | -1.453 | 1.063.199 | 49,6% | 1.057.188 | 49,8% |
| Fondi aperti | -620 | -1.668 | -1.688 | 1.004.852 | 46,9% | 998.765 | 47,0% |
| Fondi chiusi | -88 | 230 | 235 | 58.347 | 2,7% | 58.423 | 2,8% |
| Gestioni di portafoglio | 111 | 867 | 55.600 | 1.081.114 | 50,4% | 1.065.940 | 50,2% |
| Retail | -649 | -789 | 644 | 127.180 | 5,9% | 126.883 | 6,0% |
| Istituzionali | 760 | 1.656 | 54.955 | 953.934 | 44,5% | 939.057 | 44,2% |
| TOTALE | -597 | -571 | 54.147 | 2.144.313 | 100,0% | 2.123.128 | 100,0% |
| FONDI APERTI | | | | | | | |
| Fondi di lungo termine | 142 | -713 | -3.324 | 969.587 | 96,5% | 962.702 | 96,4% |
| Azionari | -1.263 | -485 | -1.721 | 214.011 | 21,3% | 212.192 | 21,2% |
| Bilanciati | 272 | 70 | 530 | 114.509 | 11,4% | 113.651 | 11,4% |
| Obbligazionari | 1.896 | 287 | 743 | 384.633 | 38,3% | 381.222 | 38,2% |
| Flessibili | -735 | -545 | -2.739 | 252.792 | 25,2% | 251.980 | 25,2% |
| Hedge | -29 | -40 | -137 | 3.642 | 0,4% | 3.656 | 0,4% |
| Fondi monetari | -762 | -955 | 1.636 | 35.266 | 3,5% | 36.063 | 3,6% |
| Fondi di diritto italiano | -629 | -1.132 | -2.906 | 245.554 | 24,4% | 244.330 | 24,5% |
| Fondi di diritto estero | 9 | -536 | 1.218 | 759.298 | 75,6% | 754.435 | 75,5% |
| TOTALE | -620 | -1.668 | -1.668 | 1.004.852 | 100,0% | 998.765 | 100,0% |

Fonte: Assogestioni



Peso: 1-4%, 4-35%

Norme & Tributi

BILANCI

Rivalutazione esclusa per i beni in leasing

La possibilità riguarda soltanto le partecipazioni immobilizzate

La versione definitiva del documento interpretativo 5, che si occupa della rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni, ribadisce che le partecipazioni rivalutabili, di controllo e di collegamento, sono soltanto quelle immobilizzate, come previsto dalla legge 342/2000 riportata nell'appendice legislativa.

La rivalutazione introdotta dalla legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) riguarda immobilizzazioni materiali e immateriali e partecipazioni immobilizzate: sono esclusi i beni utilizzati in base a contratti di leasing che possono essere rivalutati solo se già riscattati, perché soltanto in questo caso sono iscrivibili nell'attivo dello stato patrimoniale della società utilizzatrice.

Per individuare il valore massimo della rivalutazione si può utilizzare sia il criterio del valore d'uso sia il criterio del valore di mercato. La rivalutazione deve essere effettuata nel bilancio 2018 con riferimento a tutti i beni appartenenti ad una stessa categoria omogenea applicando, per esigenze di omogeneità valutativa, un unico criterio all'interno della mede-

sima categoria. Per i beni materiali e immateriali possono essere adottate le tre solite modalità, che prevedono la rivalutazione: del costo storico (valore lordo) e del relativo fondo di ammortamento; del solo costo storico; la riduzione del fondo ammortamento.

In via generale, la rivalutazione di un'immobilizzazione materiale o immateriale non comporta la modifica della vita utile: resta ferma la necessità, ai sensi dei principi contabili Oic 16 e Oic 24, di aggiornare la stima della vita utile nel caso in cui si sia verificato un mutamento delle originarie condizioni di stima.

Nel bilancio 2018 gli ammortamenti sono calcolati sui valori non rivalutati, perché la rivalutazione è operazione successiva e l'ammortamento dei maggiori valori inizia dall'esercizio successivo a quello nel quale è effettuata la rivalutazione. I maggiori valori iscritti nell'attivo circolante sono riconosciuti anche ai fini fiscali e, pertanto, alla data in cui è effettuata la rivalutazione, non sorge alcuna differenza temporanea, essendo il valore contabile pari al valore fiscale, con l'effetto che non si contabilizzano imposte differite.

Nei bilanci successivi, tuttavia, si iscrivono le imposte differite attive (anticipate), se esiste la ragionevole certezza del recupero, perché i maggiori valori sono riconosciuti a decor-

rere dal terzo esercizio successivo al 2018. Infatti, negli esercizi precedenti a quello in cui gli ammortamenti diventano fiscalmente deducibili, emergono differenze temporanee sulle quali devono essere considerate le imposte differite attive, se esiste la ragionevole certezza del loro recupero (principio Oic 25).

Nella nota integrativa sono illustrate le modalità adottate per la rivalutazione, anche con riferimento a quanto richiedono i principi contabili Oic 16 (Immobilizzazioni materiali), Oic 21 (Partecipazioni), Oic 24 (Immobilizzazioni immateriali), Oic 25 (Imposte sul reddito) e Oic 28 (Patrimonio netto).

—F.R.V.



Peso: 14%

PRINCIPI CONTABILI

Titoli acquisiti
nel 2018
senza obbligo
di svalutazione

Franco Roscini Vitali

— a pagina 18

Norme & Tributi

Possibile non svalutare i titoli acquistati durante l'esercizio 2018

CONTABILITÀ

L'Oic ha pubblicato
la versione finale
dei principi 4 e 5

I derivati iscritti a fair value,
anche separando
il titolo sottostante

Franco Roscini Vitali

Deroghe alla svalutazione possibili anche per i titoli acquistati durante l'esercizio 2018. È uno dei chiarimenti più importanti contenuti nella versione definitiva, appena pubblicata dall'Organismo italiano di contabilità, dei documenti interpretativi 4 e 5, su svalutazione dei titoli e rivalutazione dei beni d'impresa, che tengono conto delle osservazioni ricevute nella consultazione terminata il 6 marzo scorso.

Si precisa anche che la facoltà di non svalutare i titoli può essere applicata solo ad alcune categorie di titoli presenti nel portafoglio non immobilizzato, facendo riferimento al diverso codice Isin, anche di uno stesso emittente, con illustrazione nella nota integrativa.

Il documento 4 ribadisce che la facoltà di non svalutare i titoli, di debito

e partecipativi quotati e non quotati, contenuta nell'articolo 20-quater del decreto legge 119/2018 (convertito con la legge 136/2018), può riguardare solo alcune categorie di titoli presenti nel portafoglio non immobilizzato, ma non si applica agli strumenti finanziari derivati anche se iscritti nell'attivo circolante.

La norma concede la facoltà di derogare al criterio di valutazione previsto dall'articolo 2426 n. 9 del Codice civile, per le perdite di carattere non durevole, con riferimento ai titoli iscritti nell'attivo circolante del bilancio 2017 e per quelli acquistati durante l'esercizio 2018. Per i primi si può mantenere (bilancio 2018) il valore d'iscrizione del bilancio 2017, mentre per i secondi il costo di acquisizione, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole.

La norma intende eliminare - nel senso di sterilizzare - le perdite, di carattere non durevole, dei titoli di debito e partecipativi, quotati e non quotati, iscritti nell'attivo circolante valutati al minore tra costo e valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato: i derivati ne sono

esclusi perché valutati con criteri differenti e soggetti a una classificazione diversa, nell'attivo o nel passivo, a seconda del fair value.

Pertanto, la deroga non disattiva l'operazione di copertura contabile del fair value di un titolo dell'attivo circolante prevista dall'Oic 32 e neppure la valutazione al fair value di un titolo ibrido quotato in base al paragrafo 50 dell'Oic 32, che consente di evitare la separazione del derivato incorporato in un contratto ospite, valutando l'intero strumento ibrido al fair value se questo è quotato.

Si tratta di una facoltà che deve essere applicata a tutti gli strumenti ibridi posseduti dalla società. In que-



Peso: 1-1%, 18-31%

sto caso, il titolo ibrido è valutato al fair value, senza procedere allo scorporo e, pertanto, senza valutare il derivato al fair value e il titolo ospitante al minore tra costo e valore desumibile dal mercato.

Tuttavia, la versione definitiva del documento interpretativo precisa che la società, come previsto dall'Oic 32, può decidere di cambiare principio contabile, applicando l'Oic 29, e procedere allo scorporo del derivato dal titolo: in tal caso il derivato sarebbe valutato al fair value, mentre il titolo, dovendo essere valutato al minore tra costo e mercato, rientrerebbe nell'ambito di applicazione della norma in questione.

Altre precisazioni, di carattere formale, riguardano le perdite di carattere durevole, comprese quelle che si manifestano dopo la chiusura dell'esercizio, per le quali si fa riferimento a quanto prevedono i principi contabili Oic 20 (Titoli), Oic 21 (Partecipazioni) e Oic 29 in relazione ai fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio. Anche per i titoli oggetto di deroga restano inalterati i criteri di valutazione riferiti a costo ammortizzato e conversione dei titoli in valuta estera.

Infine, il documento rammenta che la norma stabilisce che, per le imprese di assicurazione, le moda-

lità attuative sono stabilite dall'Istituto per la vigilanza delle assicurazioni (Ivass) con proprio regolamento che ne disciplina altresì le modalità applicative. Le imprese applicano le disposizioni in questione, previa verifica della coerenza con la struttura degli impegni finanziari connessi al proprio portafoglio assicurativo. L'Ivass ha emesso il regolamento 43/2019.

1 SVALUTAZIONI

Articolo 20-quater del DL 119/18

In deroga all'articolo 2426 del Codice civile è consentito mantenere in bilancio titoli e partecipazioni al valore d'iscrizione come risulta dall'ultimo bilancio annuale approvato. La situazione delicata riguarda i titoli (partecipazioni) non quotati perché, in assenza di una quotazione, il redattore del bilancio deve scegliere se svalutare o meno: la legge sterilizza l'inattendibilità delle valutazioni espresse dal mercato, ma non sterilizza il rischio derivante dalla situazione economica della controparte, che può rendere la perdita durevole se non definitiva



2 RIVALUTAZIONE BENI D'IMPRESA

Dopo la legge di Bilancio 2019

Le imprese che presentano bilanci in perdita devono tenere conto del principio contabile Oic 9, relativo alle svalutazioni per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni. Infatti, l'articolo 2426 n. 3 del Codice civile prescrive la svalutazione delle immobilizzazioni nel caso di perdite durevoli di valore delle stesse

3 AVVERTENZE

Applicazione facoltativa

Le due norme introducono altrettante facoltà, lasciate alla "discrezionalità tecnica" del redattore del bilancio, non obblighi e, pertanto, i soggetti preposti alla governance delle società devono valutarne l'applicazione con relativa illustrazione nella nota integrativa



Peso: 1-1%, 18-31%

Rapporti Private Banking

**Patrimoni transnazionali.
Le tendenze**

Sono varie le esigenze degli investitori che diversificano il portafoglio oltre confine. Per soddisfare tutte le richieste della clientela le grandi case di investimento contano su un network internazionale di consulenti

I soldi degli italiani all'estero? Investiti nelle case

Gaia Giorgio Fedi

I paperoni italiani (quelli cioè con un patrimonio finanziario fino a 5 milioni) con patrimoni in giro per il mondo sono stabili e all'estero hanno soprattutto case, ville e residenze. Diversamente nel mondo questa tendenza è in vistosa crescita nel segmento dei miliardari (gli ultra ricchi) che possiedono all'estero (dove non risiedono) oltre a tanti immobili anche asset finanziari. «Nel 2019 questo segmento ha superato i 9 mila miliardi di dollari di ricchezza. Rispetto al 2018 la cifra è cresciuta di 1.400 miliardi, il più grande incremento di sempre e si stima che quest'anno ci saranno 332 miliardari in più nel mondo», commenta Ferruccio Ferri, capo del business Global Segments di Ubs. Per seguire bene una clientela di questo tipo è essenziale avere branch e uffici in diversi Paesi e dotarsi di servizi ad hoc, in primis il wealth planning. «Per esempio, con il passaggio alle nuove generazioni queste famiglie diventano sempre più sensibili ai temi di sostenibilità e hanno bisogno di consulenza per l'istituzione delle attività filantropiche, delle collezioni d'arte e in generale su come valorizzare il proprio patrimonio non solo a beneficio della famiglia, ma anche della comunità». C'è poi il tema della gestione delle tematiche ereditarie e delle questioni legate a possibili matrimoni transnazionali. «Anche una consulenza sulla gover-

nance di famiglia è essenziale», aggiunge Ferri. Non solo i super ricchi ma anche i classici clienti private hanno bisogno di servizi di wealth planning che includono per esempio quelli fiduciari. Credem per esempio si appoggia a Euromobiliare Fiduciaria per l'aggregazione dei patrimoni e a Euromobiliare Advisory Sim per aspetti non attinenti alla sfera finanziaria (successione, protezione dei beni e fiscalità). Le esigenze di questa clientela sono eterogenee, «dalla possibilità di sottoscrivere polizze in libera prestazione di servizio a quella di costituire o acquisire società all'estero. Per necessità ancora più specifiche, possiamo mettere in contatto i nostri clienti con operatori professionali con cui abbiamo attivato partnership di collaborazione», afferma Gianluca Rondini, responsabile Private Banking Credem. I motivi per cui si possiede una ricchezza transnazionale sono molti. «Il tema riguarda soprattutto gli investimenti immobiliari. La clientela abbiente a volte detiene proprietà a Londra, Parigi, in Costa Azzurra o sulle montagne svizzere», commenta Saverio Perissinotto, direttore generale Intesa Sanpaolo Private Banking. Può essere una scelta dovuta a ragioni familiari – un figlio che studia all'estero, un coniuge straniero – o professionali, come nel caso di un imprenditore con interessi di business oltre confine. Ma anche un investimento per diversificare. Per rispondere a questa clientela, Intesa Sanpaolo ha investito sull'espansione internazionale, con l'apertura di una branch londinese e il rafforzamento in Svizzera con l'acquisizione di Banque

Morval. «La gestione di questi clienti non può prescindere dalla disponibilità di un network internazionale di consulenti, che sappiano indirizzare le scelte di investimento e di allocazione del patrimonio nella propria interezza, ma tenendo conto delle differenze legislative e fiscali tra un Paese e l'altro», argomenta Roberto Parazzini, responsabile Southern & Western Europe del Wealth Management di Deutsche Bank. Per Parazzini è importante avere un interlocutore primario nel Paese di origine, che si occupi del coordinamento rispetto alle componenti di patrimonio detenute anche negli altri Paesi. «Il tema riguarda sia clienti residenti in Italia, sia residenti all'estero, che possiedono immobili o conti e depositi titoli in vari Paesi», aggiunge Roberto Zuccarini, responsabile rete private banking di Bnl Bnp Paribas. «Quando c'è una ricchezza transnazionale – prosegue – il banker aziona l'intervento del team di wealth planning, specializzato in questo tipo di consulenza e presente in 30 Paesi».

Nel 2019 gli asset degli ultra miliardari hanno superato i 9 mila miliardi di dollari

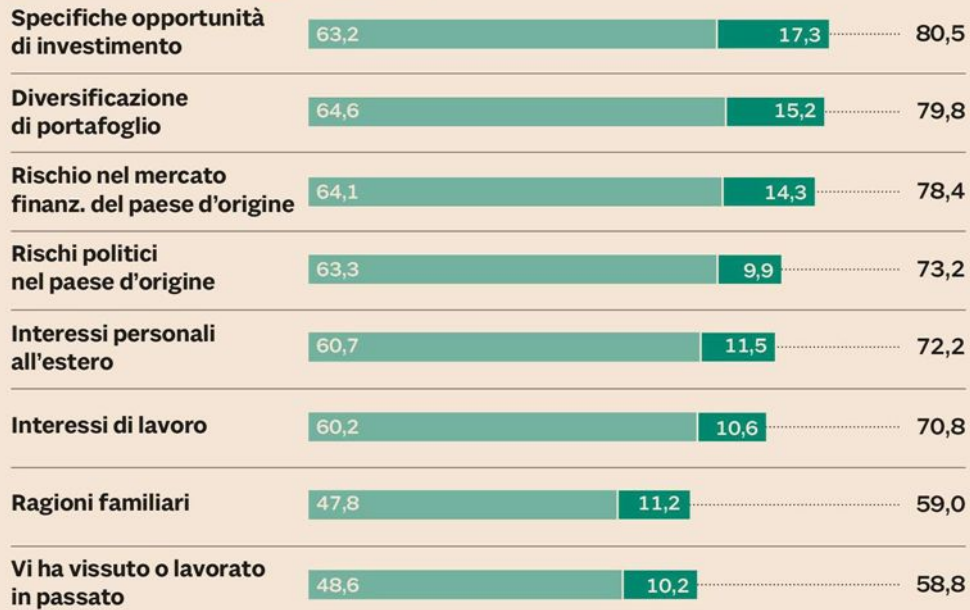


Peso: 29%

Le ragioni principale di chi investe all'estero

I motivi che spingono gli Hnws a detenere soldi all'estero. In %

■ UGUALMENTE IMPORTANTE ■ PIÙ IMPORTANTE



Fonte: Capgemini Financial Services Analysis, 2016; Global Hnw Insights Survey 2016, Capgemini



Peso:29%

ROTTAMAZIONE TER

Cartelle prorogate: Equitalia va in tilt

Felice Manti
a pagina 7

TASSE E PREVIDENZA

Il fisco è andato in tilt Ci sarà più tempo per rottamare le cartelle

*Troppa burocrazia: prorogata la «pace» con
l'Agenzia per più di un milione di italiani*

IL CASOdi **Felice Manti**
Milano

Oggi sarebbe stato l'ultimo giorno per aderire alla rottamazione-ter delle cartelle esattoriali e al «saldo e stralcio». Ieri è arrivata la proroga, annunciata dal vicepremier Matteo Salvini («Sarà nel Dl crescita») dopo il pressing serrato di Caf e commercialisti, insorti con il governo per la decisione tardiva.

A dire la verità era nell'aria sin dal mattino, visto che all'apertura degli uffici dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (l'ex Equitalia, per intenderci) nonostante gli orari potenziati nel week-end le file erano lunghissime. Il sistema è andato in tilt, in qualche ufficio non sono mancati momenti di tensione, con mini zuffe, spintoni e insulti. Molte persone arrivate di pomeriggio sono state rimandate a casa. Secondo le attese le domande con cui viene richiesta la rottamazione delle cartelle saranno 1,1 milioni. A nulla o quasi è servito invitare le persone a scaricare i moduli dal sito internet www.agenziaentrate.gov.it. Serve il Pin dell'Agenzia,

quello dell'Inps oppure lo Spid, l'identità digitale certificata, non semplicissimi da ottenere. Senza dimenticare che da giovedì 2 maggio sarà possibile inviare online il 730 del 2019. Sperando che il sistema regga.

La colpa del mancato funzionamento del sistema è dell'Inps, perché per aderire alle cartelle «saldo e stralcio» serve un Isee certificato dall'ente previdenziale inferiore a 20mila euro. «Dalla richiesta dei Caf al placet Inps - spiega al *Giornale* Gianluca Timpone - passano almeno 20 giorni. Si può presentare la domanda anche online, il consiglio è di mettere tutte le cartelle esattoriali sul tavolo e poi decidere se e quali cartelle rottamare». Già, perché allo sportello «è possibile sapere in tempo reale il debito esatto e le somme da pagare».

La rottamazione-ter, valida indipendentemente dall'Isee, e il «saldo e stralcio» (sotto i 20mila euro d'Isee) permettono di spalmare in cinque anni i debiti affidati alla riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, inclusi quelli delle precedenti «rottamazioni» rimasti inevasi (ma in questo caso le rate sono massimo 10): «La prima rata scade il 31 luglio - spiega Timpone - le altre rate scattano il 30 novem-

bre, il 28 febbraio e il 31 maggio di ciascun anno fino al 2023, in tutto sono 18 rate».

Del milione e rotti di domande almeno il 70% riguarda la rottamazione-ter, solo il 30% il «saldo e stralcio». «Il reddito su cui calcolare l'Isee è quello del 2017, presentato nel 730 del 2018. Vuoi sapere il paradosso? Chi lavorava nel 2017 e oggi è a spasso non rientra nel saldo e stralcio, chi invece nel 2017 non aveva reddito e oggi si trova la strada spalancata». Ma di quanto parliamo? Si calcola che in tutto il debito degli italiani con l'Erario si aggiri sopra gli 800 miliardi di euro. Una cifra mostruosa, ma inesigibile al 94%. Già, solo il 6% delle cartelle, 50 miliardi circa, possono ancora essere incassate dallo Stato. Ma con lo sconto della rottamazione-ter e del «saldo e stralcio» si cal-



Peso: 1-1%, 7-35%



cola che l'incasso per l'Agenzia delle Entrate-Riscossione sarà inferiore ai tre miliardi: meno di un miliardo nel 2019 e 1,9 miliardi nel 2020.

Chi aderisce alla rottamazione-ter può pagare le somme dovute in forma agevolata, senza sanzioni e senza mora. Il decreto fiscale per i contribuenti più in difficoltà prevede invece il pagamento di un percentuale tra il 16 e il 35% dell'importo, già «scontato» delle

sanzioni e degli interessi di mora, con un tasso d'interesse del 2%. Stesso trattamento per chi aveva chiesto accesso alla legge sul sovraindebitamento del 2012, che già oggi prevede che un giudice, di fronte all'impossibilità del contribuente di fare fronte al debito, decida a sua discrezione l'importo tombale per chiudere il contenzioso. La risposta dell'Agenzia delle En-

trate deve arrivare entro il 30 giugno 2019, con l'eventuale ammontare del debito e i relativi bollettini di pagamento. Chi non paga o paga in ritardo perde i benefici.

I CONTI

Con il saldo-stralcio lo Stato nel 2019 incasserà meno di un miliardo

I numeri

20.000

Il tetto di reddito sotto il quale è possibile avere uno sconto anche sull'imposta e non solo sulla sanzione

18

Il numero massimo di rate consentite per sanare il proprio debito con l'Agenzia delle entrate

16%

È l'aliquota di sconto sulla cifra dovuta, consentita per il saldo stralcio per contribuenti con Isee fino a 8.500 euro

1

I contribuenti interessati alla rottamazione ter sarebbero più di un milione: ora chiedono una proroga al governo



Peso: 1-1%, 7-35%



PARLA TRIA Il ministro dell'Economia al "Fatto"

“Tagli o sale l’Iva Draghi in Italia può fare grandi cose”

■ “Non mi piace quando mi attaccano, ma ormai non ci faccio più caso. L'uscita sul balcone e il deficit al 2,4 % furono errori”

◊ **TECCE A PAG. 2 - 3**



Peso: 1-12%, 2-57%

Giovanni Tria

“Le liti sono solo una facciata: o sale l’Iva o scatteranno i tagli”

» CARLO TECCE

“**V**i confesso che il mio rapporto in privato con Di Maio e Salvini è buono, anche se, a volte, da alcune dichiarazioni pubbliche sembra teso. Niente drammi sull’Iva: il bilancio dello Stato è di circa 800 miliardi di euro, la politica decida come usarli”. Tradotto: l’aumento non si evita col deficit. Giovanni Tria racconta il suo primo anno al ministero dell’Economia. Ha una flemma dura, ogni tanto tamburella con le dita nello studio protetto da un mezzobusto di Quintino Sella.

Chi è Tria?

Mi sento un professore di Economia e non un tecnico. Chi fa parte di un governo è un politico. Il ministro tecnico non esiste.

Chi l’ha chiamata per l’incarico il 31 maggio 2018?

Paolo Savona. Ero all’università, stavo per finire una riunione, mi telefona e mi chiede un incontro. Ho conosciuto il premier Conte e i vice Di Maio e Salvini il giorno prima del giuramento al Quirinale.

Rivendica un profilo apoliti-

co, accetta l’etichetta di “savoniano”?

C’è stima tra di noi, siamo amici, ci sentiamo spesso. Entrambi abbiamo criticato le politiche di austerità dell’Europa.

Perché Savona non è qui dove siede Tria?

S’era creata una discussione intorno a Savona contrario all’euro, ma era una discussione fuorviante. Savona contesta l’architettura dell’euro e auspica una funzione più ampia della Banca centrale europea, temi che condivido.

“Se continua così può tornare a casa”, cit. Di Maio. “Più coraggio o faccia il panettiere”, cit. Salvini. Quando legge simili attestati di stima, come reagisce?

Non mi fa piacere. All’inizio telefonavo per capire e ogni volta mi smentivano di aver espresso questi apprezzamenti. Poi ho smesso, non ci faccio caso. Si tratta di dichiarazioni pubbliche, forse pensano di incentivare il consenso politico, non credo serva. L’importante è che in privato – come accade – si vada molto più d’accordo e ci sia molta più armonia. Un dubbio mi è rima-

sto: perché panettiere?

Ci ha riflettuto?

Forse Salvini ha letto Adam Smith che dice “non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo”.

Quante volte ha minacciato le dimissioni?

Mai. Le dimissioni si danno, non si minacciano. Questo giochino politico e giornalistico fa danni all’Italia. Io non ho niente da perdere, ero all’università, stavo per andare in pensione. Resto finché sono utile. Certo, spesso la notte non dormo perché il peso del mio ruolo è enorme, condiziona milioni di persone, ma sono fedele al giuramento sulla Costituzione. Mi ha convocato la politica.

Il premier Giuseppe Conte ha in tasca sempre un santino di Padre Pio, Tria ha una foto di Mario Draghi?

Non porto con me immagini di santi laici o cattolici, ma Draghi è un ottimo presidente della Bce e va annoverato tra i protettori dell’Europa perché con la frase “faremo tutto il necessario per la moneta unica” ha salvato l’Europa e aiutato molto l’Italia, anche se la sua inten-



Peso: 1-12%, 2-57%

zione era più estesa.

Il mandato di Draghi scade in autunno, un giorno potrà aiutare l'Italia dall'Italia?

Sì, può dare un grande contributo, se ne ha voglia. Non farà il pensionato, suppongo. Ha di fronte tante carriere, vedremo se sceglie di impegnarsi in Italia.

L'errore più grosso che si imputa?

In Consiglio dei ministri, quando s'è deciso il deficit in manovra, potevo resistere di più e convincere i colleghi.

I Cinque Stelle con Di Maio hanno celebrato dal balcone

di Palazzo Chigi il temporaneo 2,4 per cento di deficit, dov'era lei in quel momento?

Ero lì, non molto lontano, però molto preoccupato. Non mi aspettavo l'uscita sul balcone. Rispetto a una severa reazione dei mercati finanziari, ammetto che mi ha angosciato più l'esultanza che il deficit al 2,4. Il deficit va fatto, ma non è un fine: è un mezzo per raggiungere un fine.

Perché il governo s'è ravveduto?

Io ero scettico dal principio. Il

L'INTERVISTA

Il ministro del Tesoro

L'errore più grande? "Cedere sul deficit, l'esultanza per il 2,4% mi ha angosciato. Siri non si deve dimettere soltanto perché indagato"

A volte i vicepremier mi attaccano, forse per avere consenso, ma ormai non ci faccio più caso. Mai pensato di dimettermi

La poltrona che scotta

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria
La Presse



Peso: 1-12%, 2-57%

FESTIVITÀ Aula deserta per la discussione sulla riduzione del numero dei parlamentari

La Camera riduce gli onorevoli, ma senza onorevoli: 15 presenti

■ Con il ponte del primo maggio sono in pochi ad assistere al dibattito su una riforma costituzionale giudicata importante dai partiti della maggioranza

di **MASCALI**
A PAG. 17

Camera deserta: solo in 15 per la legge taglia-onorevoli

Banchi vuoti per il ddl approvato a Palazzo Madama. I dem insistono: "Ok solo se si elimina il Senato". Ma gli emendamenti vengono cassati

» **ANTONELLA MASCALI**

Come scolari con scarsa voglia di tornare in classe, ieri mattina nell'aula di Montecitorio c'erano solo una quindicina di deputati per l'inizio della discussione di una riforma costituzionale importante sulla riduzione del numero dei parlamentari. Tra i banchi del governo, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro.

INSOMMA, in molti hanno fatto il ponte del Primo Maggio anche se domani c'è aula, così come giovedì e venerdì. Ma il deputato del Pd Enrico Borghi, nonostante Montecitorio sia semideserto, se la prende con "i resoconti giornalistici non veri e lesivi dell'istituzione della Camera" quando dicono "che sarebbe stata chiusa per 24 giorni" mentre è aperta. Di fronte a Mara Carfagna che presiede la seduta, attacca il presidente Roberto Fico che "non ha ritenuto di dover dire nulla, forse perché questa bestia dell'antipolitica deve essere pettinata". La riforma del numero dei parlamentari, targata

M5s, già approvata al Senato a febbraio, ha scatenato le proteste del Pd che minaccia ricorso alla Corte costituzionale se l'ufficio di presidenza negherà la possibilità di presen-

tare emendamenti, come è successo in Commissione, dato che sono stati ritenuti fuori tema: riguardano il superamento del bicameralismo perfetto e l'abbassamento a 18 anni dell'età per eleggere i senatori.

"Il Pd dica che voterà la legge sul taglio dei parlamentari. Mi sembra assurdo che non lo voglia fare, visto che il referendum voleva ridurre il numero", attacca il vicepremier Luigi

Di Maio. I dem, però, non ne vogliono sapere, specie l'ala ex renziana, noncurante della bocciatura della riforma voluta dall'ex premier. "Vogliono davvero cambiare in meglio il Parlamento? - intima Mauri-



Peso: 1-6%, 17-35%

zio Martina – Allora votiamo una riforma che preveda una sola Camera politica che dia la fiducia al governo, eletta dai cittadini e composta da 500 deputati”. Se dovesse passare il ddl costituzionale in discussione, il numero dei deputati passerebbe da 630 a 400, quello dei senatori da 315 a 200, mentre i senatori a vita potrebbero essere al massimo 5. La relatrice Anna Macina (M5s) ha detto che “l’obiettivo è duplice: da un lato, favorire un miglioramento del processo decisionale delle Camere e dall’altro, ottenere il contenimento della spesa pubblica”. Secondo il ministro Fraccaro si tratta di una riforma che “farà risparmiare ben 500 milioni di euro ogni legislatura. Auspicio che tutti i partiti votino questa riforma proposta per anni da centro destra e sinistra”. Duro l’interven-

to del relatore di minoranza Gennaro Migliore (Pd), secondo il quale la riforma “ha il sapore di un saldo di fine stagione, quella della democrazia rappresentativa come l’hanno scritta i Padri costituenti”. Il testo approvato in aula è lo stesso licenziato dal Senato: in caso di conferma si tratterebbe della prima delle due approvazioni necessarie a modificare la Costituzione.

La polemica

I deputati Pd contro l'accusa di disertare l'aula: "Fico si schiera con l'antipolitica..."



Banchi vuoti L'aula della Camera ieri Ansa



Peso: 1-6%, 17-35%

Tutti in fila per il condono

Siamo evasori, altro che poveri

Le domande per la pace fiscale superano quelle per il reddito di cittadinanza. Con il nostro erario però spesso chi ha guai tributari è più onesto di chi chiede il sussidio. Salvini: prorogare la sanatoria

FAUSTO CARIOTI

Più che una maggiore spesa pubblica e ulteriori dosi di assistenzialismo, gli italiani chiedono di pagare meno tasse, che è una cosa molto diversa. La conferma è appena arrivata dai numeri delle adesioni a due provvedimenti simbolo del governo gialloverde: il reddito di citta-

dinanza, di marca grillina, e la «pace fiscale», nome politicamente corretto che è stato dato al surrogato di condono disegnato dalla Lega.

Bene: sinora, in meno di due mesi, per la prebenda voluta da Luigi Di Maio sono state avanzate 950.000 richieste. Stimando un tasso di rigetto pari al 25% (ci sono sempre quelli (...))

segue → a pagina 3

TUTTI IN FILA PER IL CONDONO

Gli italiani sono più evasori che poveri

Arrivato un milione di domande per rottamare le cartelle, molte più di quelle per il reddito. Salvini: prorogare la sanatoria

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) che ci provano senza averne il diritto), le domande valide sono state circa 750.000, secondo quanto detto a *Il Fatto* dal presidente dell'Inps. Tante, anche perché aumenteranno nelle prossime settimane. Meno, però, di quelle presentate dai contribuenti per aderire alla rottamazione e al «saldo e stralcio» delle cartelle esattoriali, che superano il milione. Operazione, quest'ultima, per la quale dovrebbe esserci tempo sino ad oggi, ma che ha interessato talmente tanti contribuenti da spingere i commercialisti a chiedere una proroga di almeno un mese, proprio a causa dell'«eccesso di domande», e Salvini a rispondere in modo affermativo: «Lo strumento più veloce - ha spiegato il

vicepremier leghista - è chiedere una proroga come emendamento del decreto crescita. Lo chiede l'ordine dei commercialisti, un governo amico deve dire di sì. Non sono questi i grandi evasori: hanno cartelle da trenta, quarantamila euro».

FURBI E FESSI

Italiani popolo di evasori? Certamente popolo di furbi e di fessi, come li chiamava Giuseppe Prezzolini. Dove il fesso è colui che «paga il biglietto intero in ferrovia; non entra gratis a teatro; dichiara all'agente delle imposte il suo vero reddito» e così via. Gli altri, quelli interessati non alla produzione della ricchezza, bensì alla sua redistribuzione, sono i furbi. Inutile aggiungere che se il Paese tira avanti è merito dei fessi, che dal

punto di vista fiscale sono una quota minoritaria della popolazione, giacché i contribuenti «attivi», quelli che presentano dichiarazione dei redditi e hanno un'imposta netta superiore allo zero, sono 28,9 milioni, e va da sé pure che anche tra costoro c'è chi dichiara meno del dovuto. Secondo le stime del ministero dell'Economia, ogni anno nelle casse dello Stato mancano all'appello 108 miliardi di euro, di cui 97 miliardi di tasse e 11 di contributi. Come se ogni connazionale, neonati inclusi, negasse all'erario o all'Inps 1.800 euro.

L'accoglienza tiepida riservata al reddito di cittadi-



Peso: 1-21%, 3-60%

nanza e la corsa per venire a patti con il fisco sono due storie diverse che però raccontano lo stesso rapporto, quello degli italiani con il fisco. A conti fatti, i più onesti sono quelli che stanno facendo la fila per trovare la pace con Agenzia delle entrate-Riscossione, l'ente che un tempo si chiamava

Equitalia, e sono disposti a mettere mano al portafogli per azzerare le pendenze e ricominciare da capo. Tra loro c'è chi lavora e crea ricchezza anche per il prossimo. Molti avrebbero voluto pagare prima, ma non hanno potuto farlo, complici la crisi economica e una pressione fiscale ai livelli più alti

della classifica mondiale.

LA STESSA MORALE

Chi frena all'idea di presentare richiesta per il sussidio grillino, anche se la sua dichiarazione dei redditi e il suo Isee glielo consentirebbero, fa un calcolo molto diverso. Preferisce rinunciare a un assegno che si è rivelato assai inferiore alle promesse, tanto che in certi casi ammonta ad appena 40 euro, e in cambio continua a lavorare in nero e a tenersi lontano dai controlli fiscali e da uno Stato che un giorno, fosse mai, potrebbe persino proporgli un impiego regolare, di quelli con i contributi e le ritenute alla fonte.

In ambedue i casi, la morale è la stessa: quando la mano pubblica vuole investire, il modo più intelligente in cui può farlo è tagliare le tasse, perché così riduce l'interesse all'evasione e lascia più soldi in tasca a chi produce. Il peggiore è lasciare le imposte alte e ridistribuire miliardi in progetti assistenziali così bislacchi che anche chi dovrebbe approfittarne preferisce tenersi alla larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

LA SCADENZA

■ La scadenza per fare domanda di rottamazione delle cartelle esattoriali è fissata al 30 aprile 2019: è questo il termine entro il quale sarà necessario comunicare la volontà di aderire alla definizione agevolata delle cartelle. I contribuenti ammessi potranno pagare il debito maturato, al netto di sanzioni ed interessi, in un massimo di 18 rate spalmate in cinque anni, con la prima scadenza fissata al 31 luglio 2019 e l'ultima al 30 novembre 2023.

IL RINVIO

■ I commercialisti hanno chiesto una proroga di almeno un mese, proprio a causa dell'«eccesso di domande», e Salvini ha aperto a questa possibilità. «Lo strumento più veloce - ha spiegato il vicepremier - è chiedere una proroga come emendamento del decreto crescita. Lo chiede l'ordine dei commercialisti, un governo amico deve dire di sì. Non sono questi i grandi evasori: hanno cartelle da trenta, quarantamila euro».



Giovanni Tria e Pasquale Tridico, nuovo presidente dell'Inps, considerato il padre del reddito M5S (*LaPresse*)



Peso: 1-21%, 3-60%

IL MINISTRO A ITALIAOGGI**Bussetti:
la conoscenza va
tradotta in valore
industriale**

Ricciardi a pag. 44

*Il ministro anticipa le novità in cantiere in vista della Fiera dei brevetti che si terrà a Milano***Bussetti: così cambia la ricerca**
Più peso alle ricadute industriali, fondazione in arrivo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tradurre la conoscenza in valore industriale». È il leitmotiv della nuova strategia intrapresa dal ministro dell'istruzione e università, **Marco Bussetti**, per rilanciare il settore della ricerca italiana. Non più comparto a se stante, ma motore dello sviluppo del Paese, spiega Bussetti nell'intervista a *ItaliaOggi* con la quale anticipa alcune delle novità in cantiere. Nuove linee guida per università ed enti di ricerca, più peso ai dottorati industriali, co-progettazione di percorsi di ricerca anche con il mondo imprenditoriale, avvio di una diplomazia internazionale della ricerca che rafforzi il ruolo dell'Italia. E per favorire le ricadute industriali dei brevetti, è allo studio la creazione di una fondazione, «finanziata in gran parte da fondi privati, che abbia lo scopo di favorire il trasferimento tecnologico». Fondazione che avrà tra gli obiettivi, spiega Bussetti, «anche l'individuazione di fondi di investimento per dare concretezza alle idee delle nostre migliori menti». Intanto, la prossima settimana a Milano, Bussetti inaugura InnovAgorà, la prima fiera italiana dei brevetti che mette in contatto ricerca pubblica e impresa privata. Una manifestazione con la quale, annuncia il ministro, «Milano si candida a diventare sede del Tribunale europeo dei brevetti».

Domanda. Ministro, come nasce InnovAgorà?

Risposta. Da una consapevolezza: la nostra ricerca è eccellente. E può e deve essere concretamente motore di crescita sociale, culturale ed economica dell'Italia. Purtroppo finora il nostro Paese non sempre è stato in grado di trasformare la conoscenza scientifica in innovazione. Lo testimonia la bassa propensione del sistema a trasferire sul mercato le tecnologie brevettate dalle Università e dagli Enti di ricerca. InnovAgorà sarà quindi non solo una vetrina dei prodotti delle nostre migliori menti, ma una vera e propria piazza in cui le aziende potranno toccare con mano i prototipi progettati dai nostri ricercatori. In cui faremo incontrare domanda e offerta di sviluppo.

D. È un evento per il quale lei pensa a un seguito? E se sì, avrà sempre luogo a Milano?

R. Il nostro obiettivo è farne un appuntamento annuale e itinerante. Cominciamo quest'anno, dal 6 all'8 maggio a Milano, nel Museo dedicato al genio di Leonardo da Vinci, proprio in occasione del cinquecentenario della sua morte. E colgo l'occasione per ringraziare l'importante istituzione che ci ospita e il Consiglio Nazionale delle Ricerche che organizza l'evento. Ma lavoreremo per replicare quest'esperienza e dare la visibilità dovuta a un comparto del sapere che è

determinante per il progresso della nostra società.

D. Qual è la situazione dei brevetti italiani? Che impatto hanno in termini di produttività per il sistema universitario e la ricerca?

R. Come dicevo prima, l'impatto dei brevetti italiani in termini produttivi è ancora basso, appena 1,8 milioni di euro con riguardo ai brevetti delle università. Non possiamo permettercelo. Sin dal mio insediamento ho preso l'impegno di potenziare il trasferimento tecnologico. Per creare un legame più stretto tra mondo della ricerca e delle imprese. Dobbiamo mettere in relazione Atenei, Enti, mondo produttivo, fondi di investimento per far sì che lo straordinario bagaglio di conoscenze generato dalla ricerca si traduca in sviluppo. InnovAgorà è un importante primo passo in tal senso.

D. Rispetto al resto d'Europa, com'è messa l'Italia?

R. L'alta densità scientifica del nostro Paese non riesce a tradursi spesso in una commisurata risposta brevettuale. In altre parole, il lavoro e l'impegno delle nostre migliori intel-



Peso: 1-1%, 44-77%

ligenze faticano a trovare un giusto riscontro economico. E questo non è un danno soltanto per i singoli ricercatori. Ci riguarda tutti. Perché le innovazioni possono incidere significativamente sul progresso della nostra società. Lo vedrà con i propri occhi chi sarà a

Milano: saranno esposti 171 brevetti dei nostri ricercatori, suddivisi in 7 aree tematiche che rispecchiano temi prioritari per il rilancio della nostra economia.

D. Ha intenzione di modificare i criteri di ripartizione delle risorse del Ffo per dare più peso alla brevettualità? Può anticipare come?

R. È chiaro che le nostre Università vanno sostenute: è per questo che abbiamo aumentato le risorse del Fondo di finanziamento ordinario universitario e distribuito maggiori risorse agli Enti di ricerca. Inoltre, stiamo definendo misure per favorire l'attivazione di dottorati innovativi e la co-progettazione di percorsi di ricerca anche con il mondo imprenditoriale. È una situazione che ci vede impegnati su più fronti.

D. Uno dei nodi dolenti è sempre stato il rapporto difficile, a volte inesistente, tra ricerca pubblica e industria. Come pensate di intervenire per migliorarlo?

R. Come dicevo, stiamo già intervenendo concretamente in questa direzione. È in corso di revisione il regolamento contenente le modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di

dottorato. Miriamo a semplificare le procedure, mantenendo alti gli standard qualitativi, e favorire le collaborazioni nazionali e internazionali, anche con il tessuto produttivo. Sono state adottate le nuove Linee guida per gli Atenei e gli Enti di ricerca per l'accreditamento dei corsi di dottorato: vogliamo promuovere un aumento di proposte di dottorati innovativi, intersettoriali e interdisciplinari. E in legge di bilancio abbiamo previsto facilitazioni per l'assunzione di giovani laureati di talento.

D. Cosa pensa di fare in concreto per facilitare il trasferimento tecnologico?

R. È allo studio la creazione di una struttura, pensiamo alla forma giuridica di una fondazione, finanziata in gran parte da fondi privati, che abbia lo scopo di favorire il trasferimento tecnologico. Si dovrà occupare dell'intermediazione fra attività brevettuale e potenziali clienti. Come anche dell'individuazione dei fondi di investimento per dare concretezza alle idee delle nostre migliori menti.

D. Dal dinamismo del suo ministero emerge una nuova strategia della ricerca, dai dottorati industriali all'intelligenza artificiale. Che obiettivi si è dato?

R. Abbiamo un sistema altamente qualificato. Formiamo eccellenze. È nostro dovere non disperdere questo importante patrimonio. Tradurre la conoscenza in valore industriale. Sono questi gli obiettivi che mi sono dato e per i quali sto lavorando concretamente. Parlo di Intelligenza Artificiale: abbiamo deciso di costituire all'interno del CNR un tavolo tecnico per coordinare e potenziare al massimo la ricerca in questo ambito. E avere una cabina di regia strategica a livello nazionale per emergere e imporsi anche a livello internazionale. Prevediamo lo stanziamento di 4 milioni di euro per

finanziare nuovi dottorati in questo settore. Dobbiamo costruire percorsi di sviluppo e progresso per il nostro Paese a partire dal nostro straordinario capitale umano.

D. Lei interpreta la conoscenza e la ricerca non più come comparti chiusi, slegati dal mondo produttivo ed economico del Paese. Ci sono sinergie con il ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi di Maio, sul punto?

R. Metteremo in campo tutte le sinergie e le collaborazioni necessarie per dare spazio a questi settori strategici di crescita. A livello nazionale, certamente. Ma non solo. Pensiamo a una diplomazia della ricerca, per favorire l'espansione del sistema universitario italiano all'estero, in Europa e nei Paesi extraeuropei.

D. Ci sono state molte polemiche per la richiesta generica avanzata dal governo italiano di trasferire in Italia, dopo la Brexit, il Tribunale dei brevetti. Milano non è menzionata. È stata una volta preclusione oppure la partita per Milano non è chiusa?

R. Milano con InnovAgorà si candida autorevolmente a ospitare il Tribunale dei brevetti. Il tema, non a caso, sarà anche oggetto di un'analisi e di un approfondimento durante l'iniziativa. È una grande occasione per l'Italia e dobbiamo mettere da parte polemiche sterili e avere una posizione chiara e decisa.

—©Riproduzione riservata— ■





Abbiamo un sistema altamente qualificato. È nostro dovere non disperdere questo importante patrimonio. Tradurre la conoscenza in valore industriale. Sono questi gli obiettivi che mi sono dato. Sull'Intelligenza Artificiale: abbiamo deciso di costituire all'interno del Cnr un tavolo tecnico per coordinare e potenziare al massimo la ricerca. E avere una cabina di regia strategica a livello nazionale per emergere e imporsi anche a livello internazionale

**Marco Bussetti**

Peso: 1-1%, 44-77%

Il messaggio del segretario generale Fismic, Roberto Di Maulo

La formazione è traino

Accesso facilitato a lavoro e ricollocazione



Il lavoro e non l'assistenza dà dignità all'uomo. Per questo la formazione professionale è il vero strumento che garantisce il mantenimento del posto di lavoro, che può facilitare l'accesso al lavoro dei giovani disoccupati e che può far trovare occasioni di ricollocazione per coloro che il lavoro l'hanno perduto. Questo il messaggio del segretario generale Fismic Confisal, **Roberto Di Maulo**.

Domanda. Dopo l'assemblea nazionale si comincia a preparare l'importante appuntamento del primo maggio, dove la confederazione Confisal chiamerà a raccolta migliaia di lavoratori, giovani, pensionati, disoccupati a Napoli in piazza del Plebiscito.

Risposta. L'assemblea nazionale è stata un grande successo soprattutto per due fattori: la straordinaria coesione e adesione intorno alle tesi contenute nella relazione da parte degli oltre 65 intervenuti e la grande partecipazione dei giovani e meno giovani corsisti dei due percorsi di formazione, del 2018 (Cassiopea) e del 2019 (Andromeda).

D. Quindi lei è particolarmente soddisfatto dell'andamento dell'assemblea nazionale Fismic Confisal.

R. Sì, in particolare perché la relazione che ho svolto a nome della segreteria non era proprio scontato che venisse

accolta con tanto entusiasmo. Essendo un sindacato autonomo noi abbiamo più di altri il dovere di giudicare i governi non sulla base della loro composizione politica, ma dai fatti e dagli atti che vengono realizzati. Non c'è dubbio che il quasi anno del governo Conte Salvini-Di Maio ha portato l'economia in recessione, la disoccupazione a crescere e il reddito delle famiglie ridotto, così come è stato ridotto il rendimento pensionistico.

D. E questo cosa vuol dire secondo lei?

R. Significa che siamo un sindacato realmente autonomo dalla politica e che il nostro quadro dirigente è in grado di ragionare con la propria testa. E questo è un motivo di grande soddisfazione per chi, come me, è libero da lacci e laccioli ideologici, ragiona in modo laico su fatti concreti, evitando le scorciatoie che ci fornisce oggi la falsa informazione che gira a valanghe in modo preoccupante e crescente sul web. Inoltre, l'opera di sindacalizzazione a cui stiamo lavorando con la formazione sindacale comincia a dare i suoi frutti, che avremo modo di osservare soprattutto in direzione futura.

D. La formazione, un tema molto ricorrente nelle tesi della Fismic Confisal. Che dire a riguardo?

R. Per quanto riguarda la formazione dei quadri sindacali stiamo investendo molto. Il 5% dei bilanci di tutte le organizzazioni territoriali deve essere destinato alla formazione sindacale. Con queste risorse abbiamo nel giro di due anni formato 50 nuovi quadri sindacali investendoli in atti-

vità formative residenziali per una settimana al mese. Il corso prevede la partecipazione di 25 alunni l'anno (infatti siamo al secondo anno) e tratta tutti i temi che riguardano il bagaglio professionale che deve avere oggi giorno un delegato sindacale per fare fronte in maniera soddisfacente alle domande dei lavoratori.

D. Quindi la formazione sindacale diventa sempre più un assetto fondamentale del sindacato moderno?

R. Ai partecipanti a questo corso infatti non solo vengono fornite delle nozioni teoriche, ma essi vengono seguiti da dei coach (i loro responsabili territoriali) una volta tornati alla normale attività lavorativa e vengono sperimentati in percorsi sindacali con difficoltà crescenti. Non è un caso che il dibattito dell'ultima Assemblea nazionale è stato animato da oltre quaranta interventi dei corsisti, che l'hanno fatto dando dimostrazione di capacità oratorie, attinenza agli argomenti trattati e concisione nello svilupparli.

D. Questa è l'unica attività formativa che la Fismic Confisal ha messo in campo recentemente?

R. Certamente no, stiamo partecipando a iniziative congiunte con altri sindacati europei e nell'ambito Cesi recentemente la nostra giovane segreteria nazionale è inter-





venuta a Bruxelles in sede di Commissione Ue per trattare il tema della violenza sui luoghi di lavoro riscuotendo un grande successo che è per noi un enorme vanto.

D. E per la formazione professionale?

R. È sostanzialmente il tema fondamentale della nostra attività. Per chi crede come noi che il lavoro e non l'assistenza dia dignità all'uomo e faccia crescere l'economia, la formazione professionale è il vero strumento che garantisce il mantenimento del posto di lavoro. Può facilitare l'accesso al lavoro dei giovani disoccupati e che può far trovare occasioni di ricollocazione per coloro che il lavoro l'hanno perduto. Non a caso lo slogan del nostro recente Congresso nazionale era «Il futuro articolo 18 è la formazione continua e la certificazione delle competenze».

D. E al di là dello slogan, suggestivo, la Fismic Confsal fa qualcosa di concreto in questa direzione?

R. Con dei partner datoriali stiamo rilanciando il nostro

ente bilaterale (Ente Bilaterale Italia) che è in grado di fornire agli associati formazione in materia di sicurezza sul lavoro, con la collaborazione di enti interprofessionali creati dalla Confsal formazione professionale continua e erogando formazione professionale direttamente con le risorse affidate all'Ebi dagli associati. L'Ebi si pone l'ambizioso traguardo di fornire proprio a queste industrie, che sono il cuore della ricchezza del paese, gli strumenti per fare fronte alla rassegnazione di uscire dal mercato.

D. E sulla certificazione delle competenze?

R. Proprio l'11 marzo abbiamo firmato un contratto nazionale molto importante con Fca e Cnhi che ha come punto qualificante oltre l'aumento della paga base dell'8,4% in quattro anni, pari a 144,53 euro a regime, la definizione di un nuovo sistema di valutazione della professionalità dei lavoratori basata su percorsi professionali specifici e sulla certificazione delle competenze effettivamente

acquisite e messe in pratica. Si tratta di un concetto fortemente innovativo, praticamente rivoluzionario, non esiste nessun altro Contratto Collettivo nel nostro Paese così avanzato nella frontiera della valutazione della professionalità. Ed è stata proprio l'azione della Fismic Confsal a volere questa forte innovazione e va riconosciuta all'azienda Fca un approccio moderno e illuminato in grado di tenere i propri dipendenti, operai, tecnici, impiegati e quadri costantemente aggiornati al nuovo.

Fismic

via delle Case Rosse 23

00131 ROMA

Tel. 06/71588847 - Fax 06/71584893

www.fismic.it



Peso: 53%



Il capo dell'Isis ricompare dopo 5 anni

di **Guido Olimpico** e **Marta Serafini**

L'emiro Abu al Baghdadi, il capo dell'Isis, è ricomparso cinque anni dopo il sermone nella Grande Moschea di Mosul. Il leader dello Stato islamico appare in un video di 18 minuti diffuso dall'organo di propaganda dell'Isis: «Attaccate la Francia e i suoi alleati in Africa». a pagina **15**

Terrorismo L'emiro al Baghdadi, cosa svela il video



APP PHOTO / AL-FURQAN MEDIA - AFP

Il 5 luglio 2014, nella Moschea di Mosul, l'ultima apparizione del califo al Baghdadi. Ieri, foto in alto, il ritorno



Peso:1-26%,15-51%

Barba rossa e kalashnikov, dopo 5 anni torna Al Baghdadi

E minaccia: colpite ovunque

Riappare il capo dell'Isis. Un messaggio ai jihadisti in Mali e Burkina Faso

Terrorismo

di **Marta Serafini**

«Vendetta per i fratelli morti e detenuti». Dal pulpito iracheno a Califfo del deserto. Vivo e con un kalashnikov al suo fianco, la barba grigia e rossa, Abu Bakr al-Baghdadi riappare dalle tenebre della guerra e del terrore. Quasi cinque anni, tanto è passato dal sermone del luglio 2014, quando al-Baghdadi entrava a Mosul, raccogliendo l'eredità di Al Zarqawi. E, ora, dopo che lo Stato islamico è stato dichiarato sconfitto sul campo, il Califfo invisibile torna a mostrarsi in volto.

Appesantito ma all'apparenza in buona salute, Al Baghdadi è seduto a gambe incrociate su cuscini a fiori, la barba è tinta con l'henné come abitudine dei salafiti, le pareti spoglie per non fornire troppi

elementi a chi osserva. La propaganda, come da copione, non lesina le citazioni. Alla sua destra, l'arma, «omaggio» a Osama Bin Laden. Il capo è coperto dal turbante nero sciolto, a ricordare gli studi di teologia di gioventù. Davanti a lui delle brochure sulle diverse wilayat, le province del Califfato. Abu Bakr parla in arabo, accento iracheno, il tono è pacato, l'indice si alza verso il cielo solo un paio di volte. Al polso non c'è il Rolex del 2014.

Al suo fianco, tre uomini, forse altri emiri suoi fedelissimi. I volti sono oscurati, difficile dire di chi si tratti. Ma c'è chi si spinge a fare ipotesi. «Potrebbero essere suo fratello maggiore Joumouaa, il suo autista e guardia del corpo Abdellatif al-Juburi, suo amico di infanzia, e il suo messaggero, Saud al-Kourdi», dice all'Afp il ricercatore iracheno Hisham al-Hashemi. Altri analisti fanno notare come uno di questi uomini porti

con sé una pistola in dotazione all'esercito e alla polizia irachena.

Al di là delle speculazioni, nel filmato, annunciato già domenica dalla divisione media *Al Furqan*, sotto il titolo «In the Hospitality of the Emir of the Believers», in 18 minuti al-Baghdadi tenta di fugare tutti i dubbi sulla sua morte e sulla sua leadership. Cita la battaglia di Baghouz, la definisce «bestiale», elemento che fa pensare che la registrazione sia recente. Nomina anche il jihadista francese Fabien Clain e suo fratello, Jean-Michel, voci del messaggio di rivendicazione dell'Isis degli attentati di Parigi e colpiti da un raid proprio a Baghouz. Parla di «vendetta» per i «fratelli». Al centro della scena, le «92 operazioni» in «8 paesi». Compresa quella nello Sri Lanka, il cui riferimento — avverte *The Site* — potrebbe essere stato aggiunto successivamente con un inserimen-

to audio. Poi, le operazioni dell'Isis in Libia e il «benvenuto» alle nuove legioni del Sud Sahara, con un riferimento alle milizie jihadiste del Mali e del Burkina Faso, elogiate per la guerra con la Francia.

Dal 2014 al-Baghdadi (47 anni, secondo la Cia) è stato dato per morto svariate volte, l'ultima nell'aprile 2015. Ogni volta però la smentita arrivava con un messaggio audio (l'ultimo nell'agosto 2018). Ora il volto, come a sancire una nuova fase del terrore che punta verso l'Est asiatico e verso l'Africa. Sempre che qualcuno non decida di riscuotere la taglia da 25 milioni di dollari che gli Stati Uniti gli hanno messo sulla testa nella speranza di catturarlo. Vivo o morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

WILAYAT

Con questo termine arabo (singolare *wilaya*) nei Paesi di cultura islamica si indicano le province, i distretti o i centri amministrativi. Il termine è stato mutuato dal leader dell'Isis Abu Bakr al-Baghdadi per indicare le regioni del Califfato. Siria e Iraq rappresentano quelle «originarie», autoproclamate nel 2014. Successivamente se ne sono aggiunte altre, dall'Africa all'Asia.

Le origini

- Ibrahim Awwad Ibrahim Ali al-Badri alias Abu Bakr al-Baghdadi nasce nel 1971 a Samarra, in Iraq, da una famiglia sunnita
- Si laurea in teologia a Bagdad
- All'inizio del 2005 viene catturato a Falluja. Viene rinchiuso a Camp Bucca, dove gli americani lo registrano come detenuto comune
- Nel 2014 si è autoproclamato leader dell'Isis



1. Al Baghdadi ha la testa coperta dal turbante sciolto
2. La barba è rossa, tinta dall'henné
3. Niente Rolex al polso come nel video del 2014
4. L'arma è un AKS-74U, omaggio a Osama Bin Laden
5. Il logo dell'Isis



SALVATAGGI

Alitalia, nessuna offerta A Fs la mini proroga non basta

Gianni Dragoni · a pag. 10

Finanza & Mercati

Alitalia, ancora nessuna offerta L'ipotesi di rinviare a dopo il voto

TRASPORTI AEREI
Oggi scade il termine,
dal cda di Fs la richiesta
di uno slittamento congruo
La decisione ai commissari
con il Mise. La pista Atlantia,
lo spauracchio Lufthansa

Gianni Dragoni

Entro la scadenza di oggi non ci saranno offerte di acquisto delle attività di Alitalia. Pertanto i tre commissari della compagnia dovranno decidere, insieme al governo, se concedere una nuova proroga della trattativa con le Ferrovie dello Stato o prendere una decisione diversa, anche estrema come fatto balenare, benché ritenuta improbabile, la liquidazione dell'avioleina.

In realtà si ragiona già su quanto lunga sarà la proroga. Da 15 giorni, come avrebbero suggerito i commissari, a 30-45 giorni, ipotesi più realistica. Il cda Fs ieri «ha preso in esame il tema della proroga del termine del Dossier Alitalia». Le Fs manderanno oggi la lettera ai commissari per informarli dello stato dei contatti con i possibili partner per completare la squadra degli investitori della «Nuova Alitalia».

Secondo una fonte autorevole le Fs parlerebbero dell'esigenza di avere un tempo «congruo», senza indicare una data fissa per la proroga. A fine marzo avevano chiesto tempo fino al 31 maggio, ottenendo la metà.

Finora ci sono adesioni alla «newco» solo per il 60% del capitale (30% Fs, 15% ciascuno Delta Airlines e Mef). Ci sono contatti intensi con Atlantia, la holding autostradale dei Benetton, per un ingresso a completare la cordata con il versamento di circa 300 milioni. Atlantia segue con attenzione la partita. Però non ha dichiarato un interesse. Attende segnali dal governo per una «normalizzazione» dei rapporti sulle concessioni autostradali, lo sblocco degli investimenti, le tariffe, dopo il gelo calato in seguito al crollo del ponte Morandi a Genova (43 morti).

La decisione dei commissari verrà presa dopo aver consultato il governo, in particolare il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio. Il quale vorrebbe chiudere prima del voto europeo (26 maggio) una partita che è stata gestita dal M5S. Ma deve valutare se, in caso l'unica soluzione praticabile sia dare il via libera ai Benetton, sia più opportuno far slittare a dopo le elezioni una mossa che verrebbe letta come una «riabilitazione» di Atlantia dopo le tensioni per la tragedia di Genova.

La scelta che ha di fronte il governo

è se dare il tempo sufficiente perché maturino le condizioni politiche per un ingresso nella cordata Fs dei Benetton oppure orientarsi su un'altra strada, che porterebbe a Lufthansa.

Il piano dei tedeschi finora postulava 5.000 esuberi, quello di Fs-Delta ne avrebbe circa 2.000. I tedeschi non hanno presentato un'offerta nella gara riaperta per far partecipare le Fs e quindi, se volessero fare un'offerta ai commissari, dovrebbero essere autorizzati dal Mise. «Di Maio deve decidere se preferisce cuocere nella pentola di Atlantia o nella brace di Lufthansa», fa notare un raffinato osservatore.

Sullo sfondo c'è anche l'alternativa di Carlo Tota, l'ex proprietario di Air One e titolare di concessioni autostradali come i Benetton (in Abruzzo). Il gruppo di Chieti ha contatti con il Mise e potrebbe presentare un'offerta alle Fs per entrare nella cordata. Ma quest'ipotesi ha suscitato reazioni negati-



Peso: 1-2%, 10-26%

ve e perplessità per i precedenti nei rapporti tra Toto e Alitalia (la vendita di Air One alla Cai dei Capitani coraggiosi nel 2008, a condizioni vantaggiose per Toto), per il contenzioso avuto con Cai, Enav, Anase per la capacità finanziaria.

Il gruppo Toto Holding, con un giro d'affari consolidato di 397,9 milioni, nel 2017 aveva debiti finanziari netti per 522 milioni rispetto a un patrimonio netto di 108 milioni. Calcolando anche i 677 milioni di debiti verso l'Anas per pagare le concessioni autostradali il bilancio indicava una posizione finanziaria netta «rettificata» pari a 1.200 milioni di indebitamento.

«Se domani arriveranno proposte

da coloro che finora si sono palesati finora solo a livello di stampa, capiremo cosa fare, altrimenti le soluzioni ci sono già e potremo andare avanti comunque», ha detto ieri Di Maio. «Non cerchiamo capitani coraggiosi per cercare di metterci una toppa. C'è una presenza massiccia dello Stato che ci consentirà di nominare una governance».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati di Alitalia

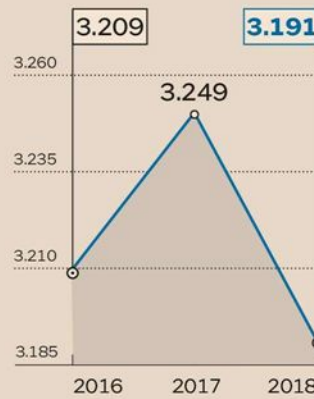
Ricavi

Dati in milioni di euro



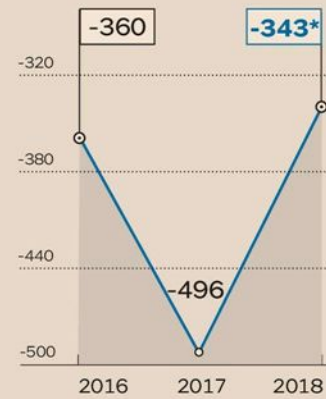
Costi operativi

Dati in milioni di euro



Ebit

Dati in milioni di euro



* Nel 2018 ci sono 57 milioni di partite straordinarie positive, se venissero escluse dai risultati l'Ebitda sarebbe -177 milioni e l'Ebit -400 milioni
Fonte: Relazione riservata presentata ai ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico, dei Trasporti e Infrastrutture e al cda di Ferrovie dello Stato



Peso: 1-2%, 10-26%

RIMBORSI IN VISTA**Sul titolo
Salini effetto
Panama: +3%
a Piazza Affari**

(Follis a pagina 10)

IL COLOSSO SPAGNOLO SACYR HA AGGIORNATO LA SITUAZIONE DEI RIMBORSI NEL PAESE

Salini Impregilo, effetto Panama

DI MANUEL FOLLIS

Ci sono casi in cui un contenzioso internazionale si trasforma in una manna per alcune delle società coinvolte. Ieri le azioni di Salini Impregilo hanno chiuso la seduta in rialzo del 3% a 1,96 euro, con un massimo di giornata che ha sfiorato quota 2 euro spinte dalle stime di Fidentiis, secondo cui dal contenzioso dell'azienda a Panama potrebbe derivare un impatto di 1,4 euro per azione. Tutto parte da un articolo pubblicato dal quotidiano Cinco Dias che ha riportato la sintesi del bilancio 2018 del gruppo spagnolo Sacyr, un documento nel quale il colosso spagnolo delle costruzioni fornisce un aggiornamento sulla situazione dei rimborsi relativi alla vicenda dello sfioramento dei costi per i lavori di ampliamento del cana-

le di Panama. Sacyr è capofila nel consorzio Gupc, del quale fa parte anche Salini Impregilo con una quota del 38,4%. Le società di costruzione erano impegnate nell'allargamento del canale sudamericano, ma hanno chiesto al governo di Panama 5,2 miliardi di dollari in totale di rimborsi a causa della variazione delle condizioni di lavoro. Dei soldi chiesti, 3,8 miliardi sono suddivisi in tre pacchetti: 700 milioni di dollari per i quali la decisione è attesa nel secondo semestre 2019, 600 milioni con decisione prevista nel 2020 e 2,5 miliardi per i quali si dovrà attendere oltre il 2020. «Secondo gli esperti indipendenti di Dfl Associate, in un report elaborato a dicembre 2018, è ragionevole stimare che Gupc riceverà come minimo circa 2 miliardi, ovvero il 40% del totale», hanno osservato ieri gli analisti di Fidentiis. Facendo due calcoli, il 40% circa di Salini Impregilo del 40% circa dei rimborsi equivale a una cifra

intorno a 700 milioni di euro, che, sottolineano sempre da Fidentiis, «si confrontano con i 360 milioni di euro dell'investimento di Salini in Gupc». Ma, punto fondamentale, gli analisti scrivono che «il nostro intervallo di valutazione di Salini Impregilo, tra 2 e 2,2 euro, non ipotizza alcun recupero dei costi da parte del consorzio» e quindi «in caso di un rimborso del 40% l'impatto positivo sulla valutazione di Salini Impregilo sarebbe di 1,4 euro per azione», calcola sempre Fidentiis, lasciando invariato il giudizio hold sulla società italiana guidata da Pietro Salini. (riproduzione riservata)

*Il consorzio Gupc (di cui il gruppo ha il 40%) potrebbe incassare 2 miliardi
E il general contractor fa +3% in borsa*



Pietro Salini



Peso: 1-2%, 10-28%



MECCANICA

Fiere, Parigi sfida Bologna sulle macchine agricole

Sima, la fiera francese di macchine agricole, sfida l'Eima di Bologna. Gli organizzatori transalpini hanno spostato a novembre le date di svolgimento della rassegna di Parigi, sovrapponendole a quelle della manifestazione italiana. Le imprese che fanno capo a FederUnacoma hanno chiesto l'intervento del governo.

Ilaria Vesentini a pag. 7



In campo la politica. Le aziende produttrici di macchine agricole chiedono al governo di intervenire sui francesi che vogliono Sima in contemporanea a Eima (foto)

Economia & Imprese



Peso: 1-17%, 7-38%

Fiere, sulle macchine agricole Parigi dichiara guerra a Bologna

LA SFIDA

La Francia ha spostato Sima sovrapponendola esattamente a Eima. Le imprese (FederUnacoma) hanno chiesto l'intervento del Governo italiano

Ilaria Vesentini

Si apre un nuovo fronte tra Italia e Francia e questa volta l'offensiva transalpina è inequivocabile: la fiera francese delle macchine agricole Sima, da sempre organizzata a Parigi in febbraio negli anni dispari, ha annunciato che dal prossimo anno sposta le date della kermesse in novembre e negli anni pari, sovrapponendosi all'evento competitor tricolore Eima, il più importante salone internazionale delle tecnologie per agricoltura (in termini di presenze estere e tipologie di prodotti) che si svolge invece a Bologna sempre nell'autunno degli anni pari sotto la regia di FederUnacoma, la Confindustria dei costruttori italiani di trattori e macchinari agricoli. Anzi, Sima 2020 aprirà tre giorni prima di Eima (8-12 novembre 2020 la manifestazione parigina, 11-15 novembre 2020 quella bolognese) così da costringere gli espositori a privilegiare Parigi per la presentazione di anteprime e a sostenere un raddoppio dei costi degli stand per chi volesse presidiare entrambi gli appuntamenti.

«È un attacco unilaterale frontale e diretto, una guerra senza vincitori, che avrà come unico effetto certo di far perdere clienti ai due saloni e di danneggiare pesantemente tutta l'industria europea delle macchine agricole, soprattutto le Pmi, per le quali le fiere continuano a rappresentare il più efficace agente di vendita. Avevamo già discusso un anno fa con i colleghi francesi del possibile cambio di data di Sima, affrontando il tema anche all'interno della nostra associazione europea di rappresentanza, il Cema. Noi abbiamo sempre chiesto almeno tre settimane di

scostamento tra eventi concorrenti dei concorrenti di Eima, che negli ultimi tre anni hanno sorpassato i cugini d'Oltralpe per numeri e hanno chiuso l'edizione del 2018 con numeri record, nonostante il calo della domanda europea (-10% nel 2018) e un mercato mondiale trainato solo da Usa e India: oltre 317mila visitatori e 2mila espositori per la kermesse bolognese nata nel 1969 come appuntamento annuale, ma da un decennio a cadenza biennale. «Sima dichiara di aver avuto 1.700 espositori e 220mila presenze nell'edizione 2019 - commenta Malavolti - ma io ero in fiera e ho contato su catalogo non più di mille imprese e tra gli stand non più di 150mila visitatori».

La novità è che il possibile arbitro del match, l'associazione europea dell'industria meccanica agricola Cema, chiamata in causa dai costruttori italiani attraverso una lettera formale inviata la scorsa settimana per segnalare la scorrettezza dei colleghi francesi, invece di fischiarne il fallo ha assunto un atteggiamento, il tempo minimo per permettere agli espositori di smontare e spostare gli allestimenti, che sono un costo enorme per le aziende, 4-5 volte il prezzo dell'affitto dello spazio in fiera. Le piccole imprese non ce la faranno a sostenere la doppia presenza», spiega il presidente di FederUnacoma, il reggiano Alessandro Malavolti. Che chiama a raccolta il sistema Paese e chiede l'intervento del Governo italiano per fare quadrato attorno ad Eima, evento clou di un made in Italy meccanico di eccellenza che vale 11 miliardi di euro di fatturato (oltre il 70% è export) e contende sia agli americani sia ai tedeschi la leadership mondiale.

La questione è emersa in sordina nei giorni scorsi, quando il Sima di Parigi promosso dai costruttori francesi di Axema - dopo aver chiuso lo scorso 28 febbraio una 78esima edizione difficile - ha uffici-

alizzato sul suo sito web lo spostamento di data e lo sgambetto agli italiani, quasi per fermare l'avanzamento pilatesco: «Rappresentiamo gli interessi di oltre 4.500 imprese manifatturiere tra grandi multinazionali e Pmi che producono più di 450 tipi diversi di macchine. Il nostro ruolo è condividere l'expertise e uniformare la legislazione Ue, non possediamo e non organizziamo fiere e non incassiamo proventi dai saloni - replica Jérôme Bandry, segretario generale di Cema -. La programmazione e la sequenza delle maggiori fiere europee del settore sono state discusse in diverse occasioni, all'interno sia del board sia dell'assemblea generale, senza peraltro mai portare a raccomandazioni ufficiali di Cema. Prendiamo perciò atto degli annunci fatti, siamo dispiaciuti che gli organizzatori dei rispettivi eventi fieristici non siano stati in grado di trovare un accordo per il bene superiore dell'industria».

«Risposta inaccettabile», ribatte FederUnacoma, perché Cema nel ruolo di allineamento dei soci e delle loro attività non può esimersi dall'occuparsi del coordinamento delle fiere e non può liquidare la faccenda come se ci fossero due litiganti auspicando trovino un accordo, «perché noi ci siamo trovati di fronte a una decisione unilaterale inattesa che rompe gli equilibri in Europa».

Un'Europa dove l'industria italiana delle macchine agricole, con i suoi 11 miliardi di fatturato, è die-



Peso: 1-17%, 7-38%

tro solo a quella tedesca per dimensioni (circa 12 miliardi, secondo player mondiale dopo gli Usa), e doppia i francesi (4,5 miliardi, ma la Francia resta il più importante mercato agricolo del Vecchio Continente e primo Paese di sbocco per chi fa tecnologie). E dove i quattro poli fieristici avevano trovato fin qui un ottimo equilibrio: negli anni dispari Parigi con Sima a febbraio e Hannover in novembre, mentre

negli anni dispari Saragozza con Fima Agricola in febbraio ed Eima in novembre. E a pensar male viene il sospetto che l'asse franco-tedesco sia solido anche in questa vicenda: lo spostamento di date deciso da Sima fa sì che Hannover resti l'unico evento fieristico europeo degli anni dispari, senza più competitor a disturbare.

I NUMERI**317mila****I visitatori 2018 di Eima**

Il salone bolognese tre edizioni fa faceva i numeri del Sima di Parigi (230mila visitatori) poi lo ha rapidamente superato.

Agritecnica ad Hannover totalizza oltre 400mila presenze, ma su 7 giorni e non su 5 come Bologna e Parigi. In termini di presenze giornaliere Bologna e Hannover si pareggiano

11 miliardi**Il fatturato del made in Italy**

L'industria meccanica agricola italiana è seconda in Europa dopo quella tedesca (circa 12 miliardi) e vale più del doppio di quella francese (4,5 miliardi, stime FederUnacoma). Leader mondiali sono i costruttori americani



Leadership. Oltre duemila espositori per la kermesse bolognese nata nel 1969 come appuntamento annuale

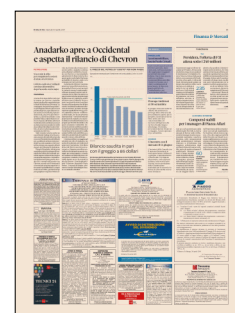


Peso: 1-17%, 7-38%

**IMMOBILIARE****Assoimmobiliare,
lascia Paolo Crisafi**

Paolo Crisafi lascia il ruolo di direttore generale, dopo venti anni, nell'associazione che raggruppa le maggiori società del real estate italiano. Non è stato ancora scelto un sostituto. Assoimmobiliare potrebbe rivedere lo Statuto con i relativi cambiamenti di

governance, in linea con quanto già fatto da **Confindustria**, a cui l'associazione aderisce.



Peso: 2%



«Living with Italy» Mosca apre nuove vie per l'arredo

«Living with Italy», il nuovo modo per declinare le trasformazioni del made in Italy che in Russia, nell'era delle sanzioni, è stato chiamato ad adattarsi a una strategia che privilegia la localizzazione all'export. Le imprese russe avevano già battezzato "made with Italy" l'invito a unire conoscenze e tecnologie italiane alla produzione locale. **Antonella Scott** a pag. 28



.export

La politica industriale di Mosca. Un progetto della Zona economica speciale di Stupino Quadrat indica le opportunità di unire progettazione e produzione in loco

«Living with Italy», la Russia apre nuove vie per l'arredo

Antonella Scott



iving with Italy», c'è un nuovo modo per declinare le possibili trasformazioni

del made in Italy che in Russia, con l'avvento dell'era delle sanzioni, è stato chiamato ad adattarsi a una linea di politica economica che privilegia la localizzazione rispetto all'export. Le imprese russe, costrette a sostituire con

produzione propria quello che non si può più importare a causa di sanzioni e controsanzioni, avevano già battezzato "made with Italy" l'invito a unire conoscenze e tecnologie italiane alla produzione locale.



Peso: 1-3%, 28-52%

Nelle indicazioni del Cremlino, che ha fatto del rilancio dell'industria nazionale una priorità strategica, il modello è andato oltre l'ambito dell'embargo sui prodotti occidentali - circoscritto a diverse categorie di generi alimentari - in modo da accelerare lo sviluppo e la modernizzazione di altre fasce dell'industria. E ora la Zona economica speciale Stupino Quadrat, 73 km a sud di Mosca, ha pensato a un progetto specifico per il settore arredo, con l'obiettivo di creare nella prima ZES russa gestita da privati un centro di produzione di mobili e arredamento realizzati in Russia, ma progettati in Italia.

"Living with Italy" è dunque il nome del progetto che consentirebbe alle imprese italiane del settore di accedere a un mercato locale molto più ampio di quello attualmente raggiungibile, provando a superare la crisi dell'export del mobile in Russia. Mettendo a contatto imprese italiane e selezionate imprese russe, a Stupino stanno partendo altre opportunità di produzione industriale "in conto terzi" per altri settori del "made in Italy".

Ekaterina Evdokimova, che ama ricordare il motto della ZES che dirige a Stupino - «Attrarre investimenti facendo felici gli investitori» - è tornata a Milano a metà aprile, ospite di Assolombarda con Confindustria Russia, per presentare le opportunità e le facilitazioni offerte da Stupino Quadrat, dove l'approccio "privato" nella fornitura di infrastrutture industriali e sociali, meno burocratico e più sensibile al business, si integra nella cornice legale e nel quadro di agevolazioni fi-

scali disegnato dal governo russo a sostegno degli investimenti.

Per aiutare gli imprenditori ad affrontare il nuovo modello di cooperazione industriale Italia-Russia, nel 2016 è nato un programma operativo - "Action for Russia" - che riunisce i soggetti istituzionali russi delegati dal governo, ministero dell'Economia e dell'Industria, con le organizzazioni associative italiane, le istituzioni finanziarie, i consulenti e partner delle imprese. «Per avvicinarsi alla Russia - ricorda Alberto Conforti, managing director di Livolsi Conforti & Partners - prima bastava avere un buon prodotto da vendere, e far incontrare l'offerta del fornitore italiano con la domanda del cliente russo. Oggi, invece, l'avvio di un progetto di localizzazione commerciale/produttiva nella Federazione Russa richiede una lunga programmazione, una visione strategica di medio-lungo periodo». In cui un'impresa italiana identifica una potenziale impresa russa per produrre per il mercato locale.

"Action for Russia" accompagna gli investitori nelle tre fasi del programma: analisi preliminare del mercato di interesse (con la valutazione delle opzioni tecnico-economiche del progetto di localizzazione produttiva); studio di fattibilità relativo all'individuazione e verifica del partner industriale o commerciale; proposta di progetto, con la verifica della sua sostenibilità e l'analisi dei possibili strumenti di sostegno economico-finanziario previsti dalla Federazione Russa.

"Action for Russia" è partito nel 2016: è tempo di un primo bilancio per

Assolombarda Confindustria Milano Monza e Brianza, che con Confindustria Russia e i consulenti industriali e finanziari di Livolsi Conforti & Partners ha fatto conoscere il nuovo modello di cooperazione con la Russia. Raggiungendo più di 350 imprese, attive in diversi settori merceologici. Alberto Conforti tira le somme: «Novanta di queste imprese hanno ritenuto perseguibile il modello, richiedendo approfondimenti operativi; trenta di loro hanno avviato attività di analisi e sviluppo di un progetto di localizzazione».

Queste ultime sono attive in particolare nel settore farmaceutico e dispositivi medici, nell'engineering di prodotto e integrazione di sistemi, nelle energie rinnovabili, l'oil & gas, la metallurgia, il design industriale, la cosmesi. Imprese con caratteristiche diverse, spiega Conforti, ma accomunate dalla disponibilità a considerare che i russi «vogliono legami non occasionali nella loro ricerca di partner italiani che contribuiscano a migliorare la qualità, non ottimale, della produzione locale». Tenendo conto che nel passaggio da un accordo di natura commerciale a un progetto industriale «c'è uno spazio che si può coprire bene con i servizi finanziari oggi sul mercato. C'è più offerta di quanto le imprese pensino».



LA ZES DEI PRIVATI
Ekaterina Evdokimova, direttore della Zona speciale Stupino Quadrat



Peso: 1-3%, 28-52%



Investire oltre la crisi

GLI INVESTIMENTI STRANIERI DIRETTI IN RUSSIA

Dati in milioni di dollari



LE ZES IN RUSSIA

Il ministero per lo Sviluppo economico russo conta 25 Zone economiche speciali, dati al 1° settembre 2017

32

Paesi di provenienza degli investimenti stranieri

24.595

Posti di lavoro creati

3.769

Capitale privato investito. In milioni di dollari

2.363

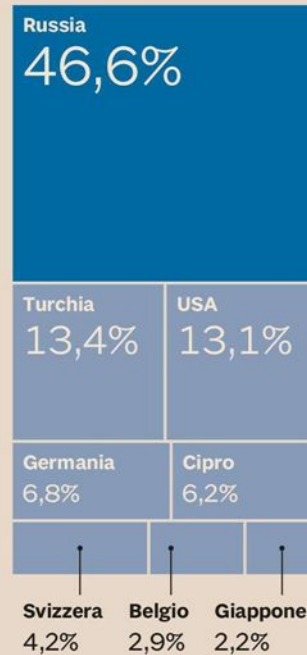
Investimenti stranieri diretti. In milioni di dollari

524

Esenzioni fiscali ottenute dai residenti delle ZES. In milioni di dollari

I PRINCIPALI INVESTITORI

Quota % 2016



Fonte: Banca centrale russa; Ministero russo dello Sviluppo economico



Peso: 1-3%, 28-52%

Dal 6 maggio a Rho anche la quinta edizione di Seeds&Chips Global Food Innovation Summit

IN FIERA IL PRANZO È SERVITO

Tra i temi dell'evento l'innovazione e la crescita dell'Africa

DI CLAUDIA CASSINO

Dal cibo alla salute, dalla salvaguardia dell'ambiente alle smart home del futuro, con uno sguardo particolare rivolto ai giovani innovatori e a un intero continente: l'Africa. Saranno tanti i temi affrontati dalla quinta edizione di Seeds&Chips, The Global Food Innovation Summit, l'evento internazionale dedicato alla Food Innovation che si terrà dal 6 al 9 maggio a Fiera Milano Rho in concomitanza con Tuttofood e nell'ambito della rassegna Milano Food City. A fare da bussola gli obiettivi definiti dai Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite, traguardi fondamentali di sviluppo sostenibile da attuare entro il 2030, ai quali sarà dedicato un intero padiglione. Quest'anno, inoltre, la manifestazione tiene a battesimo la piattaforma Sustain&Ability, la sister company di Seeds&Chips che attraverso una serie di iniziative, tra cui l'esordio del tour mondiale «Goals on Tour», vuole contribuire alla diffusione, alla promozione e alla conoscenza degli SDGs. Proprio durante la giornata di apertura sarà infine presentato il progetto HOM (Humans of the Mediterranean), il Manifesto per liberare il mare dalla plastica promosso in collaborazione con Federpesca Italia.

«La novità di quest'anno è la consapevolezza e l'attenzione

verso i temi dell'ambiente, ormai diventati di dominio pubblico», sintetizza a *ItaliaOggi* **Marco Gualtieri**, presidente e fondatore di Seeds&Chips, l'imprenditore che nel 2017 ha portato a Milano come keynote speaker Barack Obama. «I giovanissimi, simbolizzati e rappresentati da Greta Thunberg, scendono in piazza e chiedono alle generazioni precedenti di fare qualcosa e di farlo immediatamente». Tra le altre novità della quinta edizione, un importante focus sull'Africa. «Non si può parlare del futuro del cibo e di sostenibilità se l'Africa non è seduta al tavolo della discussione», continua Gualtieri. «Quest'anno, oltre a ospitare una significativa rappresentanza africana, annunceremo lo sbarco di Seeds&Chips in Africa nel 2020 con un'edizione locale e un importante progetto di innovazione della filiera agroalimentare per il continente più giovane del pianeta». L'innovazione nel settore agroalimentare è, infatti, un volano di crescita economica. «Quando siamo partiti con la prima edizione di Seeds&Chips, nel 2015, gli investimenti in innovazione nel settore agroalimentare ammontavano a 600 milioni di dollari a livello globale, nel 2018 hanno toccato quota 18 miliardi. Si tratta di un settore che sta crescendo moltissimo. Il nostro obiettivo è far sì che l'Italia non si lasci sfuggire

questa grandissima opportunità», conclude il fondatore di Seed&Chips.

Anche quest'anno si alterneranno sul palco della manifestazione protagonisti italiani e internazionali, oltre a investitori, imprenditori e associazioni. Tra gli speaker internazionali, l'attore Alec Baldwin, impegnato attivamente in campagne in favore dell'ambiente e della sostenibilità, Maria Helena Semedo, vice direttore generale Clima e Risorse Naturali della Fao, Olusegun Obasanjo, ex Presidente della Nigeria. A introdurre le sezioni tematiche ci saranno, come da tradizione, i giovanissimi Teenovator (teenager tra i 13 e i 19 anni) e gli Young Pioneer (ragazzi tra i 20 e i 25 anni) in qualità di «portatori sani» di idee rivoluzionarie. Quest'anno, infine, l'esposizione sarà sempre più interattiva: una smart home e una smart farm consentiranno di provare le nuove tecnologie a disposizione della casa e della fattoria, un laboratorio di neuro-gastronomy analizzerà le reazioni tra cervello e cibo, mentre «The Future Market», il mercato del futuro, farà scoprire l'importanza della biodiversità. (riproduzione riservata)



Peso:52%



Processo d'appello alla plastica

Online il nuovo numero di e7

Nello stesso giorno in cui il ministero dell'Ambiente ha siglato un protocollo d'intesa con il Coni per promuovere uno sport "plastic free", il presidente della Pro.Mo, Federazione gomma plastica, Marco Omboni, si è fatto portavoce di alcune problematiche contenute nella direttiva europea sulla plastica Sup, rilevate dagli esponenti dell'industria del settore. La posizione è stata espressa nel corso del convegno "Direttiva Ue sulla plastica. Facciamo chiarezza", promosso il 17 aprile al Senato dal movimento ecologista europeo Fare Ambiente. Il comparto definisce la direttiva come un "attacco" all'industria italiana, protagonista internazionale nella produzione di stoviglie monouso e nella trasformazione della plastica, e "si fonda su principi

criticabili". Così apre il nuovo numero di e7 a cui segue il "3 domande a" con il presidente di Fise Unicircular, Andrea Fluttero, che commenta i risultati del rapporto 2019 "Per una Strategia nazionale dei rifiuti".

Il settimanale si occupa poi di comunità energetiche con Riccardo Ghidella (vice-presidente vicario di Assoesco, componente del gruppo tecnico energia di **Confindustria** che per la categoria segue in prima persona la materia) e con Roberto Olivieri (presidente Assoesco e consigliere di Efiees, European Federation of Intelligent Energy Efficiency Services).

Su e7 infine anche l'intervista a Daniele Fiaschi, professore associato di energie rinnovabili e sistemi energetici dell'Università

di Firenze sulle opportunità della geotermia in Italia e l'accordo siglato tra industria e Confagricoltura per la produzione di biometano in un'ottica di economia circolare.



Peso: 23%



Costruzioni sempre più eco con i nuovi calcestruzzi

MILANO Nonostante la crisi del settore edilizio, «le aziende italiane della filiera produttiva del cemento e del calcestruzzo non hanno mai smesso di investire in innovazione e di collaborare con le università: per questo, sono oggi disponibili soluzioni sostenibili e intelligenti per le esigenze delle nuove città e delle infrastrutture»: parola di Federbeton, la Federazione delle Associazioni della filiera del cemento, del calcestruzzo, dei materiali di base, dei manufatti, componenti e strutture per le costruzioni.

Nuovi aggettivi si affiancano oggi ai sostantivi cemento o calcestruzzo, disegnando un panorama inedito di possibilità per il comparto delle costruzioni.

Calcestruzzo longevo

La profonda conoscenza

del materiale e l'impegno nella ricerca consentono oggi di ottenere calcestruzzi sempre più longevi. È possibile puntare anche a 200 anni di vita dei materiali, avendo la cura di scegliere il calcestruzzo idoneo e di apportare la giusta manutenzione.

Il calcestruzzo è intrinsecamente durabile in virtù delle sue caratteristiche meccaniche e fisiche che gli consentono di resistere agli agenti che ne potrebbero causare il degrado. Le strutture interne in calcestruzzo possono, a pieno titolo, essere considerate eterne: in condizioni di utilizzo normale, non esistono condizioni in grado di danneggiare il calcestruzzo presente in ambienti chiusi.

Drenante

Il calcestruzzo drenante ha la capacità di replicare le modalità con le quali

l'acqua filtra naturalmente nel suolo. In questo modo, consente il naturale drenaggio delle acque, riduce il rischio di impermeabilizzazione dei terreni e assicura una maggiore resilienza rispetto a inondazioni o altri eventi meteorologici importanti. Altri vantaggi sono la riduzione dell'effetto di risalita delle radici delle piante, il rispetto dell'ecosistema nei substrati sottostanti il suolo e la possibilità di riciclare in maniera più incisiva i materiali a fine vita.

Fotoluminescente

È un calcestruzzo strutturale per pavimentazioni con effetto architettonico e fotoluminescente, cioè capace di assorbire energia solare e riemetterla come fonte luminosa di notte. La fotoluminescenza è una fonte di energia

pulita, rinnovabile e sicura. Questi calcestruzzi sono, dunque, ideali per la realizzazione di marciapiedi, sentieri pedonali e ciclabili luminosi, piazze e parcheggi.

Galleggiante

L'innovazione nello sviluppo del materiale ha condotto alla messa a punto di uno speciale calcestruzzo, particolarmente adatto alla realizzazione di fondazioni galleggianti, come le basi degli impianti eolici off-shore, che necessitano di poggiate su strutture galleggianti, solide, durature e naturalmente impermeabili.

70%

La quota di infrastrutture costruite in calcestruzzo oggi in Europa (fonte: Federbeton)

Calcestruzzo fotoluminescente / FOTO FEDERBETON



Peso: 33%

È GIALLO SULL'ULTIMO VIDEOMESSAGGIO DI AL BAGHDADI

È tornato il Califfo Isis: «Colpite Parigi»

Gian Micalessin

■ L'ultima volta lo avevamo visto a Mosul nel 2014. Poi solo racconti mitologici e annunci di morte. Fino a ieri, quando il Califfo del Terrore e leader dell'Isis, Al Baghdadi, è ricomparso in un video di 18 minuti

in cui minaccia l'Europa e in particolare la Francia, «da colpire in Burkina Faso e Mali». C'è anche un messaggio di ringraziamento ai kamikaze dello Sri Lanka, ma sulla fonte del video è giallo. a pagina 14

IL CASO

Il ritorno di al-Baghdadi: «Colpite Parigi»

*Nuovo video del leader Isis: «L'attacco in Sri Lanka è la vendetta per i morti di Baghouz»***Gian Micalessin**

■ Ibrahim Awwad Ibrahim al-Badri alias Abu Bakr Al Baghdadi, ovvero il capo dello Stato Islamico, non è uno che sgomita per comparire in pubblico. La prima e ultima volta in cui ha esibito il proprio barbuto faccione era il giugno 2014. Ma erano altri tempi. In quel momento Abu Bakr era all'apice della sua carriera. E infatti a quel tempo si presentò nella moschea di Al Nouri a Mosul per annunciare ai suoi fedeli la nascita del Califfato. Cinque anni dopo le cose non vanno altrettanto bene.

La caduta del villaggio di Baghouz, conquistato a fine marzo dai curdi e dalla coalizione occidentale ha sancito la fine territoriale del Califfato. E allora il Califfo senza più regno deve ripresen-

tarsi in video per dimostrare ad amici e nemici di esser ancora in vita. Ma presentarsi in pubblico con un mesto cespuglio di barba mezza tinta e mezza grigia senza aver nulla da annunciare al di là della propria sopravvivenza sarebbe come ammettere la disfatta. E così le stragi dello Sri Lanka, ordite grazie alla disponibilità di un gruppuscolo di fanatici locali, diventano l'occasione per farsi rivedere. Anzi vien quasi da pensare che quelle stragi messe a segno in un'isola priva di difese e contro bersagli inermi siano state architettate proprio per garantire ad un Baghdadi, sempre più solo e sempre più braccato, l'occasione per rivendicare una parvenza di successo. Un'impressione confermata dal discorso in cui il capo dell'Isis - con il capo coperto da uno straccio nero e un giubbotto

mille tasche sopra una tunica scura - attribuisce ai «fratelli in Sri Lanka» il merito di aver «scaldato i cuori dei musulmani» mettendo a segno una «parziale vendetta» per i «fratelli di Baghouz», nell'est della Siria. La disperata fame di successi lo spinge perfino a celebrare vittorie che ben difficilmente può attribuirsi come la «caduta dei tiranni in Sudan e Algeria». Un'esagerazione tanto incauta quanto grossolana visto che sia il presidente sudanese Omar al-Bashir, sia quello algerino Abdelaziz Bouteflika sono stati deposti non da un'insurrezione jihadista, ma da due regimi militari che ben si guarderebbero dall'appoggiare lo Stato Islamico. Un po' più preoccupante, almeno per Emmanuel Macron, è invece la parte del video in cui il capo dell'Isis seduto a gambe incrocia-

te con accanto un kalashnikov plaude al «giuramento di fedeltà dei suoi seguaci in Burkina Faso e in Mali» ed esorta il comandante dell'Isis nell'Africa subsahariana, Adnan Abu al-Walid al-Sahrawi a «intensificare gli attacchi contro la Francia crociata e i suoi alleati». Ma vien da chiedersi quale sia ormai il credito di un ex Califfo rintanato in qualche remoto angolo di deserto siriano o iracheno, circondato da una ristretta schiera di fedelissimi e costretto, per non esser individuato, a comunicare attraverso il passa parola o messaggi video come questo recapitati a mano dopo complessi ed elaborati passaggi. E il tutto solo per far capire di esser ancora vivo.

CINQUE ANNI FA

L'ultima apparizione era del 2014. Oggi il Califfo appare più debole e isolato

MESSAGGIO

Barba lunga e in parte imbiancata, kalashnikov al suo fianco, il leader dell'Isis Abu Bakr al-Baghdadi si è mostrato in volto e si è rivolto ad altri emiri jihadisti in un video che è stato diffuso da «Site», l'organo di propaganda dello Stato Islamico



Peso:1-5%,14-59%

LA VITTORIA SOCIALISTA

Spagna: incertezza per il governo, ma la Borsa tiene

Tempi lunghi in Spagna dopo il voto di domenica (vittoria dei socialisti, forte calo dei popolari e ingresso in Parlamento della destra). Gli autonomisti hanno annunciato di non voler fare alcuna trattativa. La Borsa di Madrid, ieri, dopo una giornata negativa a chiuso a +0,12%. a pagina 16

Mondo

Ai socialisti di Sanchez serve un'agenda economica virtuosa

DOPO IL VOTO IN SPAGNA
Nella grave recessione e poi nella rapida ripresa il Paese non ha completato le riforme. Scuola, inserimento nel mercato del lavoro e spesa pubblica sono le priorità

Luca Veronese

Dal nostro inviato
MADRID

Ci vorranno settimane, forse mesi, per sapere con quali alleati e con quale programma Pedro Sanchez governerà.

La Spagna e la sua economia hanno dimostrato, nel recente passato, di saper resistere anche senza una guida politica. Il Pil del resto continua a crescere più che nelle altre grandi economie dell'Eurozona. «Non credo - dice però Pedro Videla, economista della Iese Business School - che ci si possa permettere di restare senza un governo a lungo. La credibilità conquistata a fatica sui mercati finanziari, gli equilibri economici possono mutare. Già la Spagna risente del ral-

lentamento dei partner europei. E nessuno sa quanto potrà durare ancora la protezione della Bce».

C'è bisogno di stabilità e di un programma economico che per Sanchez coincide con la sua Finanziaria la cui bocciatura in Parlamento ha portato alle elezioni anticipate. Le misure proposte dai Socialisti in accordo con Podemos si focalizzano «sulla coesione sociale e su una redistribuzione delle risorse più equa, dopo i disastri provocati dalla recessione e dall'austerità».

Per Antonio Garamendi, presidente del Ceoe, la **Confindustria** spagnola, «è fondamentale che Madrid continui a partecipare in pieno al progetto europeo, che nel settore energetico, nei temi ambientali, nell'evoluzione digitale si faccia guidare dall'Europa, senza estremismi». Pepe Alvarez, segretario generale del sindacato Ugt sostiene che sia «tempi di tornare a parlare di lavoro, di pensioni, di economia sostenibile».

Sanchez intende rivedere il sistema fiscale e dare sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Il suo programma prevede di alzare le tasse

per i redditi più alti e per le grandi imprese e anche di introdurre una tassa sui grandi patrimoni. Oltre che sui big di internet e sulle transazioni finanziarie. Allo stesso tempo il leader socialista vuole aumentare il salario minimo del 22%, a 900 euro, agganciare le pensioni all'inflazione, risanare il sistema pensionistico, e incrementare la spesa nella scuola e nella ricerca. Propone inoltre di ridurre a tre i tipi di contratto di lavoro: a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato.

Nella gravissima recessione e nella rapida ripresa l'economia spagnola non si è rinnovata.

È aumentata la capacità di esportare con una dolorosa svalutazione



Peso:1-2%,16-35%

interna, ma settori come le costruzioni e il turismo restano determinanti. La manodopera non è cresciuta in qualità; in Europa è il Paese con il più alto indice di abbandono della scuola, il 15% dei giovani sotto i 25 anni non studia e non lavora; la tassazione del lavoro è ancora troppo alta; il mercato del lavoro, pur riformato, resta diviso tra posizioni protette e precariato, e il tasso di disoccupazione è ancora altissimo, al 14 per cento.

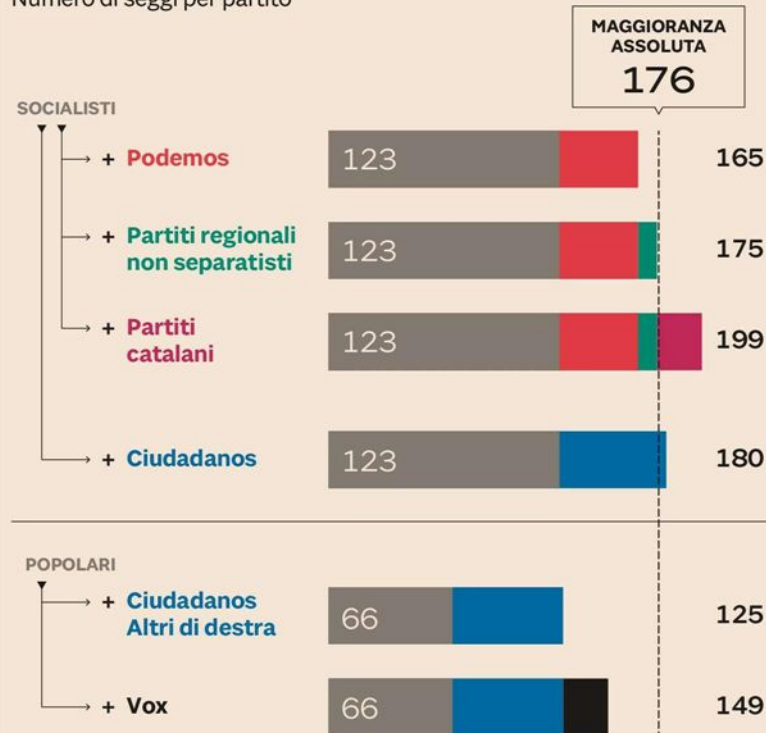
«Per dare energia all'economia spagnola ci sono tre cose da fare in tempi rapidi», dice ancora Videla. «La prima – spiega l'economista – è facilitare l'ingresso dei giovani nel lavoro, con la leva fiscale, con le

semplificazioni dei contratti, con meccanismi più aggiornati per fare incrociare domanda e offerta». La seconda priorità ha anche il fine di tenere sotto controllo il bilancio pubblico: «Serve – dice Videla – una grande razionalizzazione della spesa pubblica: non una nuova austerità, non i soliti tagli verticali, ma una revisione che renda più efficiente la spesa a parità di risultati, reindirizzando le risorse se necessario, rivedendo anche i rapporti tra lo Stato e le autonomie regionali, mettendo mano al sistema pensionistico e alla sanità». Infine, con una visione di lungo termine, Videla propone «una riforma completa del sistema edu-

cativo per dare maggiore dignità alla scuola e all'università, per risolvere il problema dell'abbandono della carriera scolastica, per formare i giovani e dare loro maggiori possibilità, e per aumentare la competitività dell'economia».

Le alleanze possibili

Numero di seggi per partito



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno spagnolo



Socialisti primo partito. Il leader del Psoe Pedro Sanchez, dopo il successo elettorale. I socialisti hanno ottenuto quasi il 29% dei voti, ma non la maggioranza assoluta



Peso:1-2%,16-35%

Intervista a Cebrián

Il successo del Psoe insegna alla sinistra italiana che deve concentrarsi sulla lotta alle diseguaglianze

FRANCESCA SCHIANCHI — P. 6

JUAN LUIS CEBRIÁN Lo scrittore: "Vox è diversa dalla vostra destra, è autonoma e molto legata a caratteristiche spagnole"

“Pedro insegna alla sinistra italiana: concentratevi sulle diseguaglianze”

INTERVISTAFRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**L**a vittoria del Psoe fa sperare le sinistre del resto d'Europa, ma non si può essere troppo ottimisti: è frutto di una situazione molto peculiare della Spagna». A chi, anche in Italia, legge il successo di Pedro Sanchez come un segnale di ripartenza per i partiti di sinistra europei, lo scrittore e giornalista madrileno Juan Luis Cebrián consiglia prudenza: «Le condizioni di questa vittoria sono un po' differenti da quello che succede in Europa». Ma se il Psoe qualcosa può insegnare, dice, è la determinazione a concentrarsi sulla lotta alle diseguaglianze.

In cosa le condizioni della Spagna sono differenti dal resto d'Europa?

«Innanzitutto, qui c'è la questione territoriale, la questione catalana che è stata la vera frattura elettorale. E poi Sanchez è riuscito a mobilitare i

cittadini contro l'apparizione di una sorta di estrema destra, quella di Vox, che è però diversa da quella che si può trovare in Italia o in Francia».

Perché?

«Qui è piuttosto la nostalgia del franchismo, un'estrema destra che difende soprattutto il passato, più che guardare al futuro. Altrove ad esempio si parla molto di migranti, qui invece non sono un problema per la maggioranza della popolazione».

Davvero? In Italia sono al centro della narrazione dei partiti di destra...

«Sono stati un argomento usato da Vox solo in alcuni piccoli villaggi in cui ci sono stati problemi di convivenza con la popolazione. Ma la Spagna è uno dei Paesi più vecchi al mondo e abbiamo bisogno dei migranti: la previdenza sociale ce la garantiscono loro. E la nostra politica migratoria non è debole come si potrebbe immaginare: si parla tanto del muro di Trump ma

noi abbiamo un muro a Ceuta e Melilla... I temi di campagna elettorale sono stati altri».

Quali?

«La paura della rinascita del franchismo. La coesione territoriale, l'unità del Paese. E poi la giustizia sociale, la lotta contro le diseguaglianze posta da Sanchez».

La sinistra italiana in cosa può ispirarsi a Sanchez?

«Proprio alla questione della giustizia sociale: Sanchez ha capito che la crisi del 2008 ha punito le classi medie, accentuando le diseguaglianze. È intervenuto con alcuni provvedimenti, riuscendo a trasmettere fiducia all'Europa, a rassicurarla sul fatto che, pur cercando di ristabilire l'equilibrio sociale, intendeva seguire la politica di consolida-



Peso:1-2%,6-65%

mento fiscale richiesto».

Ad esempio quali misure?

«L'aumento del 22 per cento dei salari minimi, di cui beneficiano in gran parte le donne. Una misura intelligente e che non ha deviato il percorso dell'economia spagnola». **Che peraltro cresce più di quella italiana: i buoni dati economici hanno influito sui risultati elettorali?**

«Rajoy ha fatto una buona politica dal punto di vista macro, ma non ha capito quel che stava succedendo nel micro, non ha colto il tema delle disuguaglianze. Sui risultati hanno senz'altro pesato anche gli scandali sulla corruzione che hanno investito il Partito popolare».

Diceva il tema della giustizia sociale: pensa che non

sia sufficientemente centrale nelle sinistre europee?

«Non credo. Io guardo alla situazione della sinistra europea come a quella degli anni di nascita e crescita del nazismo e del fascismo, dopo la crisi economica: frammentazione, nazionalismo, xenofobia dappertutto, mancanza di fiducia nella democrazia rappresentativa».

La destra di Vox piace sia alla Lega di Salvini che alla Meloni. A chi somiglia di più?

«Intanto l'estrema destra spagnola non è antieuropea: in Spagna la vocazione europea è molto forte. Vox ha un legame strettissimo con la religione cattolica, propone un'idea di nazionalismo radicale spagnolo con una sto-

ria della Spagna del diciannovesimo secolo un po' reinventata... È una destra molto legata alle nostre caratteristiche».

Lei ha individuato anche la paura della rinascita del franchismo come un tema di campagna elettorale.

«Sì. Ricordo che Franco è morto di morte naturale, e c'era una massa di franchisti al suo funerale. La paura di un ritorno sociologico e sociale del franchismo è ancora molto forte».

Il presidente della Commissione europea Juncker ha esultato: quello spagnolo sarà un governo europeista. Che segnale possono lanciare i risultati di domenica alla Ue?

«Le istituzioni europee sono molto in crisi, è diffusa la paura dei migranti, il timore che non ci saranno soldi per le pensioni delle nuove generazioni, la frustrazione per la disoccupazione dei giovani... C'è un vuoto di valori in Europa. Io non so se le elezioni spagnole inaugureranno un vento nuovo ma non sono molto ottimista». —

Qui i migranti

non sono un problema per la maggioranza della popolazione

Un tema importante di campagna elettorale è stata la paura del ritorno del franchismo



JUAN LUIS CEBRIÁN
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Guardo alla sinistra europea come a quella degli anni di crescita del nazismo e fascismo



I festeggiamenti a Madrid degli elettori del Psoe

ANSA



Peso:1-2%,6-65%